

Spadolini tira le redini al PRI

Conferma la sua linea: concorrenziali col PSI e guardinghi con il governo

Nella sua replica il segretario si è difeso dagli «strattoni» ricevuti nel dibattito da fronti opposti: quelli filosocialisti e quelli di La Malfa che insiste sul PRI «coscienza critica» della sinistra

Dal nostro inviato
MILANO — «In questo congresso di socialismo si è parlato troppo, in un senso e nell'altro: rosso in volto, tono aspro, professore più che mal, Giovanni Spadolini ha cominciato così la riprenda alla «classe» repubblicana che oscillando tra Visentini e La Malfa, tra Gunnella e Marino, sembra incline a dividersi (e Spadolini lo teme più di ogni altra cosa) tra filo-socialisti e anti-socialisti, filo-ministeriali e anti-ministeriali. Per il segretario invece la conflittualità coi socialisti, originata dalla loro «concorrenza» al centro, non deve spazzare via un «dialogo a pari dignità». E le critiche al governo, giustificate dal ruolo repubblicano di «garante del programma», non possono assumere la cadenza «sportiva» rimproverata a Giorgio La Malfa: un oggetto sbagliato, un accento distacco del PRI dal governo, equivarrebbe alla crisi e alla fine della legislatura. Prospettiva che Spadolini giudica

al momento nefasta e che lo induce a gradare gli ammonimenti di Craxi: «Siamo pronti ad andarcene se gli impegni programmatici apparissero compromessi». Ma per imporre nelle conclusioni la linea di «orgoglio e prudenza» tratteggiata nella relazione di apertura, Spadolini ha dovuto fare la voce grossa coi suoi, che per quattro giorni avevano stratonato in direzioni opposte. Soprattutto l'ovazione quasi liberatoria tributata dal Congresso al discorso di Giorgio La Malfa, tutto teso sul filo del «rigore» paterno, aveva testimo-

niato che nemmeno l'allettante miraggio di nuove conquiste elettorali tra i «ceti emergenti» basta a cancellare, nei cervelli e nei cuori repubblicani, la «lezione di Ugo». Che il PRI rimane orgoglioso del suo antico ruolo di «coscienza critica della sinistra» forse anche più dei due punti in percentuale guadagnati il 26 giugno. E in questa, seppure inconfessata, «ricerca di identità» che si radica la disputa attorno ai rapporti col PSI e all'atteggiamento verso il governo. La polemica contro il bipolarismo DC-PCI, la richiesta di un «patto privilegiato» coi so-

cialisti appaiono a un'ala del partito la premessa indispensabile per una ulteriore espansione elettorale. Al capo opposto, Giorgio La Malfa (e con lui «l'anima» ancora dominante nel partito) invita esplicitamente a non montarsi la testa; e dice che per il PRI, più che sottrarre «due voti ai partiti grossi» al prezzo di equivoci e ambiguità, conta la capacità di influire sulle loro idee, di modificare i loro comportamenti verso il traguardo della «democrazia compiuta». Se su questa strada il vecchio «grillo parlante» repubblicano crescerà in peso e di-

mensioni (come è accaduto) tanto meglio: ma non al prezzo di cambiare pelle. Perciò nessuno sconto alle «doppiezze» socialiste e alle manchevolezze del governo in nome di un ipotetico, comune interesse elettorale. A questi ammonimenti Spadolini ha visto rosso: «Non ho bisogno di lezioni su come essere pubblico», ha gridato nel microfono con voce strozzata. Ha negato che il PRI del 3% contasse di più di quello attuale: «Contiamo tanto che un nostro passo può determinare la crisi di un governo».

Ha messo in guardia i suoi dalla «stagliata del 3%», che poi magari diventa il 2 e infine il 1. E la prudenza è necessaria perché ci abbiamo messo trenta anni a guadagnare voti, e possiamo perderli in tre ore». Ha difeso, ancora dalle riserve di La Malfa, la sua impostazione anti-bipolare. Da questa sua «idea» del PRI — che tenta di sposare alla «coscienza critica» una «prudenza» dettata secondo lui dalle circostanze — il segretario ha fatto discendere la conferma della sua linea tanto verso il PSI che verso il gover-

no. La formula che contrassegna il rapporto coi socialisti è quella della «collaborazione dialettica», e ad essa Spadolini non accetta né le «correzioni» di La Malfa, né le «integrazioni» della filo-craxiana. Un «dialogo a pari dignità» è reso possibile dal fatto che negli anni passati il PRI è riuscito a rompere (e Spadolini ha rivendicato il suo personale contributo) «la tenaglia del lib-lab diretta contro di noi, e anche i tentativi egemonici del PSI nell'area laica». Ma i toni distesi del leader repubblicano, se hanno fatto contenti Gunnella e Visentini (però «baccati» per le sue frecciate ai tetti anti-inflazione inventati da Spadolini), non cancellano la sostanza della questione: «Come noi non cerchiamo egemonie nell'area socialista, così noi non tolleremo egemonie socialiste nella nostra area». Per i socialisti — ha ripetuto Spadolini — «la partita rimane aperta a sinistra, e non capisco perché Craxi l'altro

giorno se ne abbia avuto o male quando l'ho detto. Tanto più che non ho certo preconcizzato come finirà, né cerco di ingermiare: per noi repubblicani il problema è fare avanzare sulla strada della revisione tutta la sinistra, compresi i comunisti. E questo non nasconde nessun intento compromissorio».

Proprio perché il PRI è anzitutto partito della democrazia e degli interessi nazionali, esso deve badare — secondo Spadolini — a evitare «gesti sbagliati» verso il governo. Certo, «se spaccassimo tutto andremmo ben oltre il 5%», ma a noi interessa soprattutto la stabilità del Paese. Noi siamo il centro del centro, non dobbiamo dimenticarci mai», ha urlato in uno scatto d'orgoglio destinato a infiammare un partito che al governo sembra rimanere di controvolto. «E poi noi dobbiamo dare l'impressione che vogliamo una crisi per nostalgia della presidenza del Consiglio o perché ne speriamo un'altra».

Il voto sulle due mozioni: oltre il 90% alla maggioranza

MILANO — Nella serata di ieri sono cominciate le operazioni di voto. L'ultimo atto del congresso repubblicano. Le mozioni presentate sono due: una della maggioranza del partito, l'altra della sinistra guidata da Scatolli. A ciascuna mozione è collegata una lista dei componenti del Consiglio nazionale. Al momento in cui andiamo in macchina ancora non si conoscono i risultati delle votazioni. Le valutazioni più attendibili danno alla maggioranza il 93-94% dei delegati, il 3-4% alla minoranza di sinistra (che nel suo documento esprime «seria preoccupazione» per la politica degli ultimi anni del PRI e chiede, tra l'altro, di accantonare l'unità d'azione con il PLI).

Nella mozione della maggioranza, al primo punto è sottolineato per la prossima azione del PRI l'impegno di un'opera di «moralizzazione integrale della vita pubblica». Il congresso ha anche assunto il «decalogo» per la questione morale indicato da Spadolini. Un primo impegno immediato sarà ritirare dalle USC i rappresentanti repubblicani che non abbiano i sufficienti titoli tecnici per farne parte.

Nel suo atto finale, il congresso si è limitato ad eleggere 165 componenti del Consiglio nazionale (con diritto di voto), ai quali verranno poi affiancate 30 personalità di area (con solo voto consultivo). Nella sua prima riunione il CN nominerà il segretario (sicura la conferma di Spadolini) che proporrà i nomi per la Direzione (da 35 a 45). Del Pennino, Gunnella e La Malfa dovrebbero restare vicesegretari. Il solo argomento a se stesso dimostra di essere un vero leader».

Un atteggiamento da «instabilità nervosa» che ci danneggerebbe anche elettoralemente». Alla fine, prima che il Congresso passasse a votare plebiscitariamente la sua mozione (con la sola eccezione della mozione nervosa che ci danneggerebbe anche elettoralemente), Spadolini ha rimosso l'ovazione che il suo doppio carisma — conquista di Palazzo Chigi, successo elettorale — non permetteva di mettere in dubbio. Il PRI ha molte virtù, ma «la sola che vale», ha commentato La Malfa — è quella del segretario». E poi, ha aggiunto scherzando il «vice», «un segretario che dà solo ragione a se stesso dimostra di essere un vero leader».

che gruppo legato, specie nel meridione, ad una concezione utilitaristica e «professionistica» della politica. Le donne hanno mostrato una notevole preparazione su temi specifici (in particolare su quelli della sanità, della scuola) ma forse perché costituiscono un movimento autonomo rivelano una scarsa incidenza nel partito nel suo insieme. Nelle sedute notturne dedicate al dibattito sulle modifiche statutarie, ci sono stati scontri duri, con la base combattivamente impegnata a contrastare certi tentativi di ridurre l'autonomia delle organizzazioni locali e di dare un profilo più centralistico al partito. E tuttavia i delegati se ne vanno dal congresso soddisfatti, proprio perché sono convinti che il successo, l'espansione elettorale, non abbiano cambiato i tratti essenziali di un partito che della coerenza e della serietà nel perseguire la linea politica aveva fatto la propria bandiera.

Mario Passi

«Il rischio non è più la sopravvivenza ma stiamo attenti a non cambiar pelle»

Dopo il successo elettorale dell'83 il partito si trova a un passaggio delicato - Gli interrogativi dei delegati «Non tutto è efficienza e modernità» - Scontri notturni per salvaguardare l'autonomia della periferia

MILANO — Ufficialmente è finito ieri sera, il congresso del PRI, con la maratona dei voti sulle mozioni e l'elezione dei nuovi organismi dirigenti. Ma per i delegati, era già conclusa domenica sera, dopo il discorso di Giorgio La Malfa. Ai di là delle cose che ha detto, La Malfa ha rassicurato il «quadro» repubblicano. Gli ha dato una conferma gratificante circa la propria identità. Dice Gaetano Zorzetto delegato ed assessore repubblicano nella giunta di sinistra di Venezia: «La Malfa ha fatto il discorso che ci voleva. Moderno e puntualmente aggiornato nell'analisi economica ma anche severo, rigoroso, forte nel rivendicare la tradizione politica e la radice storica del partito. Io credo che il congresso si riconosca pienamente in Spadolini e in La Malfa. Nel primo, perché ha portato nel nostro organismo un po' secco e austero le aperture e anche quella immagine accattivante di cui c'era bisogno. Nel secondo perché ci ha fatto sentire che

siamo rimasti noi stessi. Siamo diventati più grandi, non difetti». Nel lunghi anni in cui è rimasto confinato in percentuali elettorali irrisorie (ad ogni elezione — ha detto Battaglia nel suo discorso — vivevamo l'angoscia di sapere se avremmo continuato ad esistere come partito), il militante del PRI ha vissuto del «orgoglio della propria «diversità». Quella della fedeltà ai principi, del rigore politico, di essere «coscienza critica della sinistra», di non avere correnti, di non cedere al clientelismo. Dopo la svolta elettorale del 1983, tutto questo sarebbe finito? Il nuovo peso conquistato

avrebbe introdotto nel PRI, per la logica stessa degli interessi da rappresentare e contenere, la pratica della mediazione e del compromesso, il gioco correntizio? Ecco alcuni degli interrogativi con cui molti delegati erano venuti a Milano al congresso. Indubbiamente, il passaggio che il vecchio, storico partito sta vivendo è delicato, difficile. Forse è vero che non ci sono «correnti» nel senso conosciuto, tradizionale in altri partiti (a parte la «piccola, generosa minoranza di sinistra»). L'ampio e diversificato spettro di posizioni politiche e culturali diverse affacciato alla tribuna di

Milanofiori in quattro giorni di dibattito non sembra dar luogo a formazioni cristallizzate, imperniate rigidamente sulla figura di un leader. E tuttavia si sono manifestati fenomeni che non piacciono a tutto il congresso. La massiccia delegazione siciliana, per esempio, gestita monarchicamente dal vice segretario Gunnella, riporta nel PRI l'immagine di un «signore delle tessere», estranea alla tradizione dell'edera. E l'onorevole Dutto, nel suo intervento, ha detto che occorre «rendersi conto che non tutto il PRI è Spadolini, come poteva anche accadere, una compagine di simpatizzanti dell'ultima ora. Nella struttura della maggioranza, i delegati sono gente prepara-

ta, con una formazione precisa, con un forte attaccamento al partito, venuti per contare, per sentirsi se le proprie idee sono condivise dalla direzione». Si capisce così ancora di più perché l'intervento di La Malfa abbia assunto un significato conclusivo e liberatorio insieme. La crescita, l'evidente rinnovamento della compagine repubblicana sembra non aver determinato un «mutamento» antropologico. Convivono gruppetti di patetici mazziniani con una generazione di dirigenti che vengono dalla professione, dal mondo manageriale, dalla piccola imprenditoria avanzata. E anche con qual-

che gruppo legato, specie nel meridione, ad una concezione utilitaristica e «professionistica» della politica. Le donne hanno mostrato una notevole preparazione su temi specifici (in particolare su quelli della sanità, della scuola) ma forse perché costituiscono un movimento autonomo rivelano una scarsa incidenza nel partito nel suo insieme. Nelle sedute notturne dedicate al dibattito sulle modifiche statutarie, ci sono stati scontri duri, con la base combattivamente impegnata a contrastare certi tentativi di ridurre l'autonomia delle organizzazioni locali e di dare un profilo più centralistico al partito. E tuttavia i delegati se ne vanno dal congresso soddisfatti, proprio perché sono convinti che il successo, l'espansione elettorale, non abbiano cambiato i tratti essenziali di un partito che della coerenza e della serietà nel perseguire la linea politica aveva fatto la propria bandiera.

Mario Passi

Così scatta oggi la stangata sulla salute

Su mille farmaci salvavita da oggi si pagheranno il ticket e la ricetta

Il nuovo prontuario terapeutico declassa nella fascia non gratuita prodotti indispensabili per la sopravvivenza e che spesso sono impiegati per tutta la vita - I sindacati: esentare le categorie più deboli

ROMA — Le conseguenze più pesanti e inique del nuovo prontuario terapeutico deciso dal governo (cioè del nuovo elenco delle specialità medicinali prescrivibili dal medico e a carico del Servizio sanitario) le subiranno proprio coloro che sono colpiti dalle malattie più gravi e diffuse, gran parte delle quali, se non curate adeguatamente, portano alla morte. Ci riferiamo ai malati di cuore e di ipertensione, i diabetici, gli asmatici, coloro che sono affetti dal morbo di Parkinson, da forme di depressione ed altre forme morbose pericolose.



ticket sta per scattare senza guardare in faccia nessuno. Persino gli antibiotici e i chemioterapici, altri farmaci essenziali per la cura di malattie infettive e di forme tumorali, compresi sinora nella fascia C in modo che su di essi non gravasse il ticket ma soltanto il pagamento della ricetta, sono stati tutti cancellati (praticamente la fascia C non esiste più) e ingruppati nella fascia B dove si paga ticket e ricetta.

Facciamo alcuni esempi. Prendiamo l'ipertensione, una delle malattie più diffuse e gravi dell'apparato circolatorio. E' stato scientificamente dimostrato che i farmaci contro l'ipertensione riducono la mortalità (che tuttavia rimane assai alta in tutto il mondo) e riducono soprattutto le complicanze (ictus, paralisi cerebrale, infarto, angina, scompenso cardiaco). In pratica chi soffre di ipertensione non smetterà mai di curarsi, è costretto ad acquistare certe specialità per tutta la vita.

L'aver applicato il ticket anche su questi farmaci cosa comporta? Una scatola di Corgard (30 compresse) costa 11.900 lire con un ticket di 1.800 lire (il 15% scatta per frazione di prezzo superiore a 500 lire). Una scatola di Corgard dura da una a quattro settimane, vale a dire sborsare per il ticket dalle 25 mila alle 85 mila lire in un anno. Situazione analoga si presenta per la enorme massa di malati di diabete

Specialità che secondo il governo adesso non sono più essenziali

In questa tabella elenchiamo le categorie che il ministero della Sanità, con il decreto del 25 maggio 1983, aveva incluso nella fascia A (esente da ticket) in quanto «farmaci destinati al trattamento delle situazioni patologiche di urgenza, delle malattie ad alto rischio, delle gravi condizioni o sindromi morbose che esigono terapie di lunga durata, nonché alle cure necessarie per assicurare la sopravvivenza nelle malattie croniche». Sono in tutto 36 categorie di farmaci detti «essenziali» e per questo erogati gratuitamente. Con l'attuale revisione del Prontuario di 36 categorie ne rimangono Integre soltanto 6 ed altre due solo parzialmente (che indichiamo in maiuscolo). Tutto il resto passa nella fascia B gravata dal ticket e dalla tassa di 1.000 lire sulla ricetta.

- ANTIBLASTICI - IMMUNOSOPPRESSORI (tumori). Immunomodulatori.
- CARDIODINAMICI MAGGIORI (malattie del cuore). Antiaritmici monocomposti (malattie del cuore). Diuretici monocomposti (malattie del cuore). Sali di potassio monocomposti (malattie del cuore). Antipertensivi monocomposti (ipertensione). Betabloccanti monocomposti (ipertensione e infarto).
- ANTIANGIOSI - CORONARODILATATORI monocomposti (angina pectoris). Sono rimasti in fascia A senza ticket solo nitroglicerina e isosorbide di nitrate.
- Vasocostrittori monocomposti iniettabili.
- Anestetici monocomposti iniettabili.
- ANTICOAGULANTI E LORO ANTAGONISTI (per operati ai vasi, tronsi venose).
- Fibrinolitici ed antifibrinolitici iniettabili.
- Emostatici iniettabili.
- EMODERIVATI ANTIEMFOLICI (emofilia).
- Plasma, derivati plasmatici e succedanei.
- Antiallergici monocomposti iniettabili.
- Analgesici non narcotici monocomposti iniettabili (alcune forme gravi di artrite).
- Sali d'oro (alcune forme gravi di artrite).
- Antiasmatici monocomposti.
- Spasmolitici - Anticolinergici monocomposti iniettabili (coliche).
- Pancreatina ad alto dosaggio (fibrosi cistica).
- IPOGLICEMIZZANTI (diabete). E' rimasta in fascia A senza ticket solo l'insulina.
- Anticolinesterasici e colinomimetici.
- Inibitori della sintesi dell'acido urico (gota).
- CHELANTI ED ANTIDOTI (meno lattuosio).
- Opioidi.
- Antipietilici monocomposti.
- Psicofarmaci maggiori.
- Antidepressivi.
- Antiparkinsoniani (morbo di Parkinson).
- Antiemetici: Ergotamina tartrato iniettabile.
- Ormoni sostitutivi - Antitormoni (malattie delle ghiandole endocrine).
- Ostrogeni - Tocolitici (malattie delle ghiandole endocrine).
- Antiglaucosivi monocomposti (glaucoma).
- Oculistici - Midriatici monocomposti.

Che cosa cambia da oggi col nuovo prontuario

Questi, in sintesi, i cambiamenti determinati dal nuovo Prontuario in vigore da domani:
FASCE A (farmaci essenziali e senza ticket): oltre 1.000 specialità ne rimangono 111 (oltre all'ossigeno terapeutico prodotto in farmacia).
FASCE C (antibiotici e chemioterapici su cui si pagava solo la ricetta): praticamente scompaiono tutti passando nella fascia B, sottoposta a ticket e alle 1.000 lire per ricetta. Il nuovo Prontuario elenca in fascia C 49 farmaci (prima erano circa 2.000) che però non esistono in commercio perché l'industria non li produce e il CIP non ne fissa il prezzo.

Non più punto unico

La nuova contingenza sulle pensioni

ROMA — Da oggi pensioni del settore privato e pubblico saranno adeguate al costo vita con il nuovo indice percentuale voluto dal ministro De Michelis. E la scomparsa ufficiale del punto unico di contingenza per i pensionati, accusato di aver troppo «appiattiti» i trattamenti più alti, sostituito dall'indice ISTAT dei prezzi al consumo. Non tutte le pensioni sono indicizzate al 100%. L'indice scatta integralmente per quelle che stanno entro il doppio del minimo, viene calcolato al 90% per gli importi che stanno fra due e tre minimi, e infine al 75% per quelli eccedenti tre minimi. Le percentuali sono state già calcolate per l'intero anno, e prendendo per buona la previsione del governo sull'inflazione il trimestre che inizia questo mese, si tratta del 2,1% (100%), dell'1,89% (90%), 1,575% (75%). Ecco invece le percentuali per il trimestre agosto-ottobre '84: +1,9, +1,71, +1,425 per cento; e per il trimestre novembre-gennaio '85: +1,6, +1,44, +1,2%. Ed ecco gli importi relativi. Da maggio a luglio saranno indicizzate al 100% le pensioni fino a 640.200 lire, al 90% quelle fino a 960.600 lire; al 75% oltre tale limite. Da agosto ad ottobre il primo tetto è di 657.900 lire, il secondo di 986.850 lire. Infine da novembre '84 a gennaio '85 soltanto 4.000 miliardi su una previsione di spesa per l'84 di 6.500 miliardi). Ma dovrà fare i conti con i sindacati che chiedono, giustamente, misure di esenzione che si tradurranno però in un minore introito. Intanto le USL sono in crisi e non possono pagare i farmacisti. La spesa farmaceutica, in mancanza di efficaci modifiche ai vecchi meccanismi voluti dalla Farmindustria, è destinata ad aumentare. Una situazione, in definitiva, che non può reggere e che dovrà essere radicalmente cambiata.

Concetto Testai

Più 17% entro l'84

Da oggi più cari i pedaggi autostradali

ROMA — Da oggi viaggiare sull'autostrada del Brennero costerà il 21% in più, da Messina a Catania l'aumento sarà del 40% e tra Parma e La Spezia del 35%. Il rincaro «medio» dell'11 (su base annua) deciso dal consiglio di amministrazione dell'ANAS è ancora più burocratico se si considera che sui pedaggi l'IVA incide per il 18%. Comunque, da ora alla fine del 1984, anche l'aumento medio è superiore: quasi il 17%.

Da oggi più cari i pedaggi autostradali

I medici in sciopero Domani niente visite

ROMA — Gli studi dei medici di famiglia rimarranno chiusi domani in attuazione dello sciopero programmato dalla FIMMG per sollecitare la conclusione delle trattative per il rinnovo della convenzione. Le visite saranno limitate ai casi urgenti, a domicilio e a pagamento.

1984

PRIMO MAGGIO

PAROLE DI PIETRO GORI
(SULL'ARIA DEL "CORO" DEL NABUCCO)

VIENI, O MAGGIO,
TI ASPETTAN
LE GENTI...

... TI SALUTANO
I LIBERI
CUORI...

... DOLCE PASQUA
DEI LAVORATORI...

... VIENI E
SPLENDI ALLA
GLORIA DEL SOL!!

... DISERTATE:
O, FALANGI DI
SCHIAVI...

... DAI CANTIERI,
DALL'ARSE
OFFICINE...

... VIA DAI
CAMPI, SU DA
LE MARINE...

... TREGUA,
TREGUA ALL'
SUDOR!!...

... INNALZIAMO
LE MANI
INCALLITE...

... E SIAN FASCIO
DI FORZE
FECONDO...

... NOI VOGLIAMO
REDIMERE IL
MONDO...

... DAI TIRANNI
DELL'OZIO E
DELL'OR!!!

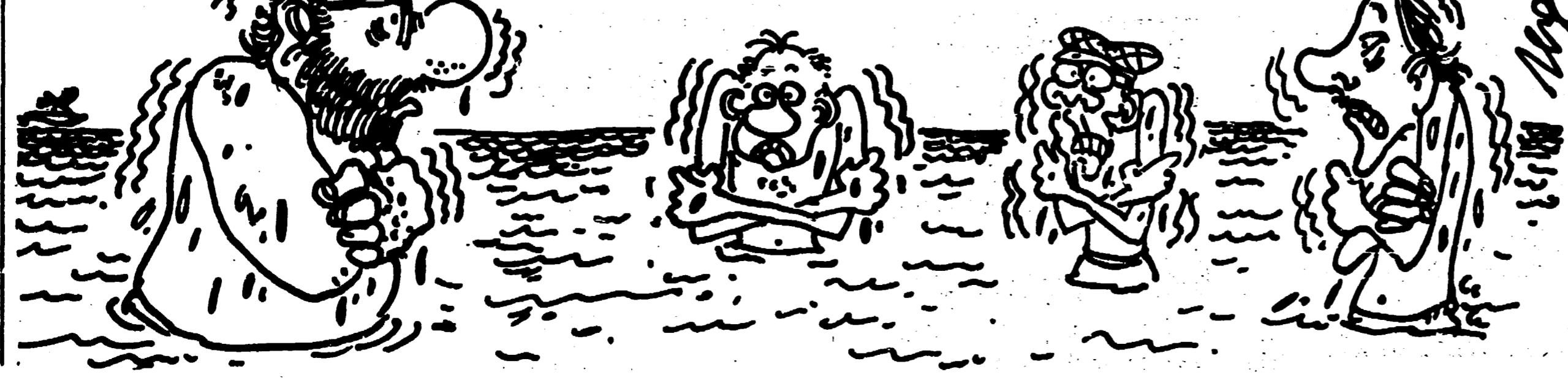
YEAAAHH!!!

AHH!!!

YAAAHHH...
CIAF!!

OH,
RAGAZZI!!!
QUEST'ANNO È
ANDATA COSÌ
PER COLPA DI
CARNITI E
BENVENUTO!!!

... MA L'ANNO PROSSIMO,
UNITARIO O NO, IL PRIMO
MAGGIO SI FA IN PIAZZA
ANCHE A FIRENZE...



LETTERE ALL'UNITA'

«Ben altri drammi
si svolgono tra la gente
e nessuno ne tratta...»

Caro direttore,
ho seguito lo sceneggiato televisivo «E la vita continua» di Dino Risì.
Perché trattare sempre soggetti di un ambiente sociale che poco ha a che fare con la grande maggioranza degli italiani, i quali non appartengono a «grandi famiglie» ma sono operai, contadini, impiegati, tecnici, lavoratori insomma e non industriali o speculatori? Di come vive questa gente e di come ha accantonato o accantona, ha disperso o disperde intere fortune, si sa tutto e non interessano i loro drammi familiari, quando ben altri drammi si svolgono tra la gente semplice che invece nessuno più vuole o può portare sullo schermo, sia grande, sia tantomeno piccolo.

Penso che altri telefilm con altre storie dovrebbero essere fatti, che rinforzino la memoria storica degli italiani, specialmente delle giovani generazioni, come condizione prima per salvaguardare la salute della Repubblica.
Mi riferisco ad esempio ad un bellissimo romanzo di Saviano, «Il tesoro dei Pellizzani», un vero tesoro di autenticità e di schiettezza, che ho terminato di leggere da poco. Nel romanzo si parla di una «grande famiglia» contadina e antifascista dagli anni 20 fino alla Liberazione; della sua vita, delle angosce subite, dell'amore e della morte, della fortuna e delle disgrazie. Non sarebbe una «tele-novela», ma un'autentica storia degli anni più oscuri della nostra storia.
A me, anche se «i ricchi piangono» non importa niente, di quante altre lacrime è cosparsa questa valle di uomini vivi, ricchi solo del loro lavoro!

Ti sembrerò retorico, ma certo «modernismo» mi preoccupa perché si identifica da tempo con una cultura d'oltre Oceano che non può essere la nostra cultura.
GIUSEPPE ROBA
(Scandicci - Firenze)

«Come intendono
procedere?»

Caro Unità,
negli ultimi anni il problema della casa è diventato una delle piaghe sociali più impressionanti della nostra società.
L'appiglio che la proprietà privata non si tocca ha fatto sì che le case sfitte siano centinaia; intanto per riuscire a fittare una casa bisogna pagare fior di milioni.
Su questo problema i governi che si sono susseguiti fanno orecchio da mercante, al punto che anche il «piano casa» proposto dal PCI è stato affossato.

A questo punto ci chiediamo: i nostri governanti, del problema della casa e degli sfratti, che cosa pensano? Per risolvere questo problema come intendono procedere?
Intanto molti cittadini sono costretti a vivere in vere e proprie tane, abitazioni prive dei più elementari servizi igienici.
Per questo stato di cose moltissime sono le coppie giovani impedite a mettere su famiglia; oppure, se lo fanno, coabitano con i propri genitori. Per non parlare (per la vergogna) degli anziani pensionati che dal miserabile reddito di pensione sono costretti a detrarre oltre il 70% per pagare la pigione.
Per risolvere il problema della casa a mio modesto parere c'è bisogno di ben poco:
a) istituire commissioni di controllo atte a sconfiggere l'abusivismo dei proprietari nel chiedere canoni di locazione illegali;
b) requisiti o quantomeno far mettere in locazione le migliaia di abitazioni sfitte;
c) incoraggiare l'edilizia economica e popolare e finanziare i piani che già esistono.
ANGELO TARDIO
(S. Marco in Lamis - Foggia)

«Per chi fosse distratto:
quattrocentomila»

Caro Unità,
ho letto che in America e non solo in America ha fatto molta impressione la tragica morte del giovane tossicodipendente David Kennedy, figlio dell'ex ministro della Giustizia barabaramente assassinato.
A me ha anche impressionato però il fatto che lui era andato a trovare la nonna di 93 anni, per far questo, aveva preso alloggio in un albergo non lontano dalla villa di lei, dove pagava 250 dollari per notte.
Per chi fosse distratto, 250 dollari equivalgono a quattrocentomila lire. Poiché il giovane morto lascia altri dieci fratelli, c'è da augurarsi che non vadano mai tutti insieme a trovare la nonna. A meno che lei non si decida ad ospitarli nella villa.
ROBERTO SPERANA
(Roma)

«... potrebbero addirittura
avere interesse
a proteggere i trafficanti»

Caro direttore,
è certamente un problema arduo e scabroso, almeno dal punto di vista da cui lo tratto io, ma mi sembra realistico.
È chiaro e incontestabile che la diffusione della droga su larga scala è avvenuta e avviene perché questa diffusione frutta migliaia di miliardi agli speculatori senza scrupoli i quali, appunto per questo, preparano il terreno con i mille e mille mezzi di cui dispongono, ben sapendo che essa frutta molto non solo sul piano economico ma anche politico: la droga, infatti, non solo porta alla morte migliaia di giovani ma, rendendoli schiavi, li annulla come soggetti e protagonisti della lotta politica.
I giovani sono sempre stati e sono i maggiori protagonisti della lotta di classe e su di essi, in ogni epoca, è stata e sarà riposta ogni ragionevole speranza di cambiamento. Nel mondo, infatti, non è mai cambiato nulla senza ideali e senza idee, e non cambierà mai nulla in positivo se gli ideali e le idee giuste non diventano lotta organizzata, la quale non può che avere come maggiori protagonisti e futuri garanti del suo sbocco positivo, appunto, i giovani.
Se queste mie considerazioni un qualche fondamento lo hanno, allora bisogna cominciare a rendersi conto che le classi dirigenti al potere nei Paesi capitalisti potrebbero non

solo non avere alcun interesse a prendere misure efficaci contro i trafficanti di droga, ma avere addirittura interesse a proteggerli nella misura del possibile, visto che i diffusori di droga, per la doppia ragione che abbiamo detto prima, si rivelano pilastri che puntellano la società capitalistica.

È per queste ragioni, secondo me, che proprio in questa direzione dev'essere indirizzato il maggiore sforzo di tutta la società, con dibattiti in tutti i luoghi possibili, diffondendo opuscoli, lanciando messaggi, organizzando trasmissioni radio-televisive che facciano capire ai giovani il loro valore per ogni speranza del domani; e facciano soprattutto capire quanto è stupido perdere la vita e annullarsi.

PIETRO BIANCO
(Petrone - Catanzaro)

«...per esempio l'impegno
di ben utilizzare
la ricchezza prodotta»

Caro Unità,
la fantasia, l'inventiva, l'immaginazione creativa nel progettare, nell'organizzare, salterà fuori con una certa continuità tra i nostri dirigenti industriali? Di solito chi ha piccole vedute, per difendersi si attacca alla disciplina, ai regolamenti. Dirigenti e quadri di questo tipo somigliano a sergenti e con loro non si va molto lontano: una caserma è sempre stata un passivo a lungo termine per le democrazie; un attivo, forse, nel breve periodo per le dittature.

Mi auguro che emerga finalmente una categoria dirigente di uomini capaci tecnicamente e stimabili moralmente; che lavorino insegnando e imparando; giusti nel giudicare i sottoposti, coraggiosi nel criticare i superiori quando occorre. Tanto più sicuri di sé quanto più modesti.

È possibile trovare queste perle? Come le perle son rare; ma quando se ne trovano anche pochissime, il loro effetto lo fanno. Basta metterle (o meglio, metterli) ai posti giusti.

Ma per fare ciò bisogna saperli riconoscere e dopo difendere, questi uomini rari. Sanno fare ciò Agnelli, i Merloni, i Romiti, i Lucchini? Temo di no! Allora dovremmo trovarli insieme? Perché no? Cominciamo con il metterci d'accordo sui valori che dovrebbero rispettare: per esempio l'impegno di ben utilizzare in futuro, a vantaggio di tutti, la ricchezza prodotta.
ANTONIO SARMI
(Cernusco sul Naviglio - Milano)

«Sei «perché»
di un ringraziamento»

Caro Unità,
voglio ringraziare i parlamentari comunisti per la lotta e la vittoria ottenuta facendo decadere il decreto-legge sulla scala mobile.

Grazie, onorevoli parlamentari del PCI, per i seguenti motivi:
— perché avete dimostrato agli italiani che non sono abbandonati a se stessi e non sono vittime indifese del superpotere dei padroni e di chi li rappresenta;
— perché avete dimostrato agli italiani che non è vero che «i partiti sono tutti uguali» o che «la politica è una cosa sporca», come viene affermato da tante parti interessate a far passare certe mentalità;
— perché avete dimostrato (ancora una volta) ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle famiglie bisognose, che in Parlamento c'è chi li rappresenta e li difende con i fatti, non con le parole;
— perché avete dimostrato ai cosiddetti «estremisti» che in Parlamento i comunisti non fanno del «cretinismo parlamentare», credo benissimo questa accusa che ci veniva rivolta negli anni '60 da parte dei comunisti cinesi e dei comunisti italiani filo-cinesi) ma lottano duramente contro i partiti borghesi.

— perché avete dimostrato che il voto (ben dato) conta e che gli elettori comunisti non sono traditi dai loro rappresentanti votati;
— perché avete ridato vivacità e speranza alla politica, che da tempo veniva vista come una cosa decaduta e non necessaria alla vita di ogni individuo.
Grazie, parlamentari comunisti!
LETTERA FIRMATA
(Chieti)

«I tre paradisi»

Caro Unità,
del paradiso in cielo nessuno è tornato a darci notizie certe.
Di quello in URSS, quando ci sono andato sono stati i dirigenti sovietici i primi a dirmi che per realizzare qualche cosa che possa somigliargli ci vorranno molti anni di pace e di lavoro, e in un mondo meno egoista.

Di quello made in USA ho appreso a mezzo la nostra Televisione:
1) che più del 20% della popolazione vive in miseria;
2) che hanno un Presidente il quale, infischiosandosi del Parlamento, fa una sua guerra personale al piccolo Nicaragua mandandone i porti ed armando mercenari. Tutto questo perché a parer suo il Nicaragua è abitato da comunisti senza Dio. Mentre, sempre la nostra Televisione, ci ha mostrato il giorno di Pasqua un intero popolo pieno di devozione inginocchiato davanti a Gesù;
3) per decenni è stato vanitato il grande orgoglio dei ricchi americani nel pagare le tasse. Ma fonti serie dicono che i fratelli Kennedy, come i fratelli Gracchi, firmarono la loro condanna a morte il giorno che si misero in urto con i grandi ricchi. La sentenza sui fratelli Kennedy fu emessa quando decisero di far pagare le tasse ai petrolieri.
BRUNO OLIVINO PACINI
(Cagliari)

«Dopo tre anni
«in autodidattica»»

Caro Unità,
sono una ragazza, di 19 anni, della Repubblica Democratica Tedesca. Da tre anni studio l'italiano in autodidattica. Mi interessa delle antichità, della natura e della musica del vostro Paese. Vorrei corrispondere con qualche ragazzo o ragazza, appunto in italiano.
MONIKA WIEDEMUTH
(RDT 9083, Karl - Marx - Stadt
Ammerstrasse 35)

Referendum sui missili Dalla Garfagnana «no» all'installazione

LUCCA — Con una media superiore al 95% la popolazione di Pieve Fosciana, cui si sono uniti molti cittadini di altri comuni della Garfagnana, si è espressa domenica contro l'installazione dei missili e per la consultazione popolare. Pieve è un piccolo comune (2.500 abitanti) di quella Garfagnana che è tra le zone più isolate e «bianche» della Toscana. Ecco i risultati del referendum: voti favorevoli all'installazione dei missili a Comiso e sul territorio nazionale 63 (5,3%). Voti contrari 1.135 pari al 94,7%. Voti favorevoli alla proposta della consultazione del popolo italiano prima di qualsiasi decisione definitiva sull'installazione dei missili 1.041 (88,4%). Voti contrari 136, pari all'11,6%. Pressoché identico per questo secondo quesito (235 sì, 88,6%; contro 38 no, 11,4%), il voto dei giovani sotto i 18 anni rivela un ancor più massiccio rifiuto dei missili: 320 no, 96,4%; e 12 sì, 3,6%. L'iniziativa del referendum era stata presa — in coincidenza con l'antica Festa della Libertà che vede ritrovarsi alla Pieve molta gente di altri comuni garfagnanesi — da un comitato per la pace appena costituito nel paese ed al quale aderiscono le forze politiche democratiche presenti (DC, PCI, PSI e DP), una ventina di gruppi ed associazioni culturali sportive e ricreative, e tre radio locali (Radio Alice, Radio Nord Garfagnana e Radio Fociale One) che per tutta la domenica hanno trasmesso in pool. Molto significativo il fatto che per lo svolgimento del referendum e per la trasmissione in pool del risultato, il sindaco del paese, Tognarelli, ha amministrato il ministero monocolore, abbia messo a disposizione i locali del municipio.



Gravi danni
in USA per
un tornado
Decine di feriti

MANNFORD (Oklahoma) — Quattro chiese piene di fedeli sono state investite da un tornado che si è abbattuto su una vasta regione dello Stato americano dell'Oklahoma. Le autorità riferiscono che «almeno una persona è morta, mentre una cinquantina di persone sono rimaste ferite in due città. Numerosi edifici, tra cui due scuole, sono stati distrutti. Decine di macchine parcheggiate all'esterno delle chiese sono state scaraventate e una contro le altre dal turbine di vento. Alcune sono state ridotte a rottami irrimediabili. I feriti più gravi sono stati trasportati con elicotteri di emergenza in ospedali di Tulsa.

Mafia, 2 uccisi a Palermo

PALERMO — Due commercianti di latticini, Ignazio e Giuseppe Biundo, di 60 e 25 anni, padre e figlio, sono stati uccisi questa mattina in un agguato a Palermo. Le vittime erano originarie di Ghisi, il paese del capomafia Gaetano Badalamenti, recentemente arrestato a Madrid e il cui clan è stato decimato nella guerra di mafia tra le cosche del Palermitano. L'agguato contro i Biundo è stato compiuto nella borgata di Cardillo, alla periferia di Palermo. Tre uomini sui 30 o 35 anni, a bordo di due autovetture, si sono accostati all'autostazione delle due vittime designate e hanno aperto il fuoco con pistole e rivoltelle. I Biundo, al momento dell'arrivo dei killers, erano intenti a distribuire ai commercianti della zona formaggi. Compiuta la loro missione gli assassini sono fuggiti.

Pavia, processo Longo-Filippi i due imputati condannati a pene assai lievi

Dal nostro corrispondente
PAVIA — Dopo sedici intense udienze che hanno visto alla sbarra 27 imputati, si è concluso nel tardo pomeriggio di ieri il processo Longo-Filippi, iniziato il 26 marzo scorso nell'aula della corte di assise di Pavia. La corte si era ritirata fin dalla mattina di sabato scorso in un piccolo e presidiatissimo albergo di Carbonara al Ticino, piccolo comune nei pressi del capoluogo pavese. Sembrava che già durante le prime ore di ieri si potesse conoscere la sentenza, ma solo intorno alle 18 il presidente Scali ha fatto la sua comparsa nell'affollata aula del tribunale.

I principali protagonisti della vicenda — il «terrorista pentito» confidente della polizia Renato Longo e l'ex capo della squadra mobile pavese Ettore Filippi — sono stati condannati a pene assai minori a quelle richieste. Filippi, fino a ieri agli arresti domiciliari, giudicato per concorso morale in attentati terroristici, favoreggiamento, malversazione e truffa aggravata, è stato infatti condannato a un anno e otto mesi di detenzione, cinquecento mila lire di multa e interdizione dai pubblici uffici per altrettanto tempo. Gli è stata concessa la sospensione condizionale della pena e la non menzione. Il PM aveva invece chiesto quattro anni e dieci mesi di reclusione. A Renato Longo è stata scontata la metà degli otto anni e dieci mesi di reclusione richiesti dal PM. Al «pentito» assente ieri dall'aula, sono stati inflitti quattro anni e sei mesi di reclusione, due milioni di multa, l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni mentre gli sono state riconosciute le attenuanti generiche. Gli imputati minori hanno subito condanne comprese tra i due mesi ed i tre anni ed otto mesi di detenzione. Anche il ministero dell'Interno, in qualità di responsabile civile, è stato condannato insieme a Filippi e Longo al risarcimento dei danni subiti dalla gioielleria Montanari di Pavia rapinata nel febbraio '82 dal «confidente» e dai suoi complici. La sentenza della corte di assise pavese lascia comunque spazio a molti interrogativi. Sia l'ex commissario che Longo sono stati infatti condannati esclusivamente per i reati connessi o immediatamente successivi alla rapina dell'oreficeria, mentre è giunta loro l'assoluzione «per aver agito in stato di necessità» rispetto ai reati legati agli attentati terroristici commessi da Longo — con il presunto sostegno di funzionari della questura pavese — allo scopo di infiltrarsi nelle BR. Di fatto i protagonisti della vicenda sono stati puniti solo per gli episodi conclusivi della vicenda mentre ben poca chiarezza è stata fatta su tutti gli avvenimenti compresi tra l'aprile 1981 e il febbraio 1982.

Maico Brandò

«A nuovo ruolo» per la malattia di uno degli imputati

Vermicino, processo rinviato La mamma di Alfredo: «Questo Paese dovrà imparare a difendere i bimbi»

I genitori del piccolo morto tre anni fa nel terribile pozzo dicono: «Vogliamo solo che dall'aula del Tribunale venga più sensibilità della gente e dello Stato verso i problemi della protezione civile» - La lamiera

ROMA — Quel pomeriggio di giugno di tre anni fa: Alfredo Rampi era scivolato giù in quell'orribile pozzo profondo ottanta metri e largo come un vaso. Rantolava ma nessuno lo sentiva. Il proprietario del terreno passò e vide il cunicolo scoperto: forse lo colse un sospetto o forse no, non udì nulla e non avvertì nessuno; ricoperse il pozzo con una lamiera e se ne andò. L'agonia di Alfredo era già iniziata e i soccorsi tardarono, per ore. Ecco la prima parte di quella tragedia, che raccolse davanti al video trenta milioni di italiani, raccontata dalla madre del piccolo Alfredo: «Ma non c'è alcun giallo come dicono alcuni giornali, questa è una storia con la condizionale e non se ne parla più — afferma il padre —. Ma il processo può essere utile: il nostro obiettivo — ha detto la madre — è di sensibilizzare un po' tutti e far in modo che fatti di questo genere non accadano più. Far in modo che la Protezione civile sia più organizzata che ci sia più attenzione. Non possiamo cambiare il mondo, ma possiamo dare un contributo, piccolo piccolo: ecco, se anche si potesse salvare un bambino dei tanti che muoiono in assistenza, questo sarebbe un grande successo».

malato, ha avuto un infarto alcune settimane fa e non si è potuto presentare a deporre. La verità processuale sulla tragedia di Vermicino dunque slitterà ancora. Ma, in fondo, di che verità si tratta? Sapere come Alfredo è scivolato dentro il pozzo, mentre giocava, sapere chi ha spostato la rudimentale copertura, importa fino a un certo punto. In realtà sotto processo è un cumulo di disgraziate omissioni e una macchina dei soccorsi, generosa ma disorganizzata. Da questo processo i genitori di Alfredo, Rampi, non si aspettano nemmeno granché: «Gli imputati sono accusati di omicidio colposo, magari questo è un reato con la condizionale e non se ne parla più — afferma il padre —. Ma il processo può essere utile: il nostro obiettivo — ha detto la madre — è di sensibilizzare un po' tutti e far in modo che fatti di questo genere non accadano più. Far in modo che la Protezione civile sia più organizzata che ci sia più attenzione. Non possiamo cambiare il mondo, ma possiamo dare un contributo, piccolo piccolo: ecco, se anche si potesse salvare un bambino dei tanti che muoiono in assistenza, questo sarebbe un grande successo».

Franca Bizzarri, la donna coraggiosa che per le terribili trenta ore dell'agonia fu intorno al pozzo, senza piangere, incoraggiando tutti i tentativi per salvare suo figlio, si sentì piovare addosso, in quella sorta di tragedia collettiva che era diventata la vicenda del bimbo, critiche e sospetti atroci: «Io non so cosa si intenda per coraggio — ha detto — la mia era forza della disperazione. Si non piangevo, ma le lacrime, io penso, scendono quando c'è il cedimento, il rilassamento, ma in una situazione del genere non potevo rilasciarmi, combattevo, combattevo perché intorno c'era tanta disorganizzazione».

Ecco l'altro punto di questo processo: cosa furono quei soccorsi? Quell'ammassarsi impotente di fronte al piccolo cunicolo che inghiottiva lentamente Alfredo? Ci furono responsabilità? I magistrati non le hanno individuate. In aula, ieri mattina, c'era anche un altro protagonista della tragedia di Vermicino, l'allora comandante dei vigili del fuoco, Elveno Pastorelli, un uomo che pianse davanti al pozzo, che fu toccato dalle critiche feroci e ingenerose per quell'insuccesso. E che quando tutto era finito, con



ROMA — La mamma di Alfredo, durante le drammatiche ore passate attorno al pozzo; in alto, a fianco al titolo, Alfredo Rampi

Alfredo leggit, sicuramente morto, con le telecamere e le autorità che smobilitavano si sfogò: «Era una notte, cinque speleologi diciottenni che hanno collaborato con tutto il cuore e la volontà insieme ai miei pompieri e basta. I grandi, noi, diciamo alla prosa delle holding italiane e europee dove stanno? Non arrivò nessuno, ecco la verità...». Il magistrato non ha potuto tenere conto dell'incredibile particolarità della situazione, nel valutare le eventuali responsabilità dei soccorritori, questo è chiaro. Ieri mattina, nell'atmosfera di attesa un po' delusa del processo, c'era anche colui che, in quella vicenda, sembrò rappresentare l'eroe umano e generoso, il simbolo della coscienza e della speranza di milioni di persone: il piccolo (di statura e corporatura) Angelo Licheri, il facchino speleologico che rischiò la morte in quel buco scendendo legato, ferendosi, fino a toccare con le mani il braccio proteso di Alfredo. Più volte lo sollevò e più volte il fango bagnato glielo fece scivolare giù. Se Angelo Licheri fosse rimasto un altro minuto forse sarebbe morto anche lui. Sono stato fatto cavaliere ma ha ricordato ieri con amarezza — di vantaggi ne ho

avuti ben pochi, vivo male e povero come sempre, mi hanno tolto pure una pensione che avevo, sono senza casa. Gli unici che si ricordano di lui — ha fatto capire — sono proprio i genitori del piccolo Alfredo. Li ha salutati con un «ciao», ci veniamo alla prossima udienza, ma la prossima udienza ci sa quando verrà...». E le battute finali di questo processo immaginario, durate tre minuti e rinviate, sono state così ancora dei genitori del bimbo: «Per noi la storia di Alfredo non finisce mai. Abbiamo organizzato un centro per la Protezione civile, richiamiamo il governo a rendere più efficienti le strutture di soccorso, organizziamo appoggi per ragazzi ma non abbiamo nessun finanziamento, anzi ci autofinanziamo con il tesseramento di 15 mila lire l'anno. La tentazione di lasciar perdere tutto è grande, la gente si disinteressa, perché finché uno il problema non lo vive non ci vuole pensare...». «Si dice la madre — ho raccolto tutti i giornali che in questi giorni parlano di Alfredo, di me, dei soccorsi, ma non ho ancora mai avuto il coraggio di leggerli. Forse più in là...».

Bruno Misserendino

La protesta degli ecologisti

Solo tregua per la «guerra al piccione»

Chiesta la sospensione del campionato mondiale di tiro in corso a Montecatini

Dal nostro inviato
MONTecatini — Un colpo secco, un piccione che muore, il silenzio d'intorno. Un altro colpo, un piccione che vola via libero e selvaggio e un immenso grido di gioia. Si svolge così la protesta di ecologisti, ambientalisti, naturalisti e radicali contro il campionato mondiale di tiro al piccione che si conclude il 5 maggio allo Sporting Club di Montecatini. Innumerosi ed irretiti, i tiratori hanno fatto ogni sforzo di concentrazione per non sbagliare le loro antiche prede. Ma si può calcolare che su 4 mila piccioni impegnati qui a Montecatini, un buon 30% spiccherà il volo verso un comodo cornicione o un sicuro anfratto di una chiesa.

La guerra al piccione, scoppata allo Sporting Club, è per ora solo rinviata: i protezionisti, oltre alla raccolta di firme per l'abolizione di questa disciplina, chiederanno al Parlamento italiano di adeguarsi agli altri paesi della CER che l'hanno già messa al bando. Nel nostro paese è vietato abbattere il piccione comune, quello bonaccione ed addormentato che becca il grano dalle mani di tutti, si può invece far fuori il piccione d'allevamento, cresciuto in gran quantità in Italia e in Spagna. A questi volatili spetta solo una piccola chance: al momento di saltare fuori dalla gabbietta devono spiccare un volo a razza. Se riescono ad eludere l'occhio vigile dei tiratori avranno un'esistenza lunga e noiosa, altrimenti il loro destino è descritto a quello sprazzo di cielo azzurro. La guerra psicologica tra concorrenti ed ecologisti ha vissuto anche momenti di tensione. I manifestanti, infatti, sono riusciti a catturare un piccione ferito, finito oltre le reti di recinzione del poligono e consegnato alla polizia, allegando un esposto-denuncia già presentato alla Procura della repubblica. Gli ecologisti invocano dalla loro l'articolo 727 del codice penale che punisce i maltrattamenti verso gli animali e chiedono al giudice di verificare se, al posto di piccioni d'allevamento, vengono utilizzati volatili provenienti in maggioranza da illecita cattura eseguita nelle numerose piazze d'Italia o da ammassate importazioni dall'estero. Sul campionato mondiale di Montecatini pende dunque l'incognita legislativa che potrebbe anche portare ad una brusca interruzione della manifestazione sportiva. E quello che hanno chiesto i manifestanti che domenica hanno sfilato per le vie della cittadina toscana e che hanno rivendicato dodici radicali che di buon ora si erano incatenati ai cartelli pubblicitari dei campi di tiro richiando persino di essere impallinati da qualche distratto concorrente. Infatti il signore che hanno superato i 65 anni hanno diritto al 50% di sconto sull'iscrizione alla manifestazione, mentre gli ultrassessantenni possono addirittura tirare gratuitamente ai piccioni.

Marco Ferrari

Il braccio di ferro tra Stati e servizi segreti per gli archivi di Licio Gelli

Stefania, 4 anni, ostaggio per l'intrigo P2

MILANO — I guai, per Stefania Bruna, cominciarono non appena venne affidata a due nuovi genitori, Giacomo Tanzi e Vera Ardito, abitanti in provincia di Genova. Nel frattempo la piccola aveva ottenuto, dal Tribunale di Venezia un cognome nuovo di zecca: Agnolini. La storia degli anni successivi, vissuta tutta nelle aule giudiziarie a causa dei numerosi ricorsi presentati dalle parti, è divenuta ancor più straziante. L'ultima parola la dovrebbe pronunciare la Cassazione, che disputerà il caso dopodomani, giovedì 3 maggio. Nel frattempo, però, accanto alla vicenda giudiziaria, ne è cresciuta un'altra, collegata con la P2. Ci sono di mezzo il governo uruguayano, i nostri servizi segreti, la Farnesina.

IN AULA — Stefania venne affidata agli attuali genitori adottivi a casa loro per evitare una morte atroce. La magistratura volle vederli chiaro. Dopo un anno di con-

violenza con i Pavan, Stefania Bruna venne affidata a due nuovi genitori, Giacomo Tanzi e Vera Ardito, abitanti in provincia di Genova. Nel frattempo la piccola aveva ottenuto, dal Tribunale di Venezia un cognome nuovo di zecca: Agnolini. La storia degli anni successivi, vissuta tutta nelle aule giudiziarie a causa dei numerosi ricorsi presentati dalle parti, è divenuta ancor più straziante. L'ultima parola la dovrebbe pronunciare la Cassazione, che disputerà il caso dopodomani, giovedì 3 maggio. Nel frattempo, però, accanto alla vicenda giudiziaria, ne è cresciuta un'altra, collegata con la P2. Ci sono di mezzo il governo uruguayano, i nostri servizi segreti, la Farnesina.

nagrafe, giurando che Stefania era la loro figlia legittima. Dall'80 Giacomo Tanzi e sua moglie Vera si erano messi in lista di attesa per adottare un bimbo. Davano sufficienti garanzie. Stefania un anno dopo entrò nella sua nuova casa genovese, imparando ben presto a sorridere ai nuovi genitori. A gustare la felicità della famiglia Tanzi ci pensò il governo di Montevideo. Giusto un anno fa, in occasione del processo a Flavia Pavan, imputata di alterazione di stato, il ministero degli Esteri uruguayano uscì con una dura presa di posizione: «La madre uruguayana di Stefania rivuole sua figlia». Si chiama Ana Diasul Nogueira, sino all'autunno dell'80 considerata una povera domestica non in grado di mantenere Stefania, nel frattempo sarebbe riuscita ad avere una «comoda casa ed un lavoro molto redditizio». I suoi avvocati presentarono un ri-

corso, che tuttavia venne respinto dai giudici veneziani. La storia della P2 si seppe allora. «Questa bambina — commentò il giudice istruttore Carlo Mastelloni — viene trattata come un tavolino, come una merce qualunque».

Ciò che rende ancor più sconcertante l'intera vicenda è che su di essa il nostro governo ha sempre mantenuto un inquietante silenzio. Anzi, di recente, si è saputo che un provvedimento di rimpatrio di Stefania Bruna era stato già firmato dal presidente del Consiglio e dai ministri della Giustizia e dell'Interno, ma all'improvviso sarebbe stato «sospeso» dalla Farnesina per motivi umanitari. La settimana scorsa un annuncio durante la trasmissione televisiva condotta settimanalmente da Enzo Biagi. Il giornalista, davanti al grande pubblico di Film-Dossier e all'ing. Giacomo Tanzi, ha letto un messaggio del ministero degli Esteri, che in pratica negava che fra governo italiano e governo

uruguayano si stesse giocando una «partita amministrativa» sulla testa della piccola Stefania Bruna. Ciò che si negava a tutte lettere era proprio il nocciolo della questione. Secondo la Farnesina Stefania Bruna non è da considerarsi merce di scambio con niente al mondo. Men che mai con i famigerati archivi uruguayani di Licio Gelli. Come stanno effettivamente le cose, probabilmente lo sanno in pochi. E non hanno la minima intenzione di raccontarlo, nonostante le interrogazioni presentate in Parlamento, una delle quali è firmata dalle deputate Franca Ongaro Bassaglia, Giuglia Tedesco Taitò e Marina Rossanda. Tina Anselmi, presidente della commissione P2, ci confermava di recente: «La vicenda è ancora in alto mare. E non c'è modo di venire fuori. Cosa vuole, ci sono di mezzo i servizi segreti».

Fabio Zanchi

Guerra per bande tra 007 Tina Anselmi: «Ancora in alto mare»



Licio Gelli

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Poco prima delle 13 Raffaello Gelli, il figlio del capo della P2 arrestato sabato ad Arezzo in circostanze misteriose, ha lasciato la cella d'isolamento ed ha raggiunto la stanza dei colloqui del carcere di Solliciano in questi giorni affollato di terroristi neri come Francesco Mambro, Sergio Calore, Gilberto Cavallini e Fioravanti. Pochi minuti prima era arrivato da Prato il giudice istruttore Salvatore Palazzo, seguito dall'avvocato Raffaello Giorgiotti, difensore di fiducia del figlio del maestro venerabile di Arezzo. Raffaello Gelli, secondo il rapporto della guardia di finanza, era inserito in un grosso gruppo di persone che operava truffe ai danni di commercianti ed imprenditori. È imputato di associazione per delinquere, ricettazione, truffa e falso in titoli. L'interrogatorio si è protratto fino al tardo pomeriggio. Ma i capitoli più importanti potranno essere scritti nei prossimi giorni quando Raffaello Gelli verrà sentito dal giudice istruttore di Firenze Rosario Minna per un traffico di armi che vede coinvolto anche il capo della P2.



Raffaello Gelli

Gelli junior sotto torchio per ore Riecco Pazienza

Iniziato l'interrogatorio nel carcere di Solliciano - Altri giudici aspettano il detenuto

Inoltre Gelli junior sarà ascoltato anche come testimone dai giudici di Milano che conducono l'inchiesta sull'evasione del padre dal carcere di Chmp Dolon. Il primogenito del capo della P2 viene indicato come il «registra» della clamorosa evasione e quindi molti retroscena di quella storia misteriosa potrebbero forse essere chiariti. Ma altri giudici sono interessati a Raffaello Gelli. A Sanremo è corso un processo in cui Gelli junior è accusato di ostacolo alla valuta. Infine un fascicolo riguardante Raffaello Gelli sarebbe stato ripreso in visione dai giudici di Bologna che hanno indagato sulla strage dell'Italicus. Intanto s'è rifiuto vivo per lanciare qualche messaggio cifrato, Francesco Pazienza, l'ex consulente del SISMI (il servizio di sicurezza militare) e del Banco Ambrosiano. In una intervista annuncia la preparazione di un film e due libri, uno dei quali conterebbe centinaia di documenti e registrazioni. Li starebbe ordinando con l'ausilio di steno e fotografo. Il giornalista Pazienza assolve il dc Piccoli e attacca Spadolini e il PRI.

Giorgio Sgherri

Il tempo

LE TEMPE- RATURE	
Bolzano	5 12
Verona	7 10
Trieste	7 10
Venezia	7 11
Milano	6 9
Torino	4 10
Cuneo	2 7
Genova	8 12
Bologna	8 12
Firenze	8 15
Pisa	8 15
Ancona	8 11
Perugia	5 11
Portofino	9 15
L'Aquila	5 12
Roma U.	10 18
Roma F.	11 20
Comiso	4 14
Napoli	10 18
Napoli	11 22
Potenza	9 19
S.M.Lucea	14 16
Rapallo C.	16 22
Modena	15 19
Palermo	16 23
Catania	15 20
Alghero	12 19
Cagliari	12 20

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato dalla presenza di un area di bassa pressione che del Nord-ovest occidentale si muove lentamente verso l'ovest. La depressione che è alimentata da aria calda ed umida di provenienza meridionale alimenta a sua volta una perturbazione che interessa quasi tutte le regioni italiane. IN TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali spicca il settore nord-occidentale o la fascia tirannica cielo molto nuvoloso con piogge sparse anche a carattere temporalesco; durante il corso della giornata tendono a parziale attenuazione dei fenomeni. Sulle altre regioni della penisola c'è generalmente nuvoloso con piogge sparse con tendenza a moderata variabilità. La temperatura si mantiene ovunque inferiori ai livelli normali della stagione.

SRM0

Giornalisti verso il congresso

ROMA — Domenica prossima si concluderanno le votazioni per eleggere i 300 delegati che, in rappresentanza di circa 20 mila giornalisti, parteciperanno al 18° congresso nazionale della Federazione della stampa, in programma a Sorrento per la fine del mese. Andranno alle urne, tra gli altri, i giornalisti di Roma e del Lazio (che mandano al congresso la delegazione più numerosa: 56 rappresentanti) e di Napoli e della Campania. Per la prima volta, quest'anno, si vota con il sistema della proporzionale e per la prima volta a Roma sono presenti tre ligas nella capitale, infatti, che giocheranno tutte le loro carte i promotori della scissione operata in «Rinnovamento», la corrente che dagli inizi degli anni '70 guida il sindacato dei giornalisti.

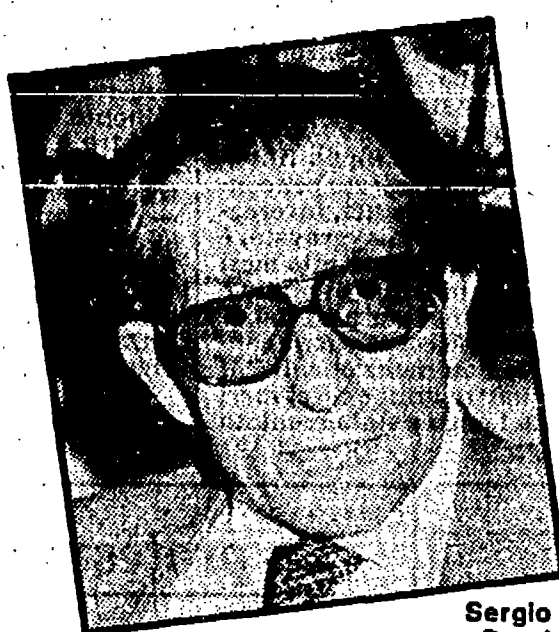
Le vicende degli ultimi mesi e degli ultimi giorni (fino all'assurdo sequestro dei quattro libri che parlano della P2) hanno ricordato che il congresso di Sorrento non è faccenda che riguarda esclusivamente le vicende dei diritti interessati. I giornalisti producono informazione, fanno vivere ogni giorno quello che si può definire — usando una definizione entrata ormai nel senso comune — il sistema nervoso della democrazia: la libera circolazione delle notizie e delle opinioni. Perciò le questioni che saranno discusse a Sorrento, il modo in cui saranno risolte, le scelte verso le quali si orienteranno i 300 delegati riguarderanno l'intera società.

Tre anni fa, al precedente congresso di Bari, i giornalisti furono messi impetuosamente all'angolo dal segretario nazionale della FNSI, Piero Agostini — di fronte al quadro che usciva dalle macerie dell'impero Rizzoli, dall'avvitarsi della crisi della Rai, dall'anarchia imperante nei servizi di informazione, dal cancro della P2 svelò l'aspetto più aberrante e insospettato dei guasti introdotti nel sistema dell'informazione dall'invasione di gruppi di potere politici ed economici. Sono problemi che oggi si ripropongono in tutta la loro drammaticità e consistenza.

«Rinnovamento», la corrente nata dal movimento dei giornalisti democratici che negli inizi degli anni '70, vinse anche il congresso di Bari. Ma dal capoluogo pugliese si tornò con la sensazione che il giornalismo e il suo sindacato avrebbero dovuto affrontare altre prove difficili, e che per superarle bisognava attrezzarsi con idee, strategie, capacità di lotta nuove. Forse era necessario che passassero i tre anni che separano Bari a Sor-

La stampa e i suoi nemici: la P2, padroni, padrini...

Le vicende delle ultime settimane hanno riproposto l'esigenza di un sindacato forte e unito, garante dell'autonomia - Domenica si eleggono i delegati di Roma e Napoli



Sergio Borsari



Miriam Mafai



Giampaolo Pansa

rento, gli scossoni di queste ultime settimane, l'ingresso massiccio delle nuove tecnologie nei quotidiani, perché se ne acquidiano piena consapevolezza; perché ci si rendesse conto che oggi la libertà di stampa è insidiata da un reticolo di poteri e di interessi dai caratteri inediti e complessi; che non è fantomatico il rischio di vedere l'informazione inghiottita in un pro-

getto politico che fonda buona parte delle proprie speranze su notizie e opinioni fatte più da funzionari che da giornalisti che non abusano del proprio potere, ma che non sono a loro volta condizionati, lottizzati, discriminati.

Nell'ambito di «Rinnovamento» — aggregazione di giornalisti di diversa ispirazione culturale e ideale: cattolici, comuni-

sti, socialisti, laici, senza tessera — questa riflessione, sia pure con iniziali fatiche, è cominciata da tempo, anche con spunti autocratici sugli ultimi 15 anni di vita e azione del sindacato. In questa discussione si è innescata, all'inizio della fase pre-congressuale, l'azione scissionista che ha tra i suoi promotori uno dei vice-segretari nazionali della FNSI, Piero Vigorelli, so-

sti, con qualche occasionale compagno di strada, una seconda, espressione della tradizionale e forte componente moderata del giornalismo romano; una terza che avrebbe raccolto, invece, un ampio schieramento di professionisti. Più tardi, dichiarazioni pubbliche e comportamenti hanno reso ancora più chiara la strategia dei promotori della scissione: provocare una sorta di «ghettizzazione» dei giornalisti comunisti, costringendo tutti gli altri a schierarsi su opinioni politiche precostituite.

Il sindacato, la categoria dei giornalisti hanno dimostrato di avere una buona dose di anticorpi per reagire ai tentativi di partitizzazione e degradazione del fronte. Tanti giornalisti — soprattutto giovani — hanno mostrato di non aver paura di un sindacato in cui si schierarsi possa significare l'essere automaticamente iscritti a una fazione politica. Nelle redazioni, infatti, si è ripreso a discutere dei problemi della categoria e dell'informazione e attorno a «Rinnovamento» — come dimostrano le liste presentate, per esempio, a Milano, Napoli e Roma — si sono raccolti giornalisti di tutte le realtà aziendali, di diversa matrice ideale e culturale; nella stragrande maggioranza delle altre associazioni regionali sono state presentate liste di candidati.

Viceversa, i promotori della scissione non sono riusciti a presentare la lista a Torino; a Milano hanno dovuto ripiegare su alcuni posti messi a disposizione del sistema guidato da Giorgio Santarini, ma nessun loro candidato è risultato eletto. Il tentativo di una lista scissionista è fallito anche a Napoli, dove nella formazione di «Rinnovamento» sono compresi candidati indipendenti, socialisti, cattolici e giornalisti di area comunista.

Domenica, in sostanza, si voterà su tre liste soltanto a Roma. Ma, contrariamente alle previsioni, le speranze formulate dal quotidiano del Psi, «la lista di «Rinnovamento» a offrire non soltanto un programma e una strategia per il sindacato all'altezza dei tempi, ma un ventaglio di candidati qualificati per impegno professionale e culturale, espressioni di tutte le realtà che operano nel settore dell'informazione. Nella lista figurano — tra gli altri — Miriam Mafai, presidente della FNSI; Enzo Forcella e Pietro Buttitta, tra i fondatori del movimento dei giornalisti democratici. Altri protagonisti delle battaglie sindacali — Sandro Curzi, Nuccio Fava, Empelele Raffi — sono tra i sostenitori della lista.

Antonio Zollo

La Torre e Di Salvo ricordati a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il sacrificio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo è stato ricordato ieri mattina in via Turba a Palermo. Erano le 9 — ora del tragico agguato di due anni fa quando il ministro degli Interni Scalfaro, accompagnato dall'alto commissario De Francesco. S'era già raccolta una piccola folla che si è stretta con affetto attorno a Giuseppe La Torre e Rosi Di Salvo, in prossimità della lapide adornata da numerose corone di fiori. C'erano i dirigenti del PCI siciliano: Luigi Colajanni, segretario regionale, Michelangelo Russo, capogruppo all'ARS, Elio Sanfilippo, segretario della Federazione di Palermo che ha ricordato i due cari compagni, le cause del loro assassinio, ricordando che il modo migliore per tenerne viva la memoria è stato quello di tornare a Comiso nel nome della pace e della lotta contro la

mafia. Un caldo applauso è venuto da decine e decine di militanti comunisti e semplici cittadini.

Ha poi preso la parola Abdou Alinovi, presidente della commissione parlamentare Antimafia rinnovando la denuncia per la mancata individuazione dei mandanti dei grandi delitti di Palermo. Significativa la presenza delle autorità. Ha reso omaggio a La Torre e Di Salvo il nuovo sindaco di Palermo, il dc Giuseppe Insalaco, che aveva fatto affiggere per l'anniversario un manifesto di ferma condanna del fenomeno mafioso che ha rappresentato la rottura di un silenzio delle amministrazioni comunali durato troppo a lungo. C'erano anche il procuratore generale Ugo Viola e il procuratore capo Vincenzo Z'ano, il presidente della Provincia. A conclusione della cerimonia, un testimone di questi anni di piombo siciliano, Giuseppe Ferrara, regista del «Cento giorni a Palermo», ha stretto in un abbraccio Giuseppina e Rosi.

È morto Lino Marena, fondò il PCI nell'Isontino

GORIZIA — È deceduto, all'età di 86 anni, il compagno Lino Marena di Villasse (Gorizia). Militante nella gioventù socialista, nel 1921 Marena fu uno dei fondatori del PCI nell'Isontino. All'apparire dello squadrismo fascista, particolarmente feroce nella Venezia Giulia appena annessa allo Stato italiano, si distinse per coraggio e capacità d'iniziativa divenendo dirigente dell'organizzazione comunista clandestina. Nel 1929 venne arrestato e confinato per 5 anni a Ponza. Da qui, riuscì ad evadere, ripartendo in Francia a disposizione del centro estero del PCI dove divenne dirigente dei «gruppi di lingua» dell'intera zona sud di Parigi. All'inizio dell'aggressione fascista alla Repubblica spagnola venne impegnato nell'organizzazione della partecipazione italiana alla difesa del paese. Uscito dalla Spagna, visse l'odissea dei campi di raccolta francesi. Dopo l'invasione tedesca della Francia, fu rimpatriato e confinato, prima nel campo di concentramento di Sdraussina (Gorizia) e poi a Ventotene. Dopo l'8 settembre non esitò a portarsi fra i primi in montagna. La Liberazione lo trovò commissario del raggruppamento divisione Garibaldi «A. Garibaldi» nel Vicentino. Dirigente provinciale del PCI a Vicenza e poi nel Goriziano, da anziano, data l'assenza allora di provvidenze a favore dei combattenti antifascisti, si adattò, per vivere, a fare il cavatore di ghiata nell'Isontino. Ai familiari il segretario generale del Partito, Enrico Berlinguer, ha fatto pervenire un telegramma di condoglianze.

Vercelli, ha insegnato 11 anni matematica. Ma non era laureata

VERCELLI — Per undici anni ha insegnato matematica e fisica in parecchie scuole medie superiori di Vercelli e provincia, senza aver mai conseguito la laurea: è Luisa Della Durando in Suquet, di 41 anni, rinviata ora a giudizio per falsità materiale e truffa. La carriera di docente della «professoressa» Durando era cominciata nell'anno scolastico 1966-67.

Giovedì a Roma i funerali del compagno Amerigo Terenzi

ROMA — Si svolgeranno dopodomani a Roma i funerali di Amerigo Terenzi, prestigiosa figura di comunista, di pacifista, di organizzatore editoriale, morto per emorragia cerebrale sabato scorso a Pyongyang, nella Corea del Nord, dove si trovava in visita nella sua qualità di vice presidente del Consiglio mondiale della pace. La notizia della scomparsa ha suscitato profondo cordoglio. La salma di Terenzi, che aveva 75 anni, giungerà domattina all'aeroporto di Fiumicino, con un volo proveniente da Mosca (dalla Corea alla capitale sovietica il trasferimento avviene oggi). A Roma la camera ardente sarà allestita nella sede di Paese Sera (in via Due Macelli), il quotidiano che Terenzi contribuì a fondare nell'ormai lontano 1949; qui, dalle 11 alle 13 di giovedì, gli sarà reso l'estremo omaggio, e da qui alle 15.30 muoverà il funerale. La salma sarà poi inumata a Montopoli Sabina, in provincia di Rieti, dove Terenzi amava trascorrere qualche periodo di riposo.

Il partito

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 3 maggio alle ore 15.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune della Camera e del Senato del 3 maggio alle ore 10.

I deputati comunisti delle commissioni bilancio, industrie e lavoro sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ai lavori delle commissioni di domani, mercoledì 2 maggio, fin dal mattino.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 2 maggio, alle ore 17.

F. Catalano A. Corrao
Il cittadino e le tasse
Guida fiscale 1984
pp. 137 - L. 8.000

S. Natale
La resa dei conti
Guida al calcolo della liquidazione per i lavoratori
pp. 143 - L. 8.000

E. Greco
I contributi e la pensione
Come evitare sorprese
pp. 233 - L. 8.000

M. Frisini
Stato interessante
Stato interessante
Maternità, adozione, tutela e trattamento economico
pp. 300 - L. 8.000

P. D'Alfonso G. Marzolina
Impariamo ad usare il personal computer
Per lavorare, studiare, giocare
pp. 306 - L. 24.000

R. Stefanelli
Il piccolo risparmio
Impiego gestione difesa valorizzazione
pp. 187 - L. 8.000

C. Gazzola S. Patriarca
A. Ferrucci
Industria al bilvio
Riconversione e deindustrializzazione
pp. 147 - L. 10.000

ediesse - tel. 05/5563447

ABRUZZO fittiamo settimanalmente da L. 140.000 appartamenti arredati mare SILVI PESCARA montagna Roccaraso Pescasseroli, Campo di Giove 0864/85050.

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

I pacifisti riuniti a Torino indicano un ambizioso ma decisivo traguardo

Nel Duemila Europa senza armi nucleari

La rassegna «Spettacolo dell'Europa», punto di incontro di «Verdi», Jusos, socialisti, cattolici, comunisti, militanti di vario orientamento - Esperienze e proposte a confronto - Il Parlamento di Strasburgo può svolgere un ruolo importante - Mediterraneo, mare di pace

Dalla nostra redazione

TORINO — Patrick Burke, dirigente dei gruppi per il disarmo nucleare in Gran Bretagna, dice che dopo l'installazione dei primi Cruise voluta da Thatcher, il movimento sta avanzando proposte alternative per la difesa dell'Isola, all'insediamento dello slogan: «Restituire gli ordigni atomici al mittente». In Olanda, spiega Philip Everts della presidenza del Consiglio delle Chiese per la pace, non c'è ancora una decisione per la messa in opera delle rampe missilistiche. Lo stesso vale per la difesa del disarmo nucleare, è la ragione per cui il movimento pacifista transalpino è meno diffuso che in altri paesi. In Italia invece — è il segretario nazionale della FGCI Marco Fumagalli a sottolinearlo — il movimento ha scosso profondamente le coscienze, oggi anche organizzazioni come l'Azione Cattolica, la FUCI, le ACLI si battono apertamente contro i programmi nucleari. Le differenze sono tante, eppure questa sorta di internazionale pacifista e europea

riunita attorno allo stesso tavolo per uno dei dibattiti (moderato dal sen. Renzo Gianotti) che si svolgono nell'ambito di «Spettacolo dell'Europa» — l'interessante rassegna organizzata dalla Federazione comunista torinese in vista delle elezioni di giugno — parla un linguaggio che è largamente comune ed è bene sintetizzato nel titolo dell'incontro: «La pace per vivere». Il traguardo cui si guarda è ambizioso, un'Europa del 2000 senza armamenti nucleari. Ed è comune la convinzione che per avvicinarsi a quella meta un ruolo importante può essere svolto dal parlamento europeo.

In che modo? Deve essere il parlamento comunitario, dotato di nuovi poteri, la sede istituzionale cui compete discutere e affrontare i problemi della sicurezza del continente. Il concetto cui ci si richiama è quello di una «Europa non allineata», capace di affermare la propria autonomia e indipendenza nei confronti di qualsiasi influenza esterna; e il parlamento deve essere la tribuna di questa «Europa dei popoli» aperta alla collaborazione (il segretario dei giovani comunisti spagnoli, José Palau, ha auspicato che dalla nuova assemblea sovranazionale di Strasburgo venga una energica sollecitazione all'ingresso di Spagna e Portogallo nella CEE), che vuole reggersi in democrazia e democraticamente decidere dei propri destini. La maggioranza del popolo europeo, ricor-

da Fumagalli, è contro i missili che tuttavia sono stati ugualmente installati sul territorio di diverse nazioni. Noi abbiamo chiesto che in Italia si tenesse un referendum consultivo insieme alle elezioni europee. Il governo ha respinto la proposta. Sarà un fatto molto importante se la consultazione del 17 giugno ribadirà, con un voto chiaramente a sinistra, che devono essere i popoli a decidere. Per rilanciare il movimento pacifista, che deve conservare il suo carattere universalistico, al di fuori della logica degli schieramenti, il dirigente della FGCI ha indicato questi terreni di iniziativa: congelamento delle armi nucleari e arresto della corsa al riarmo, la creazione di aree demilitarizzate («Il Mediterraneo come mare di pace»), primi passi in direzione del superamento dei blocchi, il problema dei rapporti nord-sud nel pianeta, la lotta per la democrazia e la sovranità nazionale.

Disarmo e pace costituiscono uno degli obiettivi fondamentali anche del movimento dei «Verdi», come ha testimoniato un'altra tavola rotonda (coordinata dal vicepresidente della Regione Piemonte e Luigi Rivita) che ha visto la partecipazione di rappresentanti inglesi, olandesi e della Germania occidentale. Vera e propria costellazione presente in numerosi paesi, con origini e connotati spesso profondamente diversi, i «Verdi» hanno progressivamente assunto la forma di un movimento politico che ha rilevato nel suo intervento il presidente della Lega Am-

biente dell'ARCI, Enrico Testa — che non guarda solo ai temi della protezione della natura ma si misura con il problema decisivo dell'organizzazione della società e avanza proposte per le politiche della democrazia, del lavoro e del tempo libero, della pace e dei rapporti internazionali. Scelta ed impegno in un certo senso inevitabili perché, come ha detto la parlamentare europea Vera Squarici, «la minaccia ambientale che la minaccia atomica non rispettano i confini».

Se in paesi come Olanda e Danimarca i «Verdi» si apprestano a partecipare alle elezioni europee in liste comuni con i partiti comunisti e organizzazioni della sinistra, in altre realtà, ad esempio nella Repubblica Federale Tedesca, si registra una posizione critica nei confronti dei partiti della sinistra tradizionale, accusati di scarsa sensibilità rispetto ai problemi della tutela dell'ambiente e della «qualità della vita». In alcuni paesi si sono formati partiti dei «Verdi». Non in Italia dove evidentemente le forze principali della sinistra hanno saputo farsi convincere da queste problematiche e portarle con successo anche di fronte al Parlamento di Strasburgo. Nel nuovo Parlamento europeo sarà sicuramente possibile una proficua collaborazione tra i comunisti italiani e gli eventuali rappresentanti dei movimenti ecologici.

Pier Giorgio Betti

Ma gli IACP dovranno indebitarsi per pagare 250 miliardi d'imposta?

Gli effetti di una sentenza della Cassazione che impone tasse sulle case pubbliche, come fossero di società immobiliari a fine speculativo - Protesta dell'ANIACAP

ROMA — Lo Stato non spende neppure i fondi stanziati per la casa, ma incassa imposte sul reddito degli alloggi popolari. Gli IACP, infatti, che gestiscono il patrimonio residenziale pubblico, dovranno pagare imposte per 250 miliardi, entro maggio. Per far fronte a quest'imposizione, dovranno richiedere crediti alle banche. Sembrava un paradosso. Eppure, la Corte di Cassazione ha dichiarato «beni strumentali» gli alloggi degli IACP, equiparandoli, di fatto, al patrimonio di una qualsiasi società immobiliare che ha fini di lucro e speculativi, assoggettandoli perciò all'ILOR (imposta locale sul reddito dei fabbricati). Trattandosi di un giudizio espresso dalla Cassazione a sezioni unite, ha un carattere definitivo, almeno in termini giurisprudenziali. Ciò significa che gli IACP dovrebbero pagare l'ILOR per il 1983 e le imposte arretrate per gli anni precedenti. Secondo i calcoli dell'ANIACAP, l'associazione che raggruppa gli IACP e i consorzi regionali case popolari,

l'imposta per l'anno scorso è di 50 miliardi e per quelli precedenti 200, per un complessivo di 250 miliardi. Il giudizio della Corte di Cassazione è stato aspramente criticato dal direttivo dell'ANIACAP. La decisione — si denuncia in un documento — ha nuovamente e duramente colpito il settore dell'edilizia residenziale pubblica, che già si trova in una grave crisi dovuta alle carenze di una legislazione sui suoli e sugli espropri (da oltre quattro anni la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi i criteri di indennizzo degli espropri delle aree ed i governi hanno finora fatto ricorso a leggi-tampone); alla mancata utilizzazio-

ne di una cospicua parte delle contribuzioni GESCAL (pagate dai lavoratori dipendenti), è uno scandalo: sono congelati circa 5 mila miliardi alla crescita domanda di alloggi, dovuta soprattutto al continuo aumento degli sfratti, al deficit finanziario dei grandi Istituti case popolari. Gli IACP, che sono degli istituti pubblici, dovranno pagare allo Stato, che pure li finanzia, centinaia di miliardi. Ma gli IACP fanno rilevare che dalla sentenza della Cassazione si potrebbe dedurre l'impossibilità di imputare in bilancio l'ammortamento degli immobili, con il risultato di evidenziare un

utile aziendale, assolutamente fittizio, che verrebbe assoggettato all'IRPEG (Imposta sui redditi delle persone giuridiche). Ebbene, gli IACP non hanno e non possono avere i mezzi finanziari per pagare queste imposte, ILOR e IRPEG. Infatti le quote degli affitti che gli IACP sono autorizzati per legge a trattenere, non sono neppure sufficienti a coprire i costi di gestione e di manutenzione dei fabbricati. Per pagare le nuove imposte, gli IACP dovrebbero ricorrere a prestiti bancari ad altissimo tasso di interesse riversando poi il costo sugli inquilini delle case popolari, che sono oltre un milione di famiglie. Siamo giunti — denuncia

il direttivo dell'ANIACAP — al paradosso assoluto: un organo della pubblica amministrazione per pagare allo Stato un'imposta palesemente ingiusta e irragionevole costrutto ad indebitarsi sul mercato finanziario privato con quale vantaggio per la finanza pubblica e facile capire. Che senso ha — affermano i dirigenti degli istituti che gestiscono l'edilizia pubblica — che il governo si ponga con un proprio disegno di legge, il problema dei disavanzi degli IACP, se poi si aumenta l'entità di questi disavanzi mediante nuove imposizioni fiscali? E ancora, che senso ha assoggettare all'imposta il patrimonio de-

gli IACP, mentre quello dei Comuni, con identiche caratteristiche e finalità resta giustamente escluso?

Come venir fuori da questa situazione? Per eliminare questa mostruosità, gli IACP chiederanno al governo e al Parlamento un'immediata riforma legislativa che, prima della scadenza di maggio, sancisca l'esenzione fiscale del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Altrimenti, se non si cancellerà l'assurdo fiscale prodotto dalla sentenza della Cassazione, il governo e i dirigenti degli IACP — si dovrebbe trarre la conclusione che ci stiamo rapidamente avviando verso la disintegrazione delle strutture e degli strumenti del servizio di intervento pubblico nel settore della casa e, quindi, verso un ulteriore restringimento delle possibilità di soluzione del problema abitativo per strati sociali ancora vasti e, in definitiva, verso un ulteriore aggravamento delle tensioni sociali.

Claudio Notari

sorda? felice!



Felice perché ha vinto la sordità. Felice perché vive la sua vita di sempre: sente, comprende, lavora, si diverte, ama ed è amata.

Felice perché il suo Amplifon è uno strumento perfetto, creato su misura per lei. Praticamente invisibile: questa foto ne è la prova.

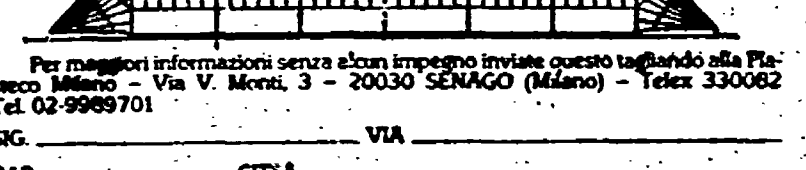
amplifon il secondo udito

A Milano: via Durini, 26 - Tel. 762707 - 706292
Sull'elenco telefonico, sotto Amplifon, l'indirizzo delle 101 Filiali in Italia.

Se dopo 6 mesi hai finito i soldi il palazzetto che avevo promesso anni e ancora aperto, cosa racconti sui ai tuoi elettori?

Ma scritto parlare di Piasteco Milano? Peccato! Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Piasteco Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Come voi.

Perché non sentirsi subito? PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO. UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.



Per maggiori informazioni senza alcun impegno inviate questo tagliando alla Piasteco Milano, Via V. Monti, 3 - 20130 SENAGO (Milano) - Telex 330062 Tel. 02-9989701

PIASTECO MILANO L'ARCHITETTURA TESSILE

CILE - Nuovi appuntamenti di massa a un anno dall'inizio delle proteste popolari

Primo Maggio al parco O'Higgins Si prepara lo sciopero generale

Per l'11 convocata la nona giornata per «il ritorno alla democrazia» - Il rimpasto al vertice: Pinochet elimina i «Chicago-boys» - Più forte l'opposizione della magistratura - La popolarità di Allende

Comincerà alle dieci del mattino di oggi con i discorsi ufficiali, poi ci sarà la parte dedicata a spettacoli, danza, canzoni popolari: il Primo Maggio dei lavoratori cileni è un appuntamento nazionale, sofferto e difficile perché la repressione nel paese è forte quanto forte è la crisi della dittatura, ma il Primo Maggio si farà. La manifestazione-spettacolo più importante è, appunto, quella di Parco O'Higgins, lo stesso del grande appuntamento del novembre scorso, il gigantesco parco che allora non riuscì a contenere la massa di cileni accorsi non solo dalla capitale. Anche allora, come in tutte le giornate di lotta che, con scadenza più o meno mensile, sono iniziate giusto un anno fa in modo organizzato in Cile, ci furono morti. Uccisi mentre tornavano a casa, alle fermate delle metropolitane, agli angoli delle strade. Poi ne furono uccisi anche oggi, visto che ancora una volta Pinochet ha fatto sapere che ad azioni sovversive si risponderà con la repressione più ferma.

Ma la minaccia, che è tremenda, non sembra efficace: tre giorni fa il Comando generale dei lavoratori ha deciso una piattaforma di lotta, stabilito una serie di appuntamenti di grande importanza. L'11 maggio, ad un anno esatto dalla prima delle otto giornate per «il ritorno alla democrazia», ci sarà la nona giornata nazionale di protesta. Entro novanta giorni, entro luglio, sarà organizzato uno sciopero generale, il primo mai proclamato in Cile dall'inizio dell'era di Pinochet.

Chissà se il generale oggi sarà a Santiago? Pinochet non aveva mai vissuto una giornata di protesta, prima dell'ultima, quella del 27 marzo. C'era sempre qualche opera da inaugurare, qualche paese del lontano sud da visitare. Uno o due giorni, finché Santiago non era «ormai una normalità», al lavoro come ogni giorno, le fucilate, il fumo dei lacrimogeni, scompare le barricate per le strade. Non è stato così l'ultima volta, pare sia stato lo stesso Oreste Jarpa a pretendere che il «supremo mandatario» sorvolasse in elicottero la capitale per vedere quel che accadeva nelle «popolaciones» e nelle vie del

centro. Al ritorno dal volo, un Pinochet sconvolto ha convocato la giunta e preteso spiegazioni dello scandalo al quale era stato costretto ad assistere. Jarpa ha chiesto e ottenuto la testa dei ministri dell'Economia e delle Finanze.

All'opposizione il regime ha offerto insomma la fine dei «Chicago Boys» e dell'ultraliberalismo economico. Non è bastato, non basta, anche se è il primo generale concesso di esilio e di imbarazzo del generalissimo, fino a ieri apparentemente sprezzante e inconsapevole dell'isolamento interno e internazionale. Non basta perché Pinochet ha nemici giurati ormai anche nelle istituzioni per anni a lui fedelissime. E suo nemico Rafael Letamur Lopez, presidente della Corte suprema, che in nome delle antiche costituzioni liberali del Cile ha stabilito che le proteste popolari contro Pinochet «non costituiscono una minaccia per la sicurezza nazionale». In questi mesi la magistratura ha annullato spesso gli effetti dell'azione dell'esecutivo, ultimo il caso della scarcerazione del socialista Almeida.

Né le proteste di Pinochet bastano all'opposizione politica. Nel mese di aprile sono fioccate nel paese, mentre la piazza taceva, le «proteste alternative». Gabriel Valdes, leader dell'Alleanza democratica, in un messaggio trasmesso dalla radio e dalla televisione della rete cattolica, ha chiesto: dimissioni del dittatore, ritorno alla democrazia entro il 1985, formazione di un governo provvisorio, elezioni per una Assemblea costituente. Ma perfino le proposte elaborate dalla destra conservatrice escludono la permanenza di Pinochet al potere, danno per scontata la sua sostituzione. Niente di definito, ancora niente che lasci intravedere qualcosa di più di uno spiraglio, «dopo la lunga notte», al lavoro come ogni giorno, instancabilmente a manifestare. Ma non sarà un caso se in Cile si racconta che, anche tra giovani che dieci anni fa non conoscevano la politica, il personaggio più popolare è Salvador Allende.

Maria Giovanna Maglie

SANTO DOMINGO

Salito a duecento il bilancio dei morti dei giorni scorsi

SANTO DOMINGO — Si è fatto ancora più pesante il drammatico bilancio della repressione poliziesca che ha risposto alla «rivolta della fame» a Santo Domingo. Il bilancio dei sanguinosi scontri dei giorni scorsi è salito a circa 200 morti. Lo ha rivelato a Santo Domingo Alcides Decena Lugo, presidente del comitato per la difesa dei diritti umani (CDH). Nel corso di una conferenza stampa, Decena Lugo ha detto di essere giunto a questo bilancio sulla base delle denunce presentate dai familiari delle persone scomparse durante quella che ha definito «la brutale repressione del governo».

Dopo i sanguinosi incidenti scoppiati fra lunedì e mercoledì scorsi, in seguito all'annuncio di forti aumenti dei prezzi decisi dal governo (dal 35 per cento per il pane al 500 per cento per alcuni medicinali), la situazione resta tesa. Esercito e polizia continuano a presidiare i punti strategici della capitale. Venerdì sono state circondate le sedi delle cinque centrali sindacali del paese, con il proposito di evitare disordini per la giornata di sabato, quando ricorreva il diciannovesimo anniversario dell'invasione della Repubblica Dominicana da parte delle forze statunitensi, e soprattutto in previsione delle manifestazioni per il Primo Maggio.

Il presidente socialdemocratico Jorge Blanco appare, intanto, stretto da pressanti difficoltà politiche. Da una parte la fortissima reazione popolare all'aumento dei prezzi ha dimostrato l'impraticabilità di quella strada per risolvere le condizioni poste dal Fondo monetario internazionale per la concessione di un prestito che sblocchi la pesante situazione economica del paese. Dall'altra parte il FMI insiste sulle sue richieste in cambio della firma dell'accordo. Si tratta di obiettivi difficilmente conciliabili, che potrebbero portare ad una grave crisi politica nel paese.

NICARAGUA

Decisivo il ruolo europeo per un paese assediato

Intervista a Bruno Trentin al termine dell'incontro internazionale sindacale per la pace «Vincere inerzia e silenzi dei governi» - Un aiuto concreto per le elezioni del 4 novembre

Un giornalista nicaraguense del quotidiano di opposizione «La prensa» e corrispondente a Managua di una radio del Costarica, «Radio Impacto», è stato arrestato domenica con l'accusa di «diffusione di informazioni lesive della sicurezza» del Nicaragua.

La notizia dell'arresto di Luis Mora, che è anche segretario generale del sindacato dei lavoratori del quotidiano «La prensa», è stata confermata da un comunicato del ministero degli Interni. Recentemente il coordinatore della giunta di Managua, Daniel Ortega, aveva affermato che non sarebbe stato permesso ai giornalisti nicaraguensi di diffondere all'estero informazioni pregiudiziali per la rivoluzione sandinista.

Del nostro inviato

MANAGUA — Si è appena concluso qui a Managua l'incontro internazionale sindacale per la pace. Quale è il suo bilancio?

«I nicaraguensi avevano lavorato molto per ottenere un'ampia solidarietà attorno alla ipotesi di una soluzione negoziata dei conflitti centroamericani. Hanno proposto e poi difeso una piattaforma molto aperta, articolata. Hanno respinto i tentativi di restringere l'iniziativa politica ad una denuncia molto rituale dell'imperialismo statunitense e molto utilitarista della crisi della di-

stensione e per il ritorno della guerra fredda. Questa impostazione ha permesso una partecipazione vasta, come non mai di sindacati del Terzo Mondo e specialmente dell'America Latina, diversi e spesso in contrasto tra di loro. C'è da segnalare in particolare la presenza di un'importante delegazione cinese, in un incontro al quale partecipavano sovietici e vietnamiti.

Le cose non sono state così positive invece per quel che riguarda il sindacato dei liberi capitalisti sviluppati.

«Effettivamente. Ci sono state rappresentanze importanti come testimonianze dagli Stati Uniti, ma le grandi organizzazioni non hanno fatto questa scelta. Lo stesso si può dire per l'Europa e l'Italia, a parte la CGIL. Queste assenze sono particolarmente gravi perché l'iniziativa dei sindacati può essere decisiva per fermare l'amministrazione Reagan che, al di là dei tempi che potranno essere condizionati dalla campagna elettorale nordamericana, sembra avviata su una strada senza ritorno. Il timore che l'intervento diretto degli Stati Uniti sia da mettere nel conto è purtroppo fondato. La posizione dell'Europa può essere decisiva, forse anche di più che quella dei paesi dell'America Latina e Centrale.

«Sono mancate qui a Managua anche centrali europee di ispirazione socialista o socialdemocratica. «Questo costituisce una contraddizione grave con la linea espressa in questi stessi giorni dall'Internazionale socialista, che ha condannato duramente il minamento dei porti nicaraguensi, riprendendo le posizioni di una serie di paesi europei, e in particolare l'Italia, ma ha anche attribuito alla scadenza elettorale del 4 di novembre una reale importanza politica. In questo modo l'Internazionale socialista ha respinto sul nascere il tentativo di alcune forze esterne, come quelle di Pastora e di Robelo, o interne, come i vescovi, di delegittimare le elezioni. Evidentemente questi sindacati si sono fatti condizionare dalle posizioni della CISL internazionale».

«Come spieghi l'assenza di CISL e UIL italiane? «Nel caso italiano vi è una coincidenza con la politica del governo che non ha preso posizione, anche in contraddizione con altri casi come quello del Libano. Qui siamo alla coda anche rispetto alla grande scommessa della CEE per contribuire alla ripresa economica del Nicaragua. Dopo una prima fase nella quale l'Italia ha preso iniziative anche di grande valore simbolico, come la costruzione della prima centrale geotermica, siamo ora ad un rallentamento di tutte le ipotesi di intervento.

«Qual è l'impegno del sindacato ora, dopo l'incontro di Managua? «Prima di tutto dobbiamo muoverci perché al superquesto stato di inerzia dovuto anche alle posizioni che dentro il governo italiano sono in aperta collusione con l'ala del controrivoluzionario nicaraguense e che scomettono sullo strangolamento economico del Nicaragua. Questa questione può diventare una cartina di tornasole nei rapporti sindacato-governo. C'è da fare una scelta contro un intervento militare, prima munito, poi forse aperto. È una partita molto grossa che si gioca su un piccolo paese.

«I nicaraguensi hanno chiesto a vari paesi dell'Europa occidentale, tra i quali l'Italia, un aiuto tecnico per i prossimi comizi.

«Sì, il governo nicaraguense ha chiesto aiuto per realizzare le elezioni in un paese che praticamente non ha mai votato in 70 anni. Manca tutto e di tutto hanno bisogno, dalla carta per le schede ai sistemi di trasmissione, alla codifica anche rispetto alla grande scommessa della CEE per contribuire alla ripresa economica del Nicaragua. Dopo una prima fase nella quale l'Italia ha preso iniziative anche di grande valore simbolico, come la costruzione della prima centrale geotermica, siamo ora ad un rallentamento di tutte le ipotesi di intervento.

Giorgio Oldrini

CITTÀ DEL VATICANO

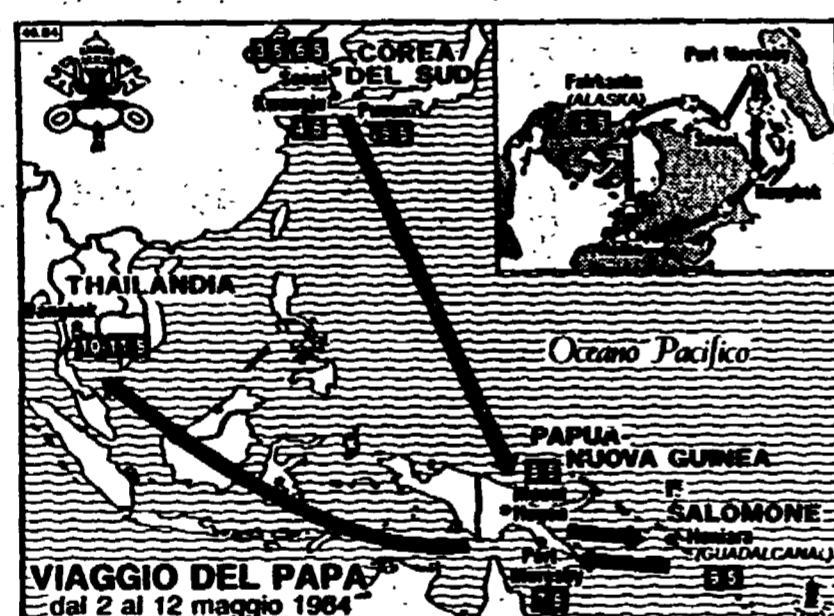
Il Papa parte domani per la Corea del Sud e l'Estremo Oriente

CITTÀ DEL VATICANO — Domani mattina, partendo dall'aeroporto di Fiumicino alle 9,45, Giovanni Paolo II intraprenderà il suo secondo viaggio in Estremo Oriente. Il primo si svolse nel febbraio 1981 comprendendo le Filippine, l'isola di Guam, il Giappone con una sosta ad Anchorage in Alaska sulla via del ritorno. Quello che sta per iniziare toccherà la Corea del Sud, Papua Nuova Guinea e le isole Salomone in Oceania, la Thailandia. Un viaggio di 38.500 chilometri che si concluderà di nuovo a Roma alle 7 del 12 maggio.

Prima di arrivare a Seul attraverso la rotta polare, l'aereo farà uno scalo tecnico a Fairbanks in Alaska dove saranno ad attendere il Papa il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e sua moglie Nancy di ritorno da Pechino. Un incontro che Reagan è deciso a sfruttare per la sua campagna elettorale dopo essere stato il presidente americano che ha ristabilito, dopo più di un secolo, le relazioni diplomatiche con la S. Sede.

Proprio per questi risvolti elettorali, i vescovi americani, molti dei quali sono legati ai democratici e in larga parte contestano la politica estera americana soprattutto in Centro America, avevano fatto presenti, nelle scorse settimane, le loro perplessità per l'incontro. Ma come avrebbe potuto il Papa — hanno replicato dal Vaticano — non incontrare il presidente di uno Stato che ha rapporti regolari con la S. Sede? E poi, essendo il Papa il primo ad incontrare Reagan, subito dopo i colloqui con i dirigenti cinesi, significa anche assumere informazioni di prima mano sulla Cina alla quale la S. Sede continua a guardare con crescente interesse per ristabilire in qualche modo un dialogo dopo la rottura dei rapporti diplomatici del 1953.

La Corea del Sud, dove Papa Wojtyla sosterà più a lungo dal 3 al 6 maggio, è il paese dove il cattolicesimo è giunto dalla Cina due secoli fa, attraverso religiosi che a Pechino avevano preso contatti con le comunità cattoliche del tempo presso le quali era vivo l'insegnamento del gesuita Matteo Ricci. E, quindi, prevedibile che Giovanni Paolo II, prendendo lo spunto da questi precedenti storici nel celebrare a Seul il bicentenario della presenza cattolica in Corea, lanci nuovi segnali verso il popolo cinese ed il suo governo. Va ri-



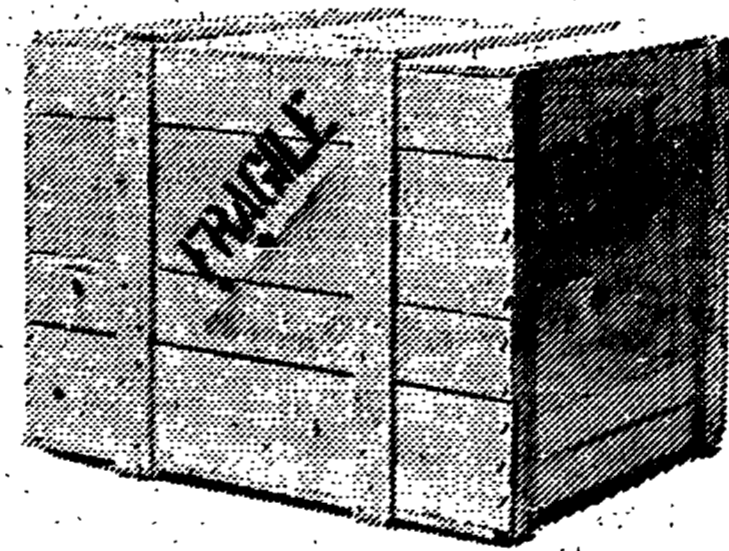
VIAGGIO DEL PAPA' dal 2 al 12 maggio 1984

cordato che, durante il suo viaggio nelle Filippine nel febbraio 1981, Papa Wojtyla prese lo spunto dalla presenza a Manila di alcuni vescovi e cattolici cinesi per parlare della Cina e dell'ammirazione che la Chiesa di Roma ha sempre avuto per il popolo cinese, per la sua cultura, per la sua religiosità. Ma, come hanno fatto con il presidente Reagan, i dirigenti cinesi hanno indicato più volte che anche con il Vaticano il punto di dissenso è Taiwan con cui la S. Sede continua ad avere rapporti diplomatici. Nella nunziatura di Taipei è rimasto negli ultimi tempi mons. Gligio Paolo, il quale ha il grado di «assistente» anche se a Roma il governo di Taiwan mantiene regolarmente il suo ambasciatore accreditato presso la S. Sede. Nell'annuario pontificio è stata introdotta già da due anni la nuova scrittura cinese per indicare diocesi e vescovi. Insomma, la S. Sede spera che con la politica dei «piccoli passi», di cui più che Papa Wojtyla è da tempo artefice il card. Casaroli, possa, prima o poi, riprendere il dialogo con Pechino. Ma ciò che il Papa dirà, soprattutto nella Corea del Sud, oltre ad essere seguito dal governo di Kim Il Sung anche se nella Corea del Nord la presenza cattolica è insignificante, interesserà anche l'Urss. Il portavoce del governo di Seul ha già contrapposto la prossima visita del Papa salutata come «un importante avvenimento del 1984» ai «due tragici avvenimenti del 1968». L'abbattimento del Jumbo da parte dei russi con 289 morti e la strage di Rangoon in Birmania dove sono stati massacrati il primo ministro, che era cattolico, ed altri uomini del nostro governo.

Aloisio Santini

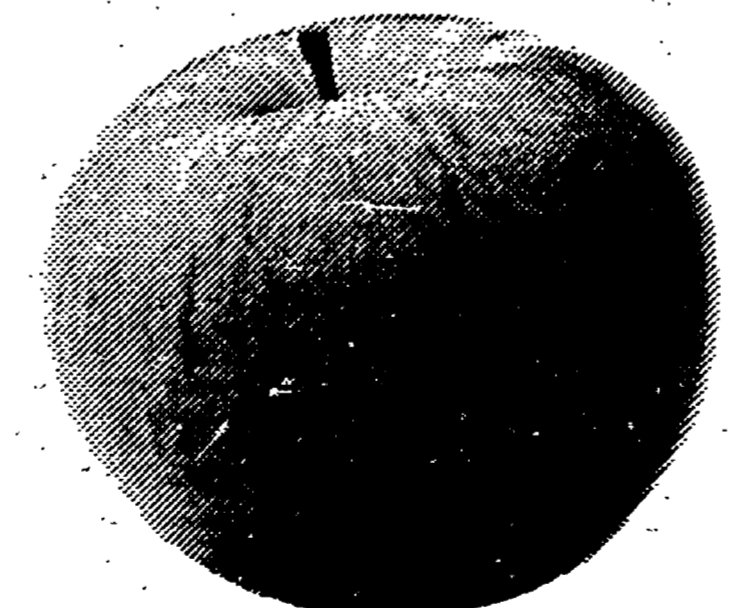
Tanto.

Grande portata utile.



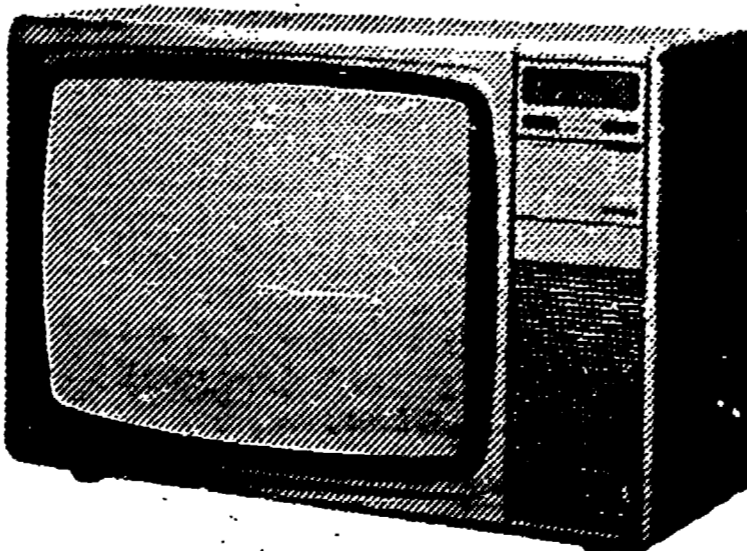
Presto.

Elevata velocità commerciale.



Meglio.

Massimo confort, alte prestazioni, bassi consumi.



I medio-leggeri Fiat e OM 95.14 e 109.14 fanno parte della gamma Z, che comprende veicoli da 25 a 75 quintali di portata, e ti offrono straordinari vantaggi: la cabina ribaltabile, per esempio, per una facile manutenzione. Pneumatici tubeless ribassati per un minor consumo, maggiore resa chilometrica, minore altezza del pianale di carico. Sospensioni con molle paraboliche, per la riduzione della tara e l'aumento del confort. Telaio in acciaio ad alta resistenza a sezione costante, libero da qualsiasi ingombro per consentire l'installazione di qualsiasi attrezzatura. Un motore potente e affidabile. E un'ampia scelta di versioni e allestimenti.

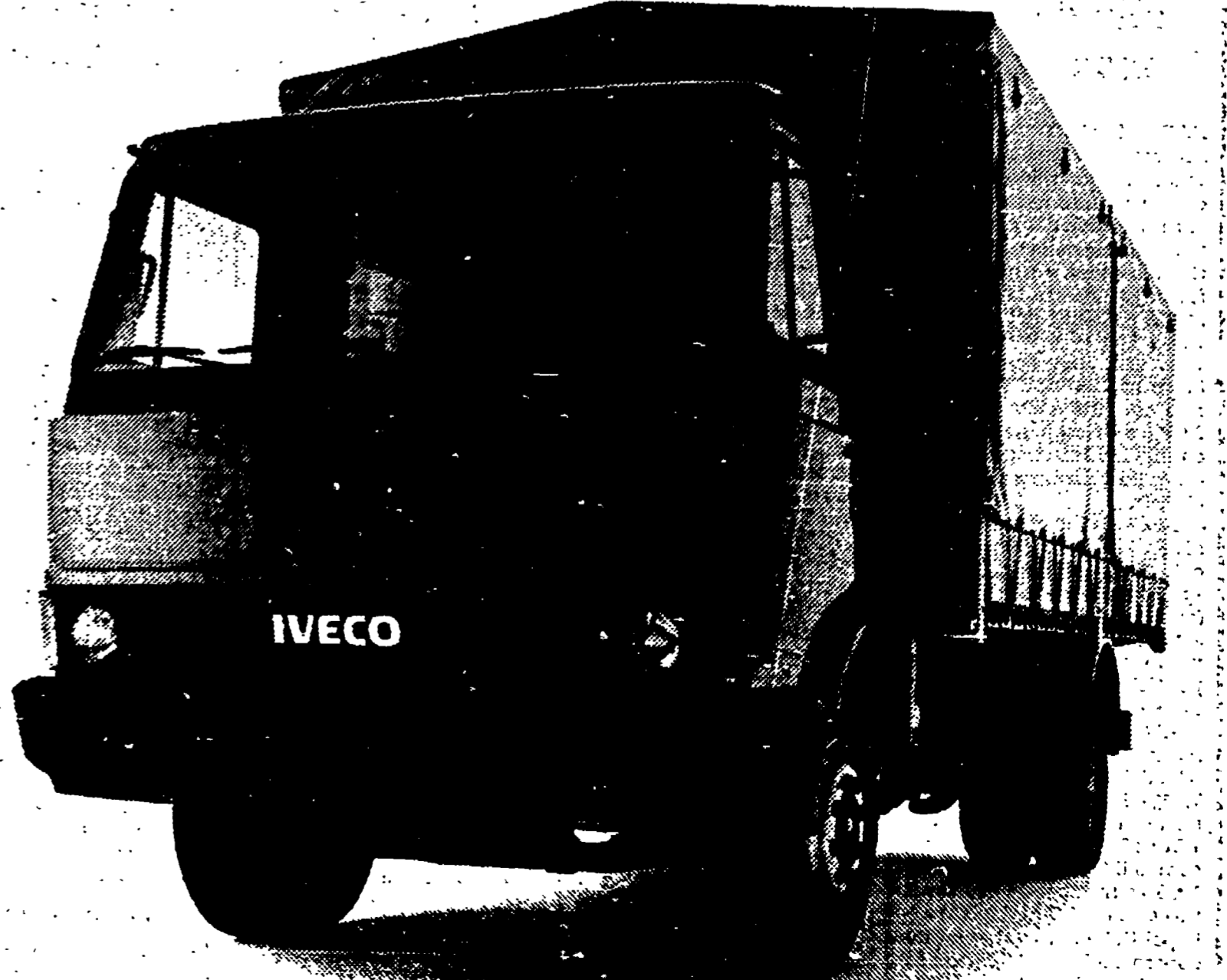
Sono agili e veloci nel traffico urbano. E ti rendono di più facendoti consumare di meno.

In più, Iveco agevola i tuoi investimenti. Grazie ai suoi accordi con la Sava, ti offre fino al 15 giugno il 20% di sconto sugli interessi delle rateazioni dai 24 mesi in su. Questo significa che, acquistando con Sava un veicolo il cui valore sia, per esempio, di 35 milioni da rateizzare in 48 mesi, potresti risparmiare oltre 4 milioni e mezzo. E l'offerta vale non solo per questi modelli, ma per l'intera gamma Iveco da 50 a 150 quintali di peso totale a terra.

Consulta subito il tuo concessionario. Gli affari non possono concedersi soste.



* A tassi e prezzi in vigore al 15/3/84 e secondo i normali requisiti previsti da Sava.



Con i Fiat e OM da 60 a 75 q di portata.

GRAN BRETAGNA

L'ultimo atto a St. James's Ispezione della sede libica

Un teatrale apparato di sicurezza motivato con il timore di un «tranello esplosivo» Venerdì si volevano perquisire i diplomatici espulsi - Ritorsione a Tripoli

Del nostro corrispondente

LONDRA - L'hanno studiata a lungo come un'azione di guerra quando ci si deve avventurare su un terreno infido, appena evacuato dal nemico, e al fine di incontrare un pericolo nascosto: una mina, un ordigno esplosivo, un tranello mortale. Il tanto atteso sopralluogo della polizia nei locali ormai deserti dell'ambasciata libica di St. James's Square...



LONDRA - Agenti affluirono verso la sede libica attraverso gli eschermi che la nascondevano

discusso numero 5. Al termine della convenzione di Vienna del 1961 la sede libica di una rappresentanza straniera rimane «inviolabile» anche dopo la cessazione dei rapporti diplomatici. Ma il trattato prevede la possibilità di un sopralluogo per accertare le condizioni di sicurezza, il buon ordine e la pulizia dell'immobile. Legittimo quindi, il governo inglese crede di essere dalla parte della ragione quando autorizza le forze di sicurezza a penetrare nel Bureau...

altro. L'ispezione è stata condotta alla presenza di un rappresentante diplomatico saudita, come testimone e garante di imparzialità, il quale aveva la facoltà - se lo riteneva opportuno - di impedire l'intrusione o la manomissione di oggetti, documenti, archivi, ecc. I primi a superare la soglia del numero 5 sono stati i cani poliziotto al cui fiuto (addestrato a scoprire gli esplosivi) era affidata la ricognizione preliminare. Poi sono intervenuti, con prudenza e metodicità, gli specialisti del genio militare che conoscono l'arte di disinnescare le bombe. Quindi sono sopraggiunti gli agenti della squadra dell'antiterrorismo e i membri delle altre sezioni tecniche di Scotland Yard. E

stato un dispiego impressionante del potenziale di difesa britannico in una situazione eccezionale come questa che le autorità trattano come un altro capitolo della lotta contro il terrorismo internazionale.

Tale versione viene vivacemente contraddetta da Tripoli. In seguito alla perquisizione del Bureau di St. James's Square della polizia inglese, il governo libico si ritirerà libero di fare altrettanto nella sede dell'ex ambasciata britannica. In questo caso, l'operazione di controllo avrà come osservatore un funzionario dell'ambasciata d'Italia. Tripoli aveva inoltre accettato di collaborare alla identificazione dell'eventuale «assassino» (e di sottoporlo a processo) se è vero che i colpi mortali contro la donna poliziotto Yvonne Fletcher e i dimostranti anti-Gheddafi sono stati effettivamente esplosivi dell'interno del Bureau: un fatto che ancora non è stato convalidato da prove scientifiche indiscutibili e che probabilmente mai lo sarà.

Ma Londra ha tagliato corto alla trattativa perché aveva già deciso di operare il taglio dei rapporti con la Libia. La polizia inglese sta ancora completando le sue ricerche per identificare il misterioso «cacciatore» del 17 aprile scorso e solo l'intervento degli osservatori neutrali e del rappresentante saudita ha impedito, venerdì scorso, che ai 30 diplomatici libici venissero levate le impronte digitali.

Antonio Bronda

NAC: una sottile piastrina per ridurre nicotina e catrame

Non fosse stato per Jean Nicot de Villmain, forse oggi il tabacco non godrebbe di una diffusione tanto vasta. Ambasciatore presso la corte di Cristina dei Medici, e botanico per hobby, un giorno il signor de Villmain inviò a Cristina alcune pianticelle che egli stesso aveva coltivato nel proprio orto. Allora le piante furono battezzate erba dell'Ambasciatore o erba regina; il nome tabacco sarebbe stato coniato più tardi, dalla località di Tabago nelle Antille o di Tabasco nel Messico. Era il tempo delle tabacchiere finemente lavorate, che sarebbero diventate preziosi gioielli nelle mani degli artigiani seicenteschi. La nascita della sigaretta viene invece attribuita, da un altro racconto, ad alcuni soldati musulmani di Ibrahim Pascià, i quali, durante l'assedio di San Giovanni d'Acri, nel 1632, avrebbero sostituito ai narghilè i tubetti di carta svuotati della polvere da sparo.

garrista può fare una cosa sola: smettere di fumare. Se poi, nonostante tutti i tentativi, non vi riesce, utilizzi almeno una scoperta giapponese, definita rivoluzionaria, e frutto di ricerche durate dieci anni.

Si tratta di una sottile piastrina che ha la proprietà di depurare la sigaretta riducendo sensibilmente la quantità di nicotina e catrame. Se il pacchetto è morbido, la piastrina - battezzata NAC (Nicotine Alkaloid Control Plate) - deve essere inserita fra il cellophane e la carta; se invece il pacchetto è rigido bisogna inserire il NAC all'interno, tra il foglio di alluminio e il cartone, avendo sempre cura di rivolgerlo verso le sigarette la parte attiva del NAC, riconoscibile dal colore dorato.

Secondo quanto afferma la scheda tecnica, allegata ad ogni confezione, il NAC inizia ad agire pochi minuti dopo l'inserimento nel pacchetto e raggiunge buoni livelli di attività dopo quattro ore. Si consiglia pertanto di utilizzarlo dapprima le sigarette a contatto con la piastrina e quindi le restanti, avendo sempre cura di usare prima quelle rivolte verso il NAC.

La piastrina è composta da una miscela di minerali naturali, la cui formula è protetta da brevetto internazionale. Una volta estratta dal pacchetto restituisce all'ambiente le sostanze assorbite: per questo viene garantita per un periodo non inferiore ai cinque anni.

Come si vede non si tratta di un prodotto antifumo, che abbia la proprietà di indurre la fumatura ad abbandonare la propria abitudine. È invece un microlaboratorio tascabile



NAC è data, comunque, dai milioni di persone che stanno usando la piastrina, da oltre tre anni, in Giappone, in Asia e negli Stati Uniti. Resterebbe un'obiezione. Come possono essere ridotte le sostanze catramose dal momento che si formano durante la combustione, mentre la piastrina agisce su sigarette non ancora combuste? La risposta viene ancora una volta dai laboratori di Tokio, di Osaka, del Michigan e di Pisa i quali precisano che le analisi sono state eseguite sul fumo, e che quindi il NAC svolge la propria attività a monte prevenendo, nelle misure indicate, la formazione del catrame.

Attualmente la piastrina è in vendita nelle farmacie. Abbiamo fatto questa scelta - spiega il distributore europeo - non certo perché attribuiamo al NAC proprietà medicamentose. Le sue caratteristiche sono chiaramente spiegate: si tratta di un depuratore, non di un farmaco. Abbiamo scelto le farmacie perché confidiamo che il farmacista possa svolgere il proprio ruolo di informatore sanitario e ricordare quindi ai clienti che il fumo è in ogni caso dannoso. Del resto la scheda tecnica del NAC si conclude con queste parole: «ricordiamo che, comunque, il tabagismo è un pericolo per la sua salute». L'avvertimento sembra confermare la serietà del prodotto; soprattutto quando si pensi che, a differenza di altri Paesi, in Italia non è stato ancora possibile ottenere una analoga dicitura venga stampata sui pacchetti di sigarette venduti dallo Stato.

NELLA FOTO: la Piastrina antifumo.

LIBANO Karameh ha fatto il governo

L'annuncio ieri sera alla radio falangista - Una trattativa difficilissima - Chamoun, Pierre Gemayel, Jumblatt tra i nuovi ministri - Il leader di Amal, Berri, si rifiuta

BEIRUT - Il Libano ha un nuovo governo: Rashid Karameh, primo ministro incaricato, l'ha annunciato ieri sera alla radio falangista, comunicando di aver concluso così le difficilissime trattative culminate in nove ore consecutive di consultazione, nella giornata di ieri, col presidente Amin Gemayel. Del governo Karameh entreranno a far parte i quattro principali dirigenti cristiani, musulmani e drusi che, fino all'ultimo momento, si erano opposti alla possibilità di impegnarsi personalmente. Camille Chamoun, cristiano maronita, sarà ministro delle Finanze, dell'ambiente e delle cooperative; Pierre Gemayel, cristiano maronita,

sarà alle Poste, telegrafi e sanità; Nabih Berri, musulmano, scilicet, all'Elettricità e Giustizia; Walid Jumblatt, druso, ai trasporti, turismo e affari pubblici; quanto a Karameh, musulmano sunnita, oltre alla presidenza del consiglio ha tenuto per sé il ministero degli Esteri. Tripartiti Berri in nottata si è rifiutato di entrare nel nuovo governo. Gli altri tre discepoli (in tutto sono dieci) sono ripartiti fra lo scilicet Ali Osselran, alla Difesa e Agricoltura, il greco ortodosso Abdallah Rasi agli Interni, Selim El Hoss, sunnita, al Lavoro e Pubblica Istruzione, Toufeyk Iskaf, cattolico di rito greco, all'Informazione, e Victor Kassir, maronita, all'Economia e

Industria. Il governo Karameh è stato concordato mentre i quartieri residenziali della capitale libanese venivano bombardati e, per il terzo giorno consecutivo, si combatteva aspramente nel centro della città. Karameh, che aveva trascorso il fine settimana nella sua città, Tripoli nel nord Libano, era tornato l'altro ieri mattina a Beirut per proseguire le consultazioni e riferire a Amin Gemayel; i rifiuti espliciti raccolti domenica da Pierre Gemayel e Chamoun sembravano aver messo una definitiva ipoteca sul suo tentativo, soprattutto per il rischio che il fronte del «no» si allargasse a macchia d'olio e coinvolgesse anche

Jumblatt e Berri. Tanto più deteriorata appariva la situazione, per il fatto che la politica «di conciliazione» promossa dal presidente veniva attaccata, ancora nelle ultime ore, proprio dagli esponenti di quel «Fronte libanese» (di destra) del quale egli è espressione e fra essi da suo padre, fondatore e capo storico della Falange. Come si diceva, intanto, anche ieri mattina a Beirut si combatteva, sia al porto che lungo la linea aerea di Sanaya, dove ha sede la presidenza del Consiglio, franchi tiratori appostati sui tetti hanno sparato a lungo e nutrirmente; la vera e propria battaglia, sabato, ha provocato almeno 5 morti e 20 feriti.

AVVISO! BINOCOLI DA MARE E DA CAMPO tutti in custodia originale CAMPO VISIVO NAUTICO SOLO L. 14.900 Saranno offerti al Pubblico fino ad esaurimento delle scorte FORMATO LENTI SUPER 50 mm COSÌ POTENTI PER GUARDARE TUTTE LE COSE ALLA PORTATA DELLA VOSTRA MANO SENZA ESSERE VISTI... SPECIFICAZIONI TECNICHE... VEDRETE TUTTO SENZA ESSERE VISTI!!!

la nostra pista è il mondo AEROFLOT Soviet airlines vola con noi da oltre 60 anni è il nostro mestiere da Roma e da Milano comode coincidenze da Mosca con le maggiori città dell'URSS e del continente Europeo

CATALOGNA Maggioranza alla destra moderata

BARCELONA - Netto successo del partito conservatore nazionalista Convergencia y Unio nelle elezioni per il rinnovo del parlamento regionale della Catalogna. Convergencia y Unio si è infatti aggiudicata la maggioranza assoluta dei seggi - 72 su 135 - e il 48,7% dei voti, con uno spettacolare balzo in avanti: nelle regionali del 1980 aveva avuto il 28,9% e 43 seggi, nelle politiche del 1982 era scesa al 20%, cedendo il primo posto ai socialisti.

AFRICA Sì da Arusha agli accordi con Pretoria

ARUSHA - Il vertice dei sei paesi africani di prima linea, riunito ad Arusha in Tanzania, ha approvato gli accordi conclusi di recente dal Mozambico e dall'Angola con il Sud Africa. Al vertice hanno partecipato i presidenti Julius Nyerere della Tanzania, Samora Machel del Mozambico, Kenneth Kaunda dello Zambia, Quett Masire del Botswana, José Dos Santos dell'Angola e Robert Mugabe dello Zimbabwe. Erano anche presenti i presidenti dell'African National Congress del Sud Africa, Oliver Tambo, e della SWAPO della Namibia, Sam Nujoma. I quali hanno sottoscritto il documento conclusivo della conferenza.

SUDAN In vigore lo stato di emergenza

KHARTUM - A meno di un mese dal quindicesimo anniversario della sua ascesa al potere (con il colpo di stato del 25 maggio 1969), il generale Nimeiri si è visto costretto ad imporre in tutto il Sudan la legge marziale a tempo indeterminato per consentire alle autorità di instaurare la massima stabilità e sicurezza nel paese. La misura repressiva è stata decisa in seguito alla rivolta armata nel sud (animista e cristiana) contro l'imposizione della legge islamica e al dilagare degli scioperi, specie nel settore pubblico, che hanno provocato fra l'altro la recente chiusura della università di Khartum.

USA Piano per i «Cruise» in Sud Corea?

LONDRA - Gli Stati Uniti hanno un piano segreto che potrebbero un giorno o l'altro applicare, per dislocare missili «Cruise» nella Corea del sud: così afferma il diplomatico britannico «The Observer». Secondo il redattore del settimanale specializzato per le questioni della difesa Jan Matier, che si basa su un documento pubblicato nell'ottobre del 1981 e che egli ha ottenuto negli Stati Uniti in base alla legge sulla libertà di informazione, il comando aereo tattico americano ha studiato la possibilità di dislocare «Cruise» in Corea ma ha rinviato il progetto ad una data successiva per non pregiudicare la posizione americana ai negoziati di Ginevra.

Brevi A Mosca il presidente nordcoreano Kim Il Sung PECHINO - Il presidente nordcoreano, Kim Il Sung, farà una breve visita ufficiale a Mosca, la prima da 18 anni. Lo ha reso noto l'organo ufficiale del partito coreano dei lavoratori, «Rodong Sinmun», citato dall'agenzia «Nuove Cines». La visita dovrebbe svolgersi alla fine di maggio.

RFT, fermati 500 dimostranti antinucleari BOWEN - La polizia tedesca ha bloccato ieri una manifestazione antinucleare fermando cinquecento partecipanti. È successo nei pressi di Gorleben, nella regione di Amburgo, dove le organizzazioni ecologiche e pacifiste intendevano attuare azioni di blocco stradale.

Ancora violenza nel Punjab, quattro morti AMRITSAR, INDIA - Un'eco capo della polizia di Amritsar la capitale del Punjab, è stato assassinato ieri assieme alla moglie e a due figlie in una strada della città. Era scampato negli ultimi due anni ad almeno quattro attentati.

QUANDO SI DICE SCAM Quando si dice Scam si dice un'azienda chimica cooperativa impegnata da anni nella soluzione dei problemi dell'agricoltura, dell'igiene e della sanificazione ambientale. Un'azienda in grado di offrire, sulla base di collaudate strategie tecniche, prodotti e servizi di elevatissima qualità. Quando si dice Scam si dice quindi un'azienda di cui ci si può fidare. Completamente.

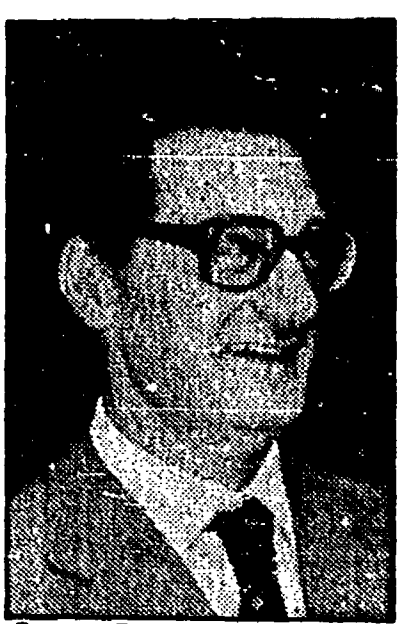
Le soluzioni più spettacolari per coprire in soli 4 mesi un palazzetto senza fiutare i soldi. Mai sentito parlare di Plasteco Milano? Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Plasteco Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Perché non sentirsi subito? PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO. UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.

Fiat-IVECO in piena crisi

Una lunga serie di errori ha causato la perdita del 30% dei suoi mercati

Manie di gigantismo proprio quando cominciava a soffiare aria di crisi - Una assurda superspecializzazione delle fabbriche - Scarsa considerazione delle esigenze degli acquirenti - Ora le minacce all'occupazione

Dalla nostra redazione
TORINO — C'era una volta in Germania un grande gruppo industriale, la K.H.D., che controllava varie attività, tra le quali due fabbriche di autocarri ed autobus col marchio Magirus Deutz. Una decina di anni fa il camion Magirus copriva ancora il 16 per cento del mercato nazionale e continuavano a dare buoni utili. Ma i tedeschi avevano già capito che la Magirus non poteva competere a lungo con le più grandi industrie europee di veicoli industriali ed erano ansiosi di disfarsene.



Cesare Romiti

In quegli stessi anni alla FIAT c'erano dei dirigenti ansiosi di ingigantirsi e di primeggiare anche nel settore dei veicoli industriali. Dall'incontro fra tali opposte aspirazioni nacque nel 1976 l'Iveco, con l'80 per cento di capitale della FIAT ed il 20 per cento della K.H.D. La FIAT conferì alla nuova società multinazionale tutte le sue fabbriche italiane e francesi (marchio Unic) del settore. La K.H.D. vi conferì solo le fabbriche di veicoli, tenendosi quelle del suo rinvio a lungo raddoppiati ad aria.

Passato qualche tempo, non appena è cominciato a soffiare vento di crisi, i tedeschi hanno rispolverato la piccola contabile che consentiva loro di uscire dall'Iveco. E quando la FIAT ha vantato come un successo di prestigio il fatto di aver ottenuto un prestito di 200 milioni di dollari da un consorzio di banche londinesi ed arabe, ha tacitato pudicamente un particolare: quei soldi servivano per pagare alla K.H.D. il suo 20 per cento di azioni.

Questa storia rivela come una buona dose di megalomania e imprevidenza abbia caratterizzato fin dall'inizio l'avventura della FIAT nell'Iveco. Sono vizi d'origine che vanno ricordati, oggi che il settore veicoli industriali della FIAT ha perso quasi un terzo del suo mercato ed è in preda ad una crisi (come ha rivelato recentemente il nostro giornale) di gravità paragonabile a quella che colpì



IVECO

specializzare ciascuna fabbrica dell'Iveco per fare una certa linea di prodotti oppure un certo tipo di componenti per tutto il gruppo: camion pesanti alla SPA di Torino, medi all'Unic francese, leggeri all'OM di Brescia, autobus a Grottamara, veicoli militari a Bolzano, telai alla SOT di Torino, parti meccaniche alla OM di Milano, e così via.

Questa organizzazione, apparentemente razionale, sarebbe stata giustificata con volumi produttivi assai più elevati e, soprattutto, se il costo dei trasporti fra stabilimenti distanti centinaia di chilometri non annullasse il vantaggio delle economie di scala. Ciò che risparmia la FIAT-Iveco facendo, per esempio, tutti i telai alla SOT di Torino, si perde trasportando i telai a Brescia, a Grottamara, in Germania ed in Francia. La Mercedes-Benz, che è la prima industria europea di veicoli industriali, ha un'organizzazione altrettanto razionale, ma i volumi produttivi doppi dell'Iveco e tutti i suoi stabilimenti sono dislocati nell'arco di 150 chilometri lungo la valle del Reno.

Manie di grandezza micidiali traspariscono poi da questa pubblicità di qualche anno fa: «La gamma Iveco è tra le più complete del mondo: 200 modelli di base e circa

1.000 versioni di veicoli, da 3,5 tonnellate di peso totale a terra fino ai pesi massimi consentiti dalle legislazioni. Negli stessi anni, come la Volvo, la Mercedes-Benz e la Scania, decidono di ridurre i costi e di accrescere la propria competitività, specializzandosi nei soli autocarri pesanti.

Un disastro nel disastro è stata l'avventura che anche l'Iveco ha fatto con la Fiat-Auto, ha voluto tentare in Brasile: la F.D.B. di Rio de Janeiro, strutturata per costruire 20-30 mila camion all'anno ed invadere il mercato sudamericano, si è ridotta a fare mezzo migliaio di veicoli all'anno.

Sul fronte delle ricerche di mercato, i risultati non sono stati più brillanti. Qualche dirigente dell'Iveco aveva escogitato la teoria che Nord America e Medio Oriente erano mercati da raggiungere livelli di vita europei: bisognava quindi offrire su quei mercati veicoli sofisticati, con cabine di guida disegnate da noti stilisti e munite di ogni comfort. Invece i Paesi arabi hanno continuato ad ordinare il 682, un vecchio camion, adatto a lavorare nel deserto e su piste, la cui produzione la FIAT stava già per sospendere una decina di anni fa. Poi è arrivata in quei Paesi una casa giapponese, la I-

Michele Costa

C'è una «via cooperativa» per creare occupazione

Intervista a Prandini
Bilancio attivo dopo tre anni di crisi - Ottanta aziende salvate Duemila nuove imprese nel Mezzogiorno Rifiuto dell'assistenza Contro il decreto



Onelio Prandini

per difendere l'occupazione ma anche a qualificarla, a renderla più produttiva.

«Insomma, la grande domanda di cooperazione degli anni passati non è andata in fumo.

«Le duemila nuove cooperative che hanno aderito alla Lega negli anni passati in tutto il Mezzogiorno sono quasi tutte in vita e molte si sono avviate a diventare imprese. Anche alcune di quelle sorte con la legge per l'occupazione dei giovani, che ha avuto impostazioni assistenziali, sono uscite dall'assistenza. Il Mezzogiorno è stato a restare la nostra preoccupazione più grave, perché le strutture sociali e imprenditoriali di partenza sono più deboli, i vizi di clientelismo ed assistenzialismo più diffusi. Ce l'abbiamo fatta a mantenere una forte spinta, vogliamo accelerare premiamo sul governo perché crei nuove spinte per lo sviluppo.

«Come si prospetta per voi la ripresa? «Quantitativamente modesta, con alcuni settori in buone condizioni, anche in campo manifatturiero, ed altri in crisi. La nostra ambizione è di essere un fattore qualificante di questa ripresa, di incidere sulle cause che hanno reso così aspra la crisi. Primo: vogliamo diffonde-

re nuova imprenditorialità, pensiamo di avere la forza per allargare il numero, le dimensioni e l'efficienza delle imprese artigiane e dei produttori agricoli, imprese che associano a livelli superiori questi piccoli imprenditori. Una delle qualità dello sviluppo più urgenti è la diffusione di una imprenditorialità a forti contenuti sociali come quella autogestita. Secondo: vogliamo la piena legittimazione delle imprese cooperative e delle associazioni fra piccoli imprenditori nell'industria manifatturiera e per questo non basta la legge predisposta dal Governo per i lavoratori, ma dobbiamo intervenire su un altro terreno, quello della creazione di nuove condizioni per una fase durevole di sviluppo, intendiamo questo. La nuova occupazione, i nuovi spazi per il salario non cadono da cielo, dipendono da conquiste a cui ci sentiamo in grado di contribuire con tutti i lavoratori. Accanto a quello che facciamo: i promotori di una nuova imprenditorialità autogestita.

«Il discorso allora è rivolto anche alle altre organizzazioni imprenditoriali? «E al sindacato dei lavoratori, anche. Ci sono obiettivi su cui le imprese, specie le imprese di minore dimensione e quelle a capitale pubblico, si frantumano. Quando parliamo di qualità dello sviluppo, di creazione delle condizioni per una fase durevole di sviluppo, intendiamo questo. La nuova occupazione, i nuovi spazi per il salario non cadono da cielo, dipendono da conquiste a cui ci sentiamo in grado di contribuire con tutti i lavoratori. Accanto a quello che facciamo: i promotori di una nuova imprenditorialità autogestita.

Renzo Stefanelli

Valuta libera ai turisti

Dollaro di nuovo a 1680

Da domani per le operazioni valutarie ci vuole il codice fiscale Il miglioramento della bilancia con l'estero ha rafforzato la lira

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	30/4	27/4
Dollaro USA	1681	1672,25
Marco tedesco	618	619,94
Franc francese	201,565	202,10
Lira italiana	648,25	648,865
Franc svizzero	30,32	30,407
Sterlina inglese	2342,50	2346,95
Sterlina irlandese	1891,50	1900,50
Corona danese	168,25	168,825
ECU	1380,34	1384,59
Dollaro canadese	1307,45	1305,625
Yen giapponese	747,85	747,35
Franc svizzero	747,85	747,35
Scellino austriaco	87,975	87,94
Corona norvegese	216,915	216,79
Corona svedese	208,215	208,235
Marco finlandese	291,44	291,20
Escudo portoghese	12,125	12,14
Peseta spagnola	10,989	10,994

Brevi

Festa del tesseramento per gli edili

ROMA — Cento anni fa sorsero in Italia le prime organizzazioni sindacali dei lavoratori edili. Ecco perché quest'anno la festa nazionale del tesseramento della Filae-Cgil avrà un carattere particolare. La mattina di venerdì 4 maggio, in Campidoglio a Roma si svolgerà una manifestazione in cui parteciperanno dirigenti sindacali (Gianni Vinay, Luciano Lomax), storici (Gaetano Arlacchi) e rappresentanti delle forze sociali e delle istituzioni (parlerà anche il sindaco di Roma, Veltroni). Nel pomeriggio gli edili si trasferiranno al cinema Astoria dove, assieme a uno spettacolo musicale, ci saranno anche gli interventi di Antonio Braschi e Ottaviano Del Turco.

Consumati un miliardo di cosmetici

ROMA — Nel 1983 sono stati consumati in Italia oltre un miliardo e mezzo di prodotti cosmetici e di igiene personale. La cifra è stata fornita a Bologna all'inaugurazione del salone mondiale della profumeria e cosmetici. Il settore, in forte espansione, attende ancora, dopo l'approvazione del disegno di legge che regola la vendita e la produzione dei cosmetici.

Protesta dei pensionati per la sanità

ROMA — Il centro operativo unitario dei sindacati pensionati Cgil-Cisl-Uil ha espresso vivida protesta contro il contenuto del decreto del ministero della Sanità per le drastiche riduzioni del numero dei farmaci della fascia A e B del prontuario terapeutico. I pensionati denunciano anche al mercato accoglimento delle proposte unitarie del movimento sindacale per l'avvio dell'eliminazione dei farmaci inutili, e per la razionalizzazione della certificazione farmaceutica e ospedaliera.

Tv-color: provincia di più in provincia

ROMA — La provincia italiana dove più alta è la diffusione del Tv-color è Livorno, quella con la diffusione più bassa è Napoli. A Livorno ogni 100 famiglie, 45 dispongono di un apparecchio a colori, a Napoli sette famiglie su cento. Elaborando i dati del Censis si sapeva che le Tv a colori è più diffusa nei piccoli e medi centri, che non nelle grandi città. Milano viene al 31° posto nella graduatoria nazionale, Roma al 51° e Napoli all'ultimo.

La Confagricoltura sugli incendi

ROMA — Nel 1983 gli incendi hanno distrutto 210 mila ettari (di cui 78 mila di boschi) per un valore di 130 mila miliardi di lire. Per il 1984, sostiene la Confagricoltura, occorre il massimo impegno di tutti affinché sia salvaguardato il patrimonio verde nazionale.

ROMA

«Molto spesso le manifestazioni contadine assumono un carattere aspro, anche violento. Tutti ricordano le proteste dei vigneroni francesi con le autobotti di vino rovesciate nelle strade, o quanto avvenne al Brennero all'inizio dell'anno quando gli agricoltori italiani bloccarono strade e ferrovie e dovettero intervenire la polizia. Dietro le manifestazioni dei contadini c'è una rabbia, un'aspettazione che può anche esplodere in disordini e in violenza. Quella che si terrà a Roma il 3 maggio non sarà certo così. Cento, centocinquanta agricoltori verranno a Piazza del Popolo per protestare democraticamente e pacificamente contro la politica del governo che strozza la nostra agricoltura, consapevoli che i problemi delle campagne si risolvono facendo documentazione. Tuttavia il turista potrà spendere al di là di questa assegnazione attraverso una agenzia di viaggio o una banca. Qualora però i prezzi nel corso di un anno di cinque milioni di lire dovrà fornire la documentazione della spesa per almeno il 75 per cento della somma (la documentazione deve essere conservata per cinque anni). Per ogni operazione il turista dovrà fornire l'indicazione del proprio numero di codice fiscale.

Sono previsti quindi due tipi di controlli: sulla spesa effettiva, in base a documentazione, nel caso di utilizzo sopra i 5 milioni (l'Ufficio Cambi si sta attrezzando per controllare dei campioni) sulla spesa effettiva, fra spesa turistica all'estero e redditi personali consentita dal codice fiscale.

Per la quotazione del dollaro ha toccato nuovamente 1680 lire sull'onda di aumenti dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. Il cambio della lira è forte con le valute europee. La posizione della lira è mutata per due motivi: il ritorno all'equilibrio nella bilancia dei pagamenti la prospettiva che l'inflazione scenda ad un livello prossimo a quello medio europeo. Questa tranquillità valutaria ha reso possibile la liberalizzazione delle assegnazioni ai turisti ma nasconde la situazione a livello del sistema produttivo e del commercio. Infatti gli esportatori italiani non potranno permettersi una «lira forte» fino a che i tassi d'interesse elevati continueranno a gravare in modo durato pesanti sui costi di produzione. Il 6 maggio l'IOPEC tornerà ad esaminare il mercato petrolifero. Da più parti si prevede che sarà deciso l'aumento dell'importazione di petrolio riporterebbe nel giro di pochi mesi al rialzo dell'inflazione, allo squilibrio della bilancia.

Dopodomani a Roma la protesta di tutti i contadini italiani

Come si prepara l'appuntamento nazionale della Confcoltivatori a piazza del Popolo - Si prevede una partecipazione larghissima - Arriveranno con tutti i mezzi da ogni regione

ROMA

«L'organizzazione della manifestazione del 3 maggio. La preoccupazione principale della Confcoltivatori è che questa giornata di protesta si svolga senza incidenti, come avvenne durante la grande manifestazione operaia del 24 marzo.

«Certo la rabbia, l'aspettazione, anche per l'indifferenza con cui la stampa e la televisione trattano i problemi degli agricoltori — dice Vallesi — si avvertono anche da noi e si sono espressi nelle nostre assemblee che hanno preparato la manifestazione (più di 4000 al-

le quali hanno partecipato almeno 500.000 agricoltori), ma siamo sicuri che la giornata del 3 maggio vedrà sfilare più di 100.000 agricoltori per le strade di Roma, senza il minimo incidente». Organizzare una manifestazione come quella del 3 maggio è certo un notevole sforzo organizzativo. I contadini verranno a Roma da ogni parte d'Italia con tutti i mezzi: treni, pullman, autoprovate. Non è stato facile trovare i mezzi di trasporto necessari, anche perché la manifestazione

si svolge al termine di un lungo «pontone» che ha coinvolto qualche decina di milioni di persone. Gli agricoltori non hanno fatto il «pontone»: i lavori in campagna quest'anno sono in ritardo a causa del maltempo prolungato e la manifestazione di Roma cade in un momento in cui è difficile lasciare il lavoro dei campi, sia anche solo per uno o due giorni. Nonostante queste difficoltà a Roma saranno in molti: cento, centocinquanta mila persone è una cifra molto alta, che equivale, fatte le proporzioni, al milione e mezzo di lavoratori dipendenti

che hanno protestato il 24 marzo contro il taglio della scala mobile.

«Una manifestazione come quella del 3 maggio — dice Vallesi — richiede non solo uno sforzo organizzativo, ma anche un impegno finanziario che pochi conoscono. La marcialonga che portò nel novembre scorso a Bruxelles 20.000 agricoltori italiani costò 7 miliardi, circa 400.000 lire per partecipante; una somma enorme che fu raccolta attraverso una grande sottoscrizione fra i contadi-

ni. La manifestazione di Roma costerà altrettanto. Ogni agricoltore che verrà a Roma costerà circa 1.000 lire; metà di questa somma, cioè la metà di tasca sua, l'altra metà la raccogliamo anche questa volta attraverso una sottoscrizione. Un impegno eccezionale che dimostra anche la forza della nostra organizzazione e l'adesione della sua linea tra i contadini, anche se non aderiscono alla Confcoltivatori.

«Quella del 3 maggio sarà senza dubbio una manifestazione vivace e animata. Gli agricoltori portano a Roma anche la cultura e il folklore delle nostre campagne, troppo spesso dimenticati. Assieme ai trattori, alle macchine per lavorare la terra, infammati fra i cartelli di protesta, sfileranno, come già avvenne a Bruxelles, i gruppi folkloristici di tre regioni: Abruzzo, Lazio e Umbria. Il giorno prima, la sera del 2 maggio, ci sarà un primo incontro della cultura e del folklore contadino con la grande città.

Bruno Enriotti

NUOVA SHODA

TUTTO NUOVO, TRANNE IL PREZZO.

Cerca il concessionario nell'elenco alfabetico

fido famiglia

della Cassa di Risparmio

ora fino a 20 MILIONI all'1,350% mensile

possibilità di rimborso da un minimo di 12 ad un massimo di 40 rate mensili

Per notizie più dettagliate e per tutti i consigli del caso venite a trovarci presso uno dei nostri 155 sportelli. Saremo ben volentieri a Vostra disposizione.

fido famiglia prestito di fiducia

Testo della petizione:
Noi pensionati, lavoratori e cittadini, ci rivolgiamo al Parlamento e al Governo italiano per chiedere:

- 1 L'approvazione entro il 1984 del provvedimento sul riordino pensionistico
- 2 La soluzione, con esso di vecchi problemi tra cui: il consolidamento a carico dello Stato del disavanzo accumulatosi nelle gestioni INPS per l'onere assistenziale incorporato nelle pensioni in essere; la rivalutazione delle pensioni dei settori pubblico e privato penalizzate da leggi ingiuste; la ripartizione delle discriminazioni dei benefici ex combattenti per la pensione del settore privato; l'attuazione graduale del principio di parità normativa per tutti i lavoratori pubblici e privati
- 3 L'acquisizione del diritto alla contrattazione periodica governo-sindacati da definire indipendentemente dai meccanismi di adeguamento automatico, affrontati i problemi riguardanti pensioni e previdenza
- 4 La riforma combinata previdenza-assistenza per garantire un minimo sociale di almeno 430.000 o di 660.000 lire mensili rispettivamente per i pensionati soli o con coniuge a carico

I firmatari confidano di trovare nelle Istituzioni Repubblicane un valido sostegno per la soluzione dei problemi sopra esposti.

ROMA — Ecco il testo della petizione lanciata, in occasione del 1° Maggio, dal sindacato pensionati SFI-CGIL. Ne sono state stampate 500 mila copie. Tra le principali richieste del sindacato, il riordino del sistema pensionistico; la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private; il diritto di contrattazione e il minimo sociale ai pensionati privi di reddito. Il sindacato è inoltre impegnato anche sul problema sanitario, e presenterà una sua proposta di legge di iniziativa popolare. Questi i punti principali: abolizione graduale dei ticket, che aggravano le spese delle USL e ospedaliere; eliminazione del prontuario terapeutico di tutti i farmaci

Pensioni, sanità e casa: petizione del sindacato

inutili o dannosi; un diverso criterio nella determinazione dei prezzi per eliminare l'aggravio di spese superflue pubbliche; la qualificazione della spesa e quindi delle prestazioni sanitarie, eliminando sprechi e distinzioni; la partecipazione contributiva tra lavoratori dipendenti e altri cittadini; l'attuazione di un piano di riconversione graduale della industria farmaceutica e il sostegno alla ricerca; e infine, l'approvazione del piano di politica sanitaria e conseguentemente i piani sanitari di tutte le regioni. Nella petizione, inoltre, la richiesta di una casa ai lavoratori e agli anziani a canoni sostenibili e servizi sociali adeguati.

Dalla vostra parte

ROMA — Numerosi pensionati di invalidità, che non hanno raggiunto l'età pensionabile e che continuano a prestare attività lavorativa, hanno manifestato in questi giorni la loro viva preoccupazione essendo vista sospendere la pensione senza avere ricevuto dall'INPS la comunicazione formale del provvedimento. In base all'art. 8 della legge 638 del 1983, infatti, viene sospesa la pensione di invalidità a coloro che superano il limite di reddito annuo pari a tre volte il trattamento minimo di pensione vigente all'inizio dell'anno. Come è noto, con la circolare n. 55599 A.G.O. del 27-12-83 l'INPS aveva comunicato che la sospensione della pensione sarebbe stata notificata agli interessati con apposita lettera, redatta in duplice copia, una delle quali avrebbe dovuto essere consegnata al datore di lavoro allo scopo di non fargli più operare la trattenuta sulla retribuzione prevista dall'art. 20 della legge 153 del 1969 in materia di cumulo tra pensione e retribuzione. Alcuni datori di lavoro hanno preannunciato ai dipendenti che, in man-

Che fare se viene sospeso l'assegno di invalidità

canza di tale comunicazione ufficiale dell'INPS, avrebbero continuato ad applicare sulle retribuzioni le trattenute giornaliere sin qui operate ad ogni dipendente pensionato. Si spiega così il timore dei lavoratori, titolari di una pensione di invalidità, di vedersi sospendere dall'INPS il trattamento di pensione in base alla nuova legge e di continuare a subire, da parte del datore di lavoro, una congrua detrazione sulla retribuzione. La Sede INPS di Roma, sollecitata ad accertare se

nell'applicazione della legge 638 qualche «sfasatura» possa essersi verificata e ad intervenire per eliminare ogni elemento di preoccupazione per coloro che sono interessati al problema, ha dato ampia assicurazione che eventuali ritardi nel ricevimento della comunicazione ufficiale — e la stessa assenza — non devono comunque comportare la tenuta detrazione sulla retribuzione da percepire. Tutti coloro ai quali è stata sospesa la pensione e non hanno ricevuto ancora la notifica del provvedimento potranno recarsi presso gli sportelli competenti e chiedere il rilascio immediato della lettera attestante l'avvenuta sospensione del trattamento di pensione di invalidità. È consigliabile tuttavia attendere ancora qualche giorno prima di recarsi all'INPS poiché, nella generalità dei casi, le lettere ufficiali sono state spedite contestualmente all'atto di sospensione e potrebbero pervenire, nei prossimi giorni, con un ritardo dovuto anche al periodo festivo.

Paolo Orselli

Reggio Emilia ancora più avanti

Caro ospizio addio, ora viviamo con i giovani e i bambini

Nuovi centri, con appartamenti singoli, con attrezzature ricreative e sportive per tutti

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Molto verde e grandi viali alberati circondano la casa di riposo di Reggio Emilia, dove sono ospitati 450 anziani, autosufficienti no. Lo stabile è ben tenuto e i locali sono accoglienti; ma, stringi stringi, sempre ospizio è. Gli altri, gli amici, i parenti e la gente del quartiere, non c'entrano volentieri. Anche l'assistenza — domiciliare funziona bene; ogni giorno gli assistenti si recano nelle case di 350 anziani, sbrigano le faccende, provvedono alle cure quando è necessario e affiorano in modo rassicurante, arriva il cibo caldo preparato dalla cooperativa ristorazione. Ma quei pasti sono consumati in silenzio, lunghe, interminabili ore passate in casa, da soli. Servizio e assistenza insomma, anche i migliori, non sottraggono l'anziano dalla solitudine. Ma, il problema dei problemi si può risolvere? Secondo gli amministratori di Reggio Emilia sì. Hanno deciso di ricominciare — non da capo perché molto è stato fatto — e affrontare in modo nuovo la questione anziani.

È la nuova sfida di Reggio Emilia parte proprio dall'idea di smantellare la casa di riposo. «Il problema più importante — spiega Luciano Gozzi, assessore comunale alla sanità e servizi — è quello di avere strutture che non siano solo per gli anziani. Anche le migliori del mondo sono sempre dei ghetti, «lorati» forse, per emarginati. Ce ne siamo resi conto proprio con l'esperienza dei centri di quartiere. Sono gestiti dagli anziani, ma sono diventati dei punti di riferimento e di aggregazione per tutti».

In effetti al circolo «Spalanzani» ci sono sì gli orfani — 160 che vengono coltivati dagli anziani della V e VI circoscrizione — ma anche un'attrezzatissimo parco giochi per i bimbi più piccoli, una pista di pattinaggio per i ragazzi, il campo di bocce, bar, ristorante. E insomma il giardino, ed il «salotto» di tutto il quartiere sfiancata della vena si può infiammare, si parla in questo caso di lepti. Se poi dentro le vene per via dell'infiammazione il sangue si coagula si parla di flebotrombosi e di trombocitose se il processo è l'inverso, prima la trombociti e poi la flebite.

La cosa dal punto di vista della cura ha poca importanza e in ogni caso ci vuole riposo, antinfiammatori e filbinoviti e solo se compare febbre si parla di sepsi e allora vanno inverte medicinali accuratamente tutti i giorni e successivamente anche a giorni alterni. La rimozione dei frustoli necrotici e degli accumuli di fibrina deve essere minuziosa, si può deturgere la lesione con soluzione fisiologica aggiungendo qualche goccia di Gentamicina o di Rifamicina e ricoprire con collagene sintetico. La gamba va fasciata in modo da favorire la circolazione, dal basso all'alto, tenendo conto che i punti di compressione sono rappresentati dalla fascia tibiale che è lo stacco e dalla tibia. Una buona fasciatura, garza elastica, è quella a spina di pesce che



REGGIO EMILIA — La nuova casa Protetta della circoscrizione 6 (in alto) e sopra la cucina di uno degli appartamenti destinati ai 38 ospiti

ma loro non si sono scoraggiati; hanno avuto dall'amministrazione i materiali necessari e si sono improvvisati muratori, falegnami, elettricisti e giardinieri. E Poi, uno degli anziani più attivi, mostra con orgoglio a che punto sono i lavori. Ormai manca proprio poco all'inaugurazione. «Anche i vigili del fuoco — ci

spiega — hanno dato il permesso. Abbiamo fatto tutte le uscite di sicurezza. La cucina è pronta, le sale sopra anche. Per il bar aspettiamo un elettricista per gli allacci delle macchine. E certo una volta terminata sarà proprio difficile non passare ed entrare nella ex casa colonica. Lo dovranno fare i ragazzi della scuola elementare.

che avranno a disposizione il campo da calcetto e da pallacanestro; i più piccoli che hanno già adocchiato scivoli ed altalene, ed anche gli sportivi: il centro, infatti, diventerà anche la sede di un polisporsivo. Nel quartiere ci sono cinque squadre di pallone, dai pulcini in su. Ma non è detto che prima o poi faremo anche noi la nostra squadra» dice scherzando, ma non troppo, Poli.

E proprio sulla base di queste esperienze che la Casa di riposo ha le ore contate: verrà sostituita dalle case protette, per anziani autosufficienti e no, sistemate in ogni quartiere, vicino ai centri sociali, per garantire ai meno giovani il ritorno nelle zone dove hanno vissuto, dove abitano i loro amici e i loro parenti. «L'obiettivo è infatti quello — spiega ancora l'assessore Luciano Gozzi — di favorire al massimo il rapporto con la famiglia, con i figli e con i nipoti, in una struttura più umana, che faciliti l'incontro con gli altri. Per ora in cantiere ce ne sono tre, ma nei piani della giunta ce ne sarà una per ogni quartiere. Quella della circoscrizione 6, è già stata inaugurata e presto trasloccherà 38 anziani che ora sono alla casa di riposo.

Vediamola insieme. Tutt'intorno alla palazzina, uno spazioso giardino, e dietro un grande appezzamento di terreno che verrà sistemato ad orti. Al piano terra due laboratori artigianali: uno per il cucito, l'altro di falegnameria: ci andranno i giovani, anche gli ex tossicomani, per imparare da mani esperte un mestiere. Ancora al piano terra il centro diurno, dove gli assistenti porteranno la mattina gli anziani del servizio domiciliare, stanchi delle lunghe ore di solitudine. Potranno mangiare tutti insieme nell'accogliente sala mensa, fare una partita di biliardo, organizzare feste da ballo con l'immane gnocco fritto.

Al primo piano poi i piccoli appartamenti per i 38 ospiti. Alcuni sono già arredati, con gusto e in modo razionale, altri no, perché molti hanno chiesto di portare i loro mobili, ai quali sono tanto affezionati. In ogni appartamento — una bella cucina dove poter mangiare e vedere la TV. Ma chi non ha voglia di cucinare andrà alla mensa al piano terra. Anche «nuoversi» in questa casa sarà più facile. Quando le gambe infatti «fanno storie» gli ospiti potranno servirsi del seggiolino elettrico che dal piano terra porta alle camere del primo piano.

«Anche la casa di riposo — dice Luciano Gozzi — verrà poi trasformata in tante piccole case protette. Dovremo vedere quali saranno le soluzioni più idonee soprattutto per i non autosufficienti. Sappiamo però, che nonostante l'età, molti possono riprendersi ed acquistare una loro autonomia, non solo con cure adeguate, ma soprattutto stando insieme agli altri».

Il programma anziani, insomma cambia, e va avanti soprattutto all'insegna dell'autogestione, formula che più entusiasma i protagonisti. Anche le vacanze quest'anno hanno deciso di organizzarle da loro; non vogliono più gli ospiti «chiaviti» dell'ibero. Il Comune ha quindi affittato per loro, da maggio a settembre, una pensione al mare e una in montagna dove ci andranno, scaglionati per turni in 650. Avranno un aiuto in cucina e per la spesa, mentre a tutto il resto penseranno loro, alla pulizia delle stanze, al menù e a cucinare.

«Per lo meno così — è il commento di tutti gli anziani — ci sentiremo più liberi. Anche per organizzare le nostre feste. Quasi ogni giorno abbiamo un convengo e alla nostra età il vogliamo festeggiare alla grande».

Argenta Mazzotti

Cinzia Romano

Se si cammina (d'estate in acqua) le vene varicose arrivano più tardi

ROMA — Pensate un tubo grosso come una matita, lungo dai piedi all'inguine e il cuore che deve aspirare il sangue che gli passa dentro dal basso all'alto. Se ogni tanto, dentro al tubo, che poi sono le vene, non ci fosse una valvola a nido di rondine che interrompe la colonna di sangue in più segmenti, e i muscoli delle gambe che aiutano spingendo dall'esterno, il cuore da solo non ce la farebbe. La difficoltà aumenta, se si sovraccaricano le pareti invece dei muscoli c'è troppo grasso, se uno sta lì impalato tutto il giorno senza muovere le gambe o muovendole poco o se è donna. E se la colonna di sangue, sia pure a segmenti non sale regolarmente, la parete del tubo si sfianca, e le valvole non tengono più aggrando il ristagno il risultato sono le vene varicose.

Dispiace dirlo ma le donne, per via dei cicli mestruali, delle gravidanze, degli aumenti di peso, delle variazioni ed altri motivi ancora, ce l'hanno quattro volte di più degli uomini. In compenso da vecchi ce l'hanno quasi tutti, magari sotto forma di emorroidi. Passano non dare molto fastidio le varici, anche se non sono mai belle, ma è più probabile che alla fine si facciano sentire, perché le cavità e i piedi alla sera sono gonfi, le

gambe si fanno di marmo, in certi punti fanno male e sulla pelle compaiono chiazze violacee, poi bruno e nerastro e poi di leucite, accompagnate più o meno da prurito. E segno che la pelle è assottita per il ristagno di sangue e che le scorie si accumulano nei tessuti e allora la parete sfiancata della vena si può infiammare, si parla in questo caso di lepti. Se poi dentro le vene per via dell'infiammazione il sangue si coagula si parla di flebotrombosi e di trombocitose se il processo è l'inverso, prima la trombociti e poi la flebite.

La cura dell'ulcera varicosa come quella della flebite va comunque seguita dal medico per evitare complicazioni in particolare nelle flebiti delle vene profonde bisogna scongiurare il rischio di embolie, cioè i coaguli che si possono staccare dalla vena e provocare infarti al polmone o in altre sedi. In questi casi le valutazioni cliniche e i dati di laboratorio potranno suggerire l'uso di anticoagulanti.

Ma torniamo al nostro tubo. Visto che il sangue per tornare al cuore deve salire contro la legge di gravità, che ad insidiare le pareti venose ci si mettono in molti, che da vecchi è molto probabile che avremo le varici, possibile che non possiamo metterci rimedio per tempo? Possiamo. Intanto camminando, non stando troppo fermi in piedi e neppure troppo seduti, magari fumando qualche sigaretta e poi quando compaiono i primi segni di varici sotto forma di indolenzimento alle gambe, di gonfiori declivi alla sera, oppure si vede comparire una vena con l'aspetto di una tracca di pelo da cui fare. Sforzarsi sulla schiena e alzare le gambe in aria, starci cinque minuti due volte al giorno, met-

tere due mattoni ai piedi del letto, dimagrire se si è in sovrappeso, mettere le calze elastiche se si deve fare una camminata, e se poi si è brava fare la bicicletta per aria appena svegli e prima di andare a dormire e se si è più brava ancora camminare a lungo dentro l'acqua fino ai ginocchi quando si va al mare.

Ma è bene sapere anche quello che non si deve fare, come portare pantaloni troppo stretti come usano oggi uomini e donne o cinghie o giarrettiere (ma chi le usa più?), farsi abbrustolire dal sole sulla spiaggia o coprirsi le gambe con sabbia rovente o continuare ad usare estrogeni o contraccettivi orali, fumare troppo o procurarsi micro-traumi per via di lavoro o di attività sportive. Naturalmente c'è sempre da prendere in considerazione la chirurgia che può essere risolutiva come anche i trattamenti sclerosanti, a patto che non vengano sottovalutate le possibili conseguenze. E se poi si è brava, estetica che funzionale e soprattutto possibilità di recidive. Tutto sommato comunque, come sempre, è la prevenzione che resta l'intervento di gran lunga più vantaggioso ed efficace e se si vuole anche il più economico.

Argenta Mazzotti

Cinzia Romano

Solo il riordino può dare certezza nel futuro

In questo momento, partiti, sindacati e governo stanno discutendo di nuovi progetti di pensione. Siccome si parla di elevare l'età pensionabile, ed elevazione del minimo dei contributi da 15 anni a 20 anni, allora vorrei porre un quesito. Il sottoscritto ha oltre 700 contributi settimanali come lavoratore dipendente e 14 anni di contributi come lavoratore autonomo; mia moglie ha oltre 5 anni di contributi come lavoratrice dipendente e 17 anni di contributi come lavoratrice autonoma. Per queste differenti po-

sizioni assicurative a suo tempo chiedemmo la ricongiunzione sotto la posizione assicurativa dell'INPS come lavoratori dipendenti. Nel 1969, compiamo, io 60 anni e mia moglie 55. In sostanza: con le varie posizioni assicurative abbiamo maturato il diritto alla pensione di vecchiaia, oppure dovremmo chiedere di fare dei versamenti volontari?

ZANETTO DONATI
Piomolino

Innanzitutto, qualche considerazione di carattere generale. Il PCI non è d'accordo di elevare l'età pensionabile a 65 anni (per gli uomini), come propone l'on. De Michelis per conto del governo. I comunisti non sono nemmeno d'accordo con alcuni sindacati, i quali —

in nome della parità — sono disposti a portare l'età di pensionamento delle donne a 60 anni, seppure con gradualità. Il PCI con la proposta di legge sul riordino del sistema pensionistico propone di istituire la flessibilità perché dopo i 55 anni per le donne e 60 per gli uomini del settore privato — come scelta diretta — il lavoratore o la lavoratrice resti a lavorare fino al raggiungimento del massimo di pensione (40 anni di contributi).

A proposito della elevazione da 15 a 20 anni di contributi versati per avere diritto alla pensione di vecchiaia, la proposta del PCI mira a superare — per il futuro — l'attuale principio di pensione integrato. Comunque, la proposta è aperta ai contributi e ai suggerimenti dei lettori e

quindi potrà essere meglio precisata. Il problema che poi infatti, riguarderà i lavoratori e le lavoratrici stagionali che difficilmente raggiungono 20 anni di contribuzione. Circa il terzo quesito: non sappiamo né siamo in grado di prevedere la situazione del 1969. Dipenderà dalle conquiste che riusciremo a fare insieme e ovviamente, dalle leggi che ci saranno allora. Non sappiamo perché perché parli di versamenti volontari se hai ancora l'età per lavorare.

È bene, comunque, non farsi illusioni. Soltanto una forte ed unita azione di massa dei lavoratori e dei pensionati può darci una legge organica di riordino del sistema pensionistico e con essa maggiore certezza nel futuro.

..e si lasciano indisturbati gli evasori

Ho lavorato 37 anni come operaio negli stabilimenti di La Spezia e dalla fine del 1963 sono in pensione per raggiunti limiti di età. Dopo diversi mesi di attesa è arrivata la pensione di lire 679.650 lorde e una trattenuta mensile di 91.855 lire. È davvero giusto, in questa Italia democratica (e per giunta con un governo diretto da un socialista), far pagare una così elevata trattenuta fiscale? È così che si vuole risolvere il problema della crisi, dell'inflazione, dell'occupazione, spremendo la povera gente e lasciando in-

Domande e risposte

Questa rubrica è stata curata da Lionello Bignardi, Rino Sorrenti, Mario Neri e Nicola Troci

..e si lasciano indisturbati gli evasori

disturbati i grandi evasori? Quali iniziative intende portare avanti il PCI per fare pagare di più a chi ha più possibilità e di meno a chi vive di solo salario o pensione? E. S. La Spezia

Ricongiunzione: il costo non va rivalutato

Dopo aver fatto domanda di ricongiunzione dall'INPS alla CPDEL in base alla legge n. 29 del 1978, ho avuto modo di constatare che esistono serie difficoltà (vedi articolo di E. Bignardi sull'Unità del 21-2-1984) per ricevere delle precisazioni in merito alle liquidazioni da parte della CPDEL. Una domanda: l'importo finale per la ricongiunzione, che dovrà versare alla CPDEL all'atto della risoluzione del mio rapporto di lavoro per pensionamento, è suscettibile di ulteriori aumenti per varie rivalutazioni pregresse da parte di questo ente, oppure è cifra fissa? Sarebbe opportuna una risposta sul nostro giornale in modo da evitare che molti altri lavoratori andando in pensione si trovino a dover pagare una cifra di molto superiore al previsto. ROMANO MASI Sesto Fiorentino

Esso è un importo fisso, stabilito all'atto della domanda in base all'età, sesso ed alla retribuzione del richiedente e non è soggetto ad aumenti né a diminuzioni. Quando si arriva alla richiesta da parte della CPDEL, tu verserai le somme richieste — che in via orientativa sono proprio quelle indicate nel foglio allegato — e avrai un adeguato beneficio nella pensione CPDEL.

Ai lettori

Invitiamo cortesemente i nostri lettori a segnalare, quando ci scrivono, il loro indirizzo completo per consentire ai responsabili della pagina «Anziani e società» di inviare direttamente a casa le risposte che non hanno carattere generale.

OSpettacoli

Cultura

Nelle foto grande, Christopher Lee nei panni del barone Dracula. Nelle altre foto, quattro inquadrature di altrettanti film ispirati al vampiro



Un disegno di Max Ernst

Dopo le grandi conquiste degli anni Settanta si respira aria di controriforma. Da domani a Roma psichiatri di tutta Europa a convegno

Ma chi ha nostalgia dei manicomi?

NELLA primavera del 1981 un giovane che era stato in cura per problemi di tipo psichiatrico, a Washington, alla vita del presidente americano Reagan. I giornali americani domandarono a esperti, psichiatri e psicologi, di commentare i dati raccolti sulla vita del giovane attentatore. Nessuno dei giornali riportò giudizi sullo stato dell'assistenza psichiatrica in USA, né venne formulata esplicitamente l'equazione folle-omica quale gesto, oltre che in Washington, mi accadde di visitare, qualche giorno dopo, una piccola comunità terapeutica che sorveva di fronte ad un grande albergo, ben inserita nel tessuto urbano, e che ospitava pazienti psicotici con il chiaro programma di evitare loro la lunga degenza in un ospedale psichiatrico di stato. Mi resi conto subito quanto l'attentato avesse colpito gli ospiti di questa comunità. Essi sentivano, al di là dell'emozione specifica legata all'episodio, che poteva essere rinforzata l'inquietante tendenza sociale a considerare il malato di mente come un potenziale omicida, una persona da cui guardarsi, di cui non fidarsi, che può esplodere improvvisamente con qualche gesto, oltre che incomprensibile, aggressivo. Appariva chiaro ai pazienti che se queste opinioni si fossero rafforzate, anche le sorti di quella comunità potevano essere minacciate, e per loro poteva profilarsi il rischio di un ritorno al manicomio di stato. Ed altrettanto chiara appariva, per conti di senso comune, la grande responsabilità sociale e politica di chi, in questi anni, ha ripreso vigore, in gran parte della stampa, una immagine della follia prevalente prima degli anni Sessanta. Come è potuto accadere?

Cominciamo col dire che il dibattito su questi temi è importante ed utile. Diceva il senatore Basaglia che è bene che la gente si impadronisca della questione della psichiatria e che è bene che essa non resti confinata dentro la cerchia esclusiva degli esperti. Né ciò può significare dibattito a senso unico. Le proteste di gruppi consistenti di familiari nei confronti di situazioni di abbandono e di disinteresse da parte di pubblici poteri e di psichiatri analizzati sono ben giustificate. Ma l'inerzia governativa verso queste inadempienze, è stata assai grave: decisamente carenati sono state le politiche di programmazione su tutto l'arco di problemi quali la formazione e l'aggiornamento degli operatori, l'identificazione e la convalida delle procedure per il concreto superamento dei manicomi, la riconversione della spesa relativa. Nonostante queste difficoltà si è potuto dimostrare, in diverse zone del paese, che la riforma può funzionare e che anzi l'unico modo valido di lavorare in psichiatria è quello di mantenere i contatti con la gente, di fare della difesa della salute mentale un rinvio alle politiche sociali e culturali. In direzioni contraddittorie sembra muoversi il nuovo ministro della Sanità Deegan, e lo stesso governo. Da una parte infatti è stato ripresentato, dal governo, un disegno di legge che riproduce, con qualche variazione non sostanziale, il testo della contro-riforma Altissimo, già ampiamente criticato negli anni scorsi, mentre è stata contestualmente insediata una commissione che, con l'ausilio di dati raccolti dal CENSIS, dovrà verificare lo stato di attuazione della legge 180. Verifica che ritengo debba essere preliminare ad ogni ipotesi di mo-

difica o, peggio, di controriforma.

Nel prossimi giorni, a Roma, un convegno internazionale sarà una ottima occasione, per tutti, di verifica ulteriore. Il titolo del convegno «No man's land, le terre di nessuno» richiama forse una frase di un recente libro di Robert Castel: «L'analisi della cultura psicologica sbocca così su questa No man's land dove le frontiere tra lo psicologico e il sociale si confondono, perché una socialità programmata da parte di tecnici psicologiche e relazionali, giuoca un ruolo di sostituto di un sociale in crisi».

Per cinque giorni psichiatri, psicologi, infermieri, ex degenti, animatori culturali, magistrati, parlamentari europei, amministratori, operatori di ogni paese, discuteranno insistente in merito a questi due grandi temi. Quello della lotta contro la logica manicomiale come problema europeo, anche in previsione delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, e quello della stretta connessione con temi più generali, quali quelli per i diritti civili, della qualità della vita, dell'organizzazione del lavoro e dei servizi sanitari e sociali. Sono due temi che derivano sia dalla crisi, che giuridicamente irreversibile, della psichiatria «storica» istituzionale, nelle sue premesse epistemologiche, nei suoi esiti pratico-organizzativi, crisi che è presente, in modo drammatico, in tutti i paesi (una mostra sui manicomi in Grecia ci riporterà immagini agghiaccianti), sia dalla più generale crisi del progetto di Welfare State, dello stato assistenziale, in tutto il mondo sviluppato. In questo sfondo si inserisce, con una sua peculiarità, il «caso italiano», il caso cioè di un paese industrializzato, con un tasso di inflazione alto e difficilmente dominabile, dove si è sviluppata ed ha preso corpo una politica offensiva contro le conquiste sociali e politiche della classe operaia e del movimento progressista nel suo insieme, ed in cui leggi di riforma come quella carceraria e quella sanitaria vengono svuotate e disattese. La contraddizione tra un quadro normativo avanzato e le aspirazioni democratiche di larghe masse da un lato e insufficiente sviluppo delle forme, pubbliche e private, che debbono dare gambe a quelle giuste aspirazioni, rischia di esplodere favorendo pericolosi ritorni all'indietro. Ma non è pensabile tale ritorno. Bisogna saper insistere sulla gradualità, sulla linea di marcia, soprattutto in tema di superamento delle strutture manicomiali. Bisogna saper manovrare la spesa, individuando, anche sul piano tecnico-finanziario, i canali opportuni per riconvertire i 645 miliardi della spesa cosiddetta «storica» del 1977 (diventati oggi almeno 1000 miliardi) per il funzionamento degli ospedali psichiatrici nel nostro paese, in spesa per il funzionamento dei servizi di salute mentale. Basti pensare, tanto per dare un'idea, che 1000 miliardi oggi significano una spesa annua per abitante di circa 18.000 lire. Il che comporta, per una USL di 100.000 abitanti, una disponibilità di quasi due miliardi annui per un'assistenza psichiatrica territoriale alternativa. So bene che è un calcolo teorico. Tuttavia, al di là delle difficoltà politiche ed organizzative, questi sono gli obiettivi concreti che ci si devono porre nei prossimi anni. Superare i manicomi vuol dire dare risposte alle famiglie ed ai pazienti, richiedere e pretendere interventi tecnici e politici, ridonando sopra le tante glorie di nomi di alcuni vecchi, che alla fine ne avevano scoperto uno vidente tra di loro, dopo che parecchi dei loro figli e dei loro parenti più stretti erano stati trovati contraddittori del marchio che segnava l'appetito di questo de-

Il passo leggero di tante accompagnava spesso Aubrey nel suo vagare alla ricerca di antichità, e quando, impegnata nell'inseguire una farfalla, la fanciulla era solita mostrare inconsapevolmente tutta la bellezza del proprio corpo, che sembrava librarsi nel vento, chi la osservava finiva per dimenticare le lettere che aveva appena decifrato su di una tavoletta, e che il tempo aveva quasi cancellato, preso com'era nella contemplazione della sua figura di sifide. Quando volteggiava leggera, i suoi capelli sciolti solevano mostrare ai raggi del sole sfumature tanto delicatamente luminose e mutevoli, che si poteva ben scusare la ammenità dello studioso di scritti antichi il quale a tale vista dimenticava quell'elemento prima ritenuto di importanza vitale per la giusta interpretazione di un passo di Pausania.

Ma perché cercare di descrivere un fascino cui tutti erano soggetti, ma che nessuno poteva apprezzare? Rappresentava l'innocenza, la gioventù e la bellezza non ancora alterate da ricevimenti affollati e balli sfarzosi. Mentre disegnava quei ruderi, di cui desiderava conservare un ricordo per le sue ore future, lei era solita stargli accanto, osservando i magici effetti della sua matita nel tratteggiare le scene del paese natio. Soletta poi descrivergli la danza circolare che si levava in aperta pianura, e gli dipingeva con tutti i più vivaci colori della sua giovane memoria un corteo nuziale, che ricordava di aver visto nell'infanzia; e poi passavano ad argomenti che evidentemente molto più di altri le erano rimasti impressi, era solita raccontargli tutte le storie soprannaturali della sua nutrice. La serietà e l'apparente convinzione con cui le narrava stolarono l'interesse di Aubrey, e spesso, quando lei gli raccontava la storia del vampiro vivente, che aveva trascorso anni e anni tra i propri amici e i legami più cari, costretto ogni anno a nutrirsi della vita di una graziosa fanciulla per prolungare la propria esistenza per i mesi a seguire, il sangue gli si gelava nelle vene, mentre cercava di smaltire queste sue infondate e orribili fantasie, ridonando sopra le tante glorie di nomi di alcuni vecchi, che alla fine ne avevano scoperto uno vidente tra di loro, dopo che parecchi dei loro figli e dei loro parenti più stretti erano stati trovati contraddittori del marchio che segnava l'appetito di questo de-

Arriva in Italia «The Vampyr», il primo racconto dedicato al macabro personaggio. Così John William Polidori, ispirandosi alle non lodevoli avventure del suo amico Lord Byron, creò una figura destinata a una fortunata carriera

E venne il vampiro

di JOHN WILLIAM POLIDORI

Chiusi in una baita vicino Ginevra, nell'inverno del 1816 quattro giovani amanti delle lettere decisero di passare il tempo scrivendo romanzi del terrore. I quattro si chiamavano George Gordon Byron, Percy Bysshe Shelley, Mary Godwin (futura signora Shelley e figlia di Mary Wollstonecraft, una delle prime «femministe» inglesi) e John William Polidori, di professione medico. Per un singolare caso i racconti dei due famosi poeti non furono granché; Shelley scrisse un «The Assasin» e Byron «The Burial». La ragazza e il medico, invece, produssero due personaggi che avrebbero fatto epoca. La prima scrisse «Frankenstein», il secondo «The Vampyr». Fu così che la leggenda popolare assurda, per la prima volta, a dignità letteraria. Il modello del perfido Ruthven sarebbe stato lo stesso Lord Byron, come si sa non molto tenero con le sue donne. Nel racconto di Polidori, infatti, viene utilizzata anche una parte del romanzo «Glenarvon» che una delle tante «vittime» di Lord Byron, Caroline Lamb, aveva scritto identificando

Byron in Ruthven Glenarvon, assassinio della sua amante.

La novella che fu pubblicata nel 1819 nel «New Monthly Magazine» fu attribuita — per un errore del redattore e per ironia della sorte — allo stesso Byron e Goethe la definì il miglior lavoro del poeta inglese. Come si sa, da quel giorno il lavoro di Polidori ha fatto migliaia di proseliti, tanto nella letteratura che nel film. Oggi lo propone per la prima volta in italiano la casa editrice Theoria. Ne anticipiamo alcuni brani.

piccoli addensamenti che nei climi caldi si radunano tanto rapidamente in una massa spaventosa e rivermano tutta la loro furia sulla campagna indifesa. Alla fine, com'è noto, morì il cavallo, deciso a recuperare il ritardo forzando l'andatura: ma era troppo tardi. Il crepuscolo, in questi climi meridionali, è quasi sconosciuto; il sole tramonta subito, dando inizio alle tinte rosse, prima che i raggi possano allontanare a sufficienza, la furia del temporale sovrastato. I tuoni rimbombavano quasi ininterrottamente; la pioggia battente lo costringeva a passare sotto la volta formata dal fogliame, mentre i fulmini liti e saettanti sembravano cadere e irradiarsi ai suoi piedi. Improvvisamente il cavallo si spaventò e Aubrey fu trasportato a folle velocità attraverso l'intricata foresta. Alle fine l'ansiale si fermò per la fatica, e Aubrey scorse, alla vivida luce di un lampo, di trovarsi nelle vicinanze di una casupola, che si innalzava a malapena dalla massa di foglie morte e rami secchi da cui era circondata. Smontò da cavallo e si avvicinò, sperando di trovare qualcuno che lo potesse guidare in città, o confidando per un momento di ricevere riparo dalla violenza della tempesta. Mentre si avvicinava, i tuoni, assillati per un mo-

mento, gli permisero di udire le urla terrificanti di una donna, che si mescolavano a una risata beffarda ed esultante appena soffocata, sino a fonderli in un unico suono quasi ininterrotto. Aubrey ne rimase impressionato, ma, risvegliato dal suono che rombava di nuovo sul suo capo, con uno sforzo subitaneo aprì a forza la porta della capanna.

Una volta all'interno, si trovò nell'oscurità più completa; i suoni, comunque lo guidarono. Apparentemente, la sua presenza era passata inosservata perché, nonostante chiamasse, i rumori seguivano a persistere e nessuno gli prestava attenzione. A un certo punto, si trovò a contatto con qualcuno che immediatamente gli chiese: «una voce grida: «Ancora una volta invano! — e fece seguito una sonora risata. Poi Aubrey si sentì afferrare da un essere che sembrava possedere una forza sovrumana e, deciso a vendere la propria vita a caro prezzo, si dibatté, ma i suoi sforzi furono vani. Fu sollevato da terra e scagliato con forza gigantesca contro il terreno; il nemico si gettò su di lui, e ingiocciatosi sul suo petto, gli aveva stretto le mani intorno alla gola, quando il bagliore di molte fiaccolle, penetrando attraverso il foro che durante il giorno da-

NAPOLIONE
Roma - Via Chinotto, 16

GRENADA

Storia fotografica della
Invasione U.S.A. A cura
di Nicoletta Marzucchi

Foto L. 15.000

**SABRA
CHATILA**

Storia fotografica di un
genocidio. Profazione di Emo
Egoli

Foto L. 15.000

CANZONI PER LA PACE

Dagli anarchici a Bob Dylan
a De André e a John Lennon:
contro la guerra e la
violenza. A cura di Clara
Murtas L. 5.000 illustrate

Agostino Pirella

Illustrati i bilanci all'assemblea generale

USL con l'acqua alla gola Saltano anche gli stipendi?

Da settembre molte unità sanitarie rischiano di non poter pagare i dipendenti - «La Regione ha imposto 500 miliardi di "taglio" senza spiegare come risparmiare»

«... E perciò il bilancio preventivo dell'unità sanitaria locale che rappresentato è in pareggio solo sulla carta. Questa frase è stata pronunciata per venti volte ieri durante l'assemblea generale delle USL di Roma. L'hanno ripetuta pressoché identica tutti i presidenti intervenuti. A differenza dell'ultima assemblea, tenuta il 9 aprile (quando solo 3 unità sanitarie si erano sentite di presentare un bilancio "drasticamente tagliato" secondo le indicazioni della giunta regionale), tutti e 20 i comitati di gestione della città erano "pronti", avevano assolto il loro compito e compilato un bilancio preventivo per il 1984.

Restano invece immutate le drammatiche condizioni di dissesto della sanità romana, denunciate e illustrate con puntualità da tutti coloro che sono intervenuti. E resta soprattutto il dissesto di 500 miliardi deciso dalla Regione Lazio. In queste condizioni - hanno detto in molti - entro settembre, al

massimo ottobre non saremo più in grado, non solo di erogare servizi, ma neppure di pagare gli stipendi.

L'assemblea sotto la presidenza del sindaco Vetere e dell'assessore alla sanità Franca Prisco, si è aperta nella mattina ed è proseguita per tutto il giorno, con una breve interruzione durante l'ora di pranzo. Di fronte ad un'aula semideserta (nei banchi dell'opposizione c'era solo il consigliere

Cannucciari, responsabile sanità per la DC romana, quasi del tutto assenti socialisti e repubblicani, mentre erano parecchi i consiglieri comunisti) i presidenti di tutte le venti USL romane hanno illustrato le linee del loro bilancio. Ne è emerso un quadro della situazione sanitaria in ogni circoscrizione a dir poco allarmante.

Pressoché unanimi sono state le critiche all'atteggiamento assunto dalla Giunta

regionale che ha tagliato di 500 miliardi il bilancio delle USL senza però chiarire come questi denari possano essere risparmiati. Tra i tagli Gigli ha indicato di ridurre del 20% le convenzioni esterne. «Ma allora», si è chiesto Andrea Bartoli, presidente della VII unità sanitaria locale - «ci doveva dare gli strumenti per poterli attuare per tempo. In altre parole serve un piano di investimenti (maxilavoratori pubblici ecc.) perché riducendo le convenzioni non si crei un vuoto che verrebbe pagato solo dalla popolazione.

E invece non solo la Regione ha ridimensionato il bilancio e non nei piani di programmazione, ma non ha neppure fornito gli strumenti necessari per il riequilibrio delle risorse tra le varie USL. Un altro esempio è quello del personale (carente in alcune zone e sovrabbondante in altre). Neppure in questo settore c'è alcun progetto e per il momento è rimasta senza risposta la proposta di delegare il compito al Comune.

Polemiche sullo sciopero dei bus

Disagi per i romani giovedì prossimo, 3 maggio, a causa dello sciopero degli autoferrovie aderenti al sindacato autonomo Sinaf-Confsal. L'astensione dal lavoro inizierà alle 16,30 del 3 maggio e si concluderà alle 8,30 del giorno dopo. Critiche alla decisione dell'organizzazione sindacale vengono sollevate, con un comunicato, dalla presidenza dell'Atac che sottolinea come il contratto integrativo aziendale sia stato rinnovato lo scorso 16 giugno nel pieno rispetto degli accordi nazionali.

Il comunicato della presidenza dell'Atac sottolinea che il Sinaf-Confsal non è firmatario né di accordi nazionali, né del precedente contratto integrativo e quindi non si vede come possa rivendicare il rinnovo di quest'ultimo.

Chiesti 60 rinvii a giudizio contro i terroristi nei NAR

Dossier su tre anni di terrore Stavano per uccidere 8 carabinieri

Ricostruita dal magistrato la storia di attentati e rapine - Tra gli obbiettivi l'uccisione di un giudice, di numerosi poliziotti e dei militari di scorta ad un detenuto - L'ultima parola al giudice istruttore

Le rapine nelle banche e nelle armerie, gli attentati e le uccisioni dei camerati «infedeli», le fredde esecuzioni dei poliziotti, e la storia di Giorgio Vale e Alessandro Alibrandi, vittime della loro stessa violenza. È tutta la storia del Nar - gruppo di fuoco dell'eversione nera - ricostruita minuziosamente in ottocento cartelle, un dossier che il sostituto procuratore Loris D'Ambrosio a conclusione della sua inchiesta ha inviato al giudice istruttore Carlo Destro, chiedendo il rinvio a giudizio di sessanta persone. Coinvolti nelle indagini ci sono i nomi dei personaggi di maggior spicco dell'organizzazione, Francesca Mambro, Stefano Soderini, Gilberto Cavallini, Pasquale Belsito, Ciro e Livio Lai, Fabrizio Zani, Roberto Nistri, Pierfrancesco Vito, Stefano Procopio, Vittorio Spadavecchia. E un consistente nugolo di «grigari», tra il dicembre dell'81 e l'inizio di questo anno.



Alessandro Alibrandi



Giorgio Vale

Oltre alle decine di rapine veri e propri assalti militari a numerosi istituti di credito ideati per l'autofinanziamento della banda, l'inchiesta si è occupata in particolare di ben sette morti: quelle del capitano Straulli e del suo autista Ciriaco di Roma, di Mario Mennucci «giustiziato» a Pisa dai suoi stessi complici, perché considerato un confidente della polizia, del carabiniere Romano Radici, ucciso a S. Giovanni, degli appuntati Ciro Capobianco e Antonio Galluzzo, e degli agenti Carretta e Sammarco, «giustiziati» a colpi di pistola sulla nuca due anni fa in un parcheggio dello stadio Flaminio.

È non è tutto. Nel fascicolo un intero capitolo è dedicato all'omicidio di Alessandro Caravillani, un giovane studente fulminato da una pallottola dopo la rapina alla filiale della Banca Nazionale del Lavoro a piazza Irnerio. La sera del fallito «colpo» era

il 5 marzo dell'82, fu catturata Francesca Mambro: la donna, ferita gravemente, era stata infatti abbandonata in una macchina davanti all'ingresso secondario dell'ospedale Santo Spirito. Un mese più tardi, sotto le raffiche di mitra della polizia, terminava anche la carriera di un altro pericoloso killer, Giorgio Vale, inquisito per la strage di Bologna e ricercato da anni. Venne sorpreso in un appartamento al Quadraro dove stava cercando di ricostituire le fila del gruppo ormai sbandato con l'aiuto dei fedelissimi di Terza Posizione.

Negli atti istruttori emergono ora anche nuovi inquisiti: particolari sul gruppo falciato dagli arresti, ma pronto a riprendere la sua criminale attività. I terroristi avevano progettato l'uccisione di un magistrato, Michele Guardata, uno dei giudici più impegnati contro l'eversione di de-

stra, poi trasferito. Erano state inoltre messe in cantiere numerose «azioni dimostrative» contro agenti della polizia e della Digos. Sembra che il Nar avessero progettato anche l'evasione di Roberto Nistri: il piano prevedeva l'assalto al furgone blindato dove si sarebbe dovuto trovare il detenuto durante un trasferimento, con la strage di otto carabinieri di scorta.

Adesso sulla sorte degli imputati dovrà decidere il giudice istruttore. Tutti, secondo la pubblica accusa, dovrebbero essere chiamati a rispondere dei reati che vanno dalla formazione e costituzione di banda armata all'associazione sovversiva. Per un gruppo consistente l'accusa è quella di omicidio, come per Sordi, Belsito, Lai, Cavallini, Nistri, Procopio.

Nell'inchiesta - alla quale ha dato un prezioso contributo Walter Sordi - tra le rapine si parla anche di quella compiuta a Parigi, dove fu arrestato Stefano Procopio.

I congressi del PSI e dei socialdemocratici «Il futuro delle giunte nell'85 dipenderà dal governo Craxi...»

Restano le incognite dopo l'assise socialista - Santarelli strizza l'occhio alla DC per il Campidoglio - Dell'Unto «preferirebbe» giunte di sinistra - Redavid riconfermato segretario

Quali giunte dopo l'85? Pentapartito o maggioranza di sinistra? La «cultura riformista» del PSI non è riuscita a dare, nonostante la granitica unità politica, una risposta univoca. Tre giorni di dibattito al congresso (che ha riconfermato Redavid come segretario) hanno offerto uno spaccato del partito socialista ancora incerto sul futuro. L'esito della «prima presidenza socialista del consiglio» è la condizione essenziale per il destino politico delle giunte locali. E un punto accettato quasi da tutti. Ma non tutti arrivano poi alla stessa conclusione. Perché, mentre il sottosegretario Santarelli offre il Campidoglio alla DC (e quindi al pentapartito) in cambio di un appoggio senza tentennamenti all'opera di risanamento di Craxi, Paris Dell'Unto, invece, si rivolge al PCI, chiedendogli più «morbidità» nei confronti del governo, in cambio di una giunta di sinistra a Roma e - possibilmente - anche alla Regione.

Resta, insomma, anche dopo il congresso romano una incognita sul futuro che nessuno, per ora, ha voluto sciogliere. Che il quadro politico nel Lazio rimanga inalterato fino al voto amministrativo dell'85 è dato per acquisito da tutti. Anche se con toni e sfumature diversi. Così come lo è la rivendicazione al PSI di una «centralità» maggiore nelle giunte. Cioè più «progettualità», più «riformismo», più presenza politica autonoma. Ma niente di più. Anche l'affermazione - fatta tra gli altri dal vicesindaco Severi - che le giunte bilanciate (pentapartito alla Regione, giunte di sinistra a Roma) vanno superate, resta nel vago. Superate, ma in quale direzione? A sinistra, o col pentapartito? Nessuno lo sa. O meglio, nessuno sa ancora rispondere in attesa degli sviluppi nazionali.

Per Santarelli, anzi, dire che le «bilanciate» vanno superate è «pericoloso». Perché esse conservano tutta la loro validità. Ma aggiunge anche che è invece possibile superare la giunta di sinistra a Roma. «La DC può avanzare l'idea di tornare in Campidoglio - dice - solo se garantisce stabilità a Craxi...».

Un chiaro segnale allo scudocrociato, che trasforma le giunte locali in una «merce di scambio» per più tranquilli equilibri nazionali. D'altra parte l'unica cosa certa, scontata, del congresso socialista è proprio questa unità con Craxi, che non mostra inorinatura nella maggioranza del partito. Ma l'altro «leader» del PSI del Lazio, Dell'Unto (vicino alle posizioni di Rino Formica) utilizza il governo Craxi per giungere a un'altra considerazione politica.

Per lui infatti sarebbero «auspicabili soluzioni omogenee al Comune, alla Provincia e alla Regione». Cioè, giunte dello stesso segno. Ma per sapere se sarà sinistra o

pentapartito bisognerà aspettare l'evoluzione «del quadro politico nazionale». «Se il PCI continuerà le sue scelte di rottura - ammonisce Dell'Unto - non so cosa succederà dopo l'85...». Poi lancia però il suo segnale di speranza: «Nel Lazio, il rapporto tra l'area laico-socialista e il PCI, se si chiarisce la situazione nazionale, sarebbe la soluzione migliore per risolvere i problemi...».

La sinistra socialista, pur accettando l'unità, mantiene una posizione diversa. Più chiara. Dice Querci: «La giunta di sinistra a Roma resta una delle condizioni fondamentali a cui far riferimento». E aggiunge - in risposta alla tesi che la guida socialista risolverebbe tutti i problemi, a prescindere dalle maggioranze - «Alla Regione, anche se c'è la presidenza del PSI, la giunta pentapartito è inefficiente e vive alla giornata». Ma la sinistra, nel PSI romano, ha poco da dire. Il partito è nelle mani di Dell'Unto e Santarelli, che avranno - come ha deciso il congresso - rispettivamente 22 e 16 membri nel direttivo. Il resto andrà a Marianetti (19), alla sinistra (13) e alla componente di Achilli (1).

Sembra di capire, quindi, che il futuro delle giunte dipenderà oltre che dalla vita del governo Craxi, dall'esito del confronto tra le posizioni espresse dai due leader. Nemmeno col congresso, insomma, i socialisti romani hanno saputo rispondere alla domanda più difficile.

Da oggi entra in vigore il nuovo orario di apertura dei benzinai. Il turno della mattina andrà dalle ore 7 alle 12,30; quello pomeridiano dalle ore 15,30 alle 19,30. Il sabato pomeriggio i benzinai resteranno aperti, a turno, al 50%, come forma di protesta per sollecitare il nuovo regolamento di legge sugli orari da parte della Regione Lazio. Il regolamento avrebbe dovuto essere approvato già da un anno e mezzo. Ma in questo, come in altri settori, l'ente locale regionale marca un fortissimo ritardo.

Intanto per il 9 e 10 maggio prossimi è stato indetto uno sciopero nazionale unitario delle organizzazioni di categoria: Faib, Fgisc, Flerica, Cisl. Per l'occasione si terrà una manifestazione davanti alla sede della Regione, per chiedere una rapida ed efficace soluzione del problema degli orari e per costringere l'assessore all'Industria a risaprire, entro breve tempo, il confronto con i sindacati sui contenuti del piano di ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti.

Dallo scontro delle mozioni, dal dibattito animato in corridoio, si è passati direttamente alla rissa nell'aula della giunta del Congresso socialdemocratico romano, concluso dall'intervento del segretario nazionale Longo e dalla rielezione del segretario romano Zavaroni. Un «assalto alla presidenza» in perfetto stile, è stato messo in atto da decine di delegati, irritati da un'affermazione del vicepresidente dei Cispel, Domenico Barilli durante il suo intervento in favore delle posizioni dell'attuale dirigente Zavaroni. Rispondendo alle critiche di un altro delegato, Guastatore («prima avete votato il bilancio regionale poi avete orientato una parte del PSI a silurare il presidente Landi»), Barilli ha affermato: «Quanto ha detto Guastatore è la dimostrazione della mancanza, in molti di noi, della cultura di governo».

Si è scatenato il putiferio. Urla, insulti in platea, spintoni, qualche cazzottone ben assestato, il congresso bloccato per 10 minuti.

Solo un'esplosione d'ira? Che il clima fosse già teso lo ha fatto ben comprendere l'assessore comunale Pala, uno dei leader storici del partito romano. Dopo aver espresso il suo disaccordo con il segretario nazionale Longo, ha infatti aggiunto: «Siamo un partito poco abituato al confronto interno, si degenera subito in scontro, se

Nel PSDI i contrasti finiscono nella rissa

Riconfermato Zavaroni alla segreteria romana - L'assessore Pala in dissenso con Longo - Dopo l'85 basta con le «giunte bilanciate»

non in tentativo di rissa». Per poi concludere rivolto al segretario Zavaroni: «La nuova giunta politica dovrebbe sorgere dalla conquista di posizioni politiche, non dalla conquista delle sezioni...».

Il riferimento al sospetto di brogli nelle votazioni che hanno preceduto il congresso era palese. Pala ha quindi parlato della necessità di più stretti rapporti con il PSI («abbiamo fatto di tutto per rinsaldarli»), appoggiando la proposta fatta dal segretario socialista Redavid della fondazione di una «Agenzia per Roma».

Un tema, quello dei rapporti con il PSI nella capitale, ripreso dall'assessore comunale Oscar Tortosa. Ma su tutt'altro versante: «I cambiamenti non sono nelle formule ma nella capacità di governo - ha detto riferendosi al Campidoglio - Per le amministrative dell'85 non abbiamo bisogno di aprire le braccia alla DC, né consentirne al PSI di tenere la giunta di Roma sempre nell'instabilità a causa degli appetiti personali dei suoi rappresentanti. Sarà l'elettorato a decidere - ha concluso - ma non è pensabile di tornare alla pratica delle giunte bilanciate: il PSDI pretenderà la guida di una delle tre amministrazioni locali e sarebbe ora di poter rivendicare anche la poltrona di sindaco. Una posizione decisamente maggioritaria, questa, e che può rappresent-

l'orientamento del gruppo dirigente in merito alle amministrazioni locali...». Un capitolo a parte, infine, l'ortocrazia ha dedicato al gruppo dei «fuorusciti», di Ennio Borzi. Ha espresso tutto il suo «disprezzo» per l'ex «capogruppo» consigliere, accusandolo di aver «compiuto un vero e proprio voltafaccia» (ha meno di una settimana, per concludere: «Chi non se la sente di stare in questo partito è meglio che se ne vada»).

Le ultime battute, parzialmente polemiche verso la segreteria, sono infine venute dal capocorrente della minoranza, l'assessore provinciale Lamberto Mancini. Una critica allo scollamento con la realtà provinciale del partito, alla scarsa preparazione di alcuni amministratori («ci sono nostri compagni eletti assessori che non sanno leggere un bilancio») ed una difesa dell'esperienza della giunta di sinistra a Palazzo Valentini.

Quindi la replica del segretario Zavaroni e l'elezione dei 164 delegati al congresso nazionale e degli organismi dirigenti provinciali. Nel comitato direttivo di federazione le componenti del partito saranno rappresentate con queste percentuali: il 41% a Zavaroni-Tortosa-Pietrosanti, il 35 a Costi-Pulci, il 15 a Pala-Nicolazzi e l'8 a Lamberto Mancini.

Un animale di carta pesta costruito da Vittorio Basaglia e dai matti, di Trieste è un po' il simbolo della lotta per superare tutti i manicomi. È per questo che dal 2 al 6 maggio, durante il convegno internazionale di psichiatria che si terrà nell'aula magna dell'Università e al Mattatoio, sarà esposto in Campidoglio perché tutti i romani lo possano ammirare. Durante quattro giornate di discussione intitolate «Terre di nessuno» non saranno coinvolti solo operatori psichiatrici e addetti ai lavori, per sensibilizzare tutta la città sono previsti anche spettacoli a sorpresa in vari luoghi.

«I due nemici da battere» - ha detto Franco Rotelli, presidente del Reseau internazionale di psichiatria durante la presentazione del convegno - sono i manicomi da una parte e l'abbandono dell'altra. Per questo ci è parso significativo scegliere Roma come quarta tappa dei nostri incontri. È una città dove i manicomi almeno sulla carta non esistono più mentre vive sempre più drammaticamente il problema dell'abbandono».

A palazzo Braschi per tutta la durata dell'incontro saranno esposte le fotografie di Romano Casarini intitolate «Geometria del dolore». Giuliano Scabia porterà a Roma per la prima volta il suo pezzo teatrale «L'angelo e il diavolo»: compirà una serie di apparizioni improvvisi nei luoghi più rappresentativi della città. Nella rea del foro Boario invece è stata organizzata una «quattro giorni» con film, rappresentazioni teatrali e documenti girati proprio in manicomi.



Un'azione teatrale di Giuliano Scabia, uno spettacolo nell'ambito del convegno sulla psichiatria

Spettacoli e incontri contro ogni manicomio

Marco Cavallo, un animale di carta pesta costruito da Vittorio Basaglia e dai matti, di Trieste è un po' il simbolo della lotta per superare tutti i manicomi. È per questo che dal 2 al 6 maggio, durante il convegno internazionale di psichiatria che si terrà nell'aula magna dell'Università e al Mattatoio, sarà esposto in Campidoglio perché tutti i romani lo possano ammirare. Durante quattro giornate di discussione intitolate «Terre di nessuno» non saranno coinvolti solo operatori psichiatrici e addetti ai lavori, per sensibilizzare tutta la città sono previsti anche spettacoli a sorpresa in vari luoghi.

«I due nemici da battere» - ha detto Franco Rotelli, presidente del Reseau internazionale di psichiatria durante la presentazione del convegno - sono i manicomi da una parte e l'abbandono dell'altra. Per questo ci è parso significativo scegliere Roma come quarta tappa dei nostri incontri. È una città dove i manicomi almeno sulla carta non esistono più mentre vive sempre più drammaticamente il problema dell'abbandono».

A palazzo Braschi per tutta la durata dell'incontro saranno esposte le fotografie di Romano Casarini intitolate «Geometria del dolore». Giuliano Scabia porterà a Roma per la prima volta il suo pezzo teatrale «L'angelo e il diavolo»: compirà una serie di apparizioni improvvisi nei luoghi più rappresentativi della città. Nella rea del foro Boario invece è stata organizzata una «quattro giorni» con film, rappresentazioni teatrali e documenti girati proprio in manicomi.

PROPOSTE CASA CE.SVICO.

Tiburino sud

Appartamenti con rifiniture accurate comprendenti: porte interne in noce, portoncini colorati, videocitofono, riscaldamento autonomo a gas con produzione di acqua calda, lavori in corso, consegna luglio 85.

Appartamento tipo A: 3 camere, salone, doppi servizi, cantina, mq. 120 circa costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 49.000.000, tasso 13,50% non indicizzato, quota contanti di 20%.

Appartamento tipo B: salone, camera, cucina, bagno, balcone, mq. 73,30, costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 26.000.000, tasso 13,50% non indicizzato.

Appartamento tipo C: monocolore, angolo cottura, bagno, balcone, cantina, a partire da Lit. 35.000.000 pagamento personalizzato. Sono disponibili appartamenti di taglio diverso.

Appartamento tipo D: salone, camera, doppi servizi, cantina, posto auto, giardino, costo Lit. 700.000 per mq. mutuo agevolato Lit. 30.000.000, tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna marzo 85.

Tor bella monaca

Appartamenti 2/3 camere, soggiorno, servizi, cucina, cantina, posto auto coperto, costo per mq. Lit. 790.000 mutuo agevolato ventennale Lit. 30.000.000 tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna marzo 85.

Colle fiorito di Guidonia

Appartamento: superficie utile mq. 84, logge mq. 16,50 superficie vendibile mq. 116 circa costo complessivo Lit. 600.000 al mq., consegna immediata mutuo agevolato dal 5,50%.

offerte chiavi in mano

lega

Aderenti alla LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

CE.SVICO.

Centro Sviluppo Cooperativo
P.zza Dante, 12 - Roma
tel. 734120/7315660

Una rappresentanza diretta di lavoratori e lavoratrici nel Parlamento europeo: è l'impegno assunto dal Partito comunista all'apertura di una campagna elettorale che sarà decisiva per l'Europa

Uno di voi sarà eletto nelle liste del PCI

di GIANNI GIADRESCO

Gli immigrati stranieri in Europa sono ben 14 milioni. In mezzo ad essi vi sono 2.378.693 italiani. La promessa, mai mantenuta, fatta nel 1979 quando si tennero le prime elezioni europee, era che gli emigrati sarebbero diventati cittadini dell'Europa a pieno titolo. La realtà, cinque anni più tardi, è ben diversa. I diritti sono ogni giorno contestati, persino per i cittadini membri degli Stati appartenenti alla Comunità.

Per fare fronte a questa grave situazione il PCI presenta agli elettori proposte programmatiche per la garanzia dei diritti e la tutela sociale dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

1. La vertenza emigratoria — Per fare fronte alla nuova, grave, situazione creata dalla crisi economica, il PCI chiede al governo del nostro Paese di aprire la vertenza emigratoria nei confronti di tutti i governi dei Paesi nei quali risiedono i nostri connazionali. Questo significa che lo Stato italiano, valendosi del contributo del Parlamento europeo, deve rinegoziare con ognuno degli Stati europei che rietano i nostri connazionali, lo status dei diritti, affinché siano assicurati:
 - a) il diritto al lavoro senza discriminazioni;
 - b) la protezione contro le espulsioni immotivate;
 - c) la parità e dignità della donna emigrata, compreso il diritto al permesso di soggiorno personale;
 - d) l'attuazione della direttiva scolastica comunitaria del 1977 per i figli degli immigrati;
 - e) la libera circolazione della mano d'opera nella Cee e il diritto al permesso di soggiorno per i cittadini dei Paesi comunitari;

f) la presenza dei rappresentanti degli emigrati negli organismi della Cee preposti ai problemi dei lavoratori;

g) l'istituzione di un centro europeo della formazione professionale che dia garanzia ai giovani di attuazione di quanto approvato dal Consiglio della Cee il 17-12-1974;

h) la garanzia dell'assistenza agli anziani in condizioni di bisogno e la pronta erogazione delle pensioni, attuando le convenzioni necessarie fra gli Stati anche per il ricongiungimento e il contributo versati dagli emigrati nei diversi paesi, e per il pagamento delle pensioni in loco, senza oneri e senza ritardi;

i) la validità, per tutti i paesi della Comunità, del titolo di studio e professionale conseguiti nei Paesi della Cee e negli altri Paesi europei anche se non aderenti alla Cee;

h) l'attuazione per i frontalieri — attraverso una particolare regolamentazione con la Confederazione elvetica — delle norme valide per i paesi della Cee.

2. Lo Statuto dei diritti — Non si può negare che tutti i diritti, per quanto sanciti e affermati nelle risoluzioni della Cee, resterebbero lettera morta, come è accaduto per la Carta sociale europea approvata nel 1961, ma non rispettata e attuata dagli Stati.

Per ciò il PCI propone che il Parlamento europeo approvi un vero e proprio «Statuto dei diritti del lavoratore emigrato», il cui contenuto deve diventare parte integrante della legislazione degli Stati aderenti alla Cee. Il Partito comunista italiano considera l'approvazione dello «Statuto dei diritti del lavoratore emigrato» e la ratifica da parte degli Stati, come una tappa

EMIGRATI

Non a caso il nostro Partito ha scelto di aprire la sua campagna elettorale europea a Liegi. Dall'antica capitale delle miniere di carbone, Berlinguer si è rivolto agli emigrati italiani e a tutti gli immigrati stranieri in Europa, come ai lavoratori più esposti ai contraccolpi della crisi, ai più minacciati, anche perché sono i meno tutelati dalle leggi e dai governi. Così alle tante, infruttuose, riunioni al vertice dei capi di governo e dei ministri, che hanno registrato il fallimento dell'Europa degli affari e dei mercanti, il PCI ha risposto con una sorta di vertice dell'Europa sociale.

Non c'è nessun partito, in Italia e in Europa, che faccia altrettanto. Tutti si proclamano democratici e aperti, più aperti e democratici del PCI. Ma alla prova dei fatti, ecco la verità. Nessun altro partito apre le sue organizzazioni al dibattito e, dopo aver discusso, tiene conto delle indicazioni che vengono da parte degli emigrati, impegnandosi ad attuarle. Il PCI ha promesso alle emigrate e agli emigrati di eleggere nelle proprie liste uno di loro e di questo si è discusso con i lavoratori e i lavoratori emigrati nella R.F.T., in Belgio, Lussemburgo, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Svezia, nella stessa Svizzera che, sebbene non faccia parte della Cee, è interessata a un'Europa in cui siano garantiti i diritti dei lavoratori e degli immigrati.

C'è da domandarsi perché l'esempio del PCI non sia seguito dagli altri partiti, la DC in primo luogo, ma anche il PSI, che imbastiscono, un giorno sì e un giorno no, la polemica sul voto all'estero. Dopo la nostra recente Conferenza sull'emigrazione, De Mita ha riconosciuto che la DC ha fatto poco o niente e che ha accumulato un grave ritardo culturale e politico nei confronti dell'emigrazione. Poi, il tempo passa; dopo le parole, i fatti vanno avanti (meglio sarebbe dire vanno indietro) come prima, se non addirittura peggio di prima. La DC si presenta alle prossime elezioni di giugno con lo slogan, trito e ritrito, dell'emigrato «primo cittadino europeo». Sembra non rendersi conto che come se tirasse fuori dal magazzino i manifesti che aveva stampato nel 1979 e confiasse le sue responsabilità dopo che l'emigrato non è mai diventato cittadino alla pari degli altri: primo nell'elenco dei licenziati, primo nel mirino di chi sogna antirazzisti e odiosi razzismi, è rimasto ultimo nella scala dei valori. Questa è la realtà dell'Europa di oggi. Una realtà che la DC conosce me-

glio di ogni altro, visto che ha aperto la sua campagna elettorale a Roma, portando sul palcoscenico del Teatro dell'Opera i suoi amici che, al governo negli altri paesi europei, attuano una politica di restrizione dei diritti degli immigrati, non impediscono le minacciose campagne xenofobe, favoriscono una ristrutturazione economica che ha già provocato 13 milioni di disoccupati. Cosi come lo sa bene Craxi, il quale, dopo le promesse di agosto, non ha mosso un dito a favore degli emigrati (che ci si debba rivolgere a Raffaele Carrà come è accaduto per il geom. Giuseppe Russo?) e neppure a favore degli immigrati stranieri in Italia, ottocentomila «vite vendute» senza diritti nel nostro Paese. Questi problemi non si risolvono leggendo un deputato europeo. Tuttavia, la proposta che il PCI avanza per dare agli emigrati una rappresentanza diretta nel Parlamento di Strasburgo, è la più alta e significativa delle risposte in un momento così aspro e difficile dello scoppio sociale. Questa è la realtà dell'Europa di oggi. Una realtà che la DC conosce me-

Così gli italiani e gli stranieri immigrati nella CEE vivono, paese per paese, i contraccolpi della crisi pagando un duro prezzo alle politiche conservatrici e alla xenofobia che rialza la testa

Belgio

Con circa il 15% di disoccupazione, il Belgio detiene un record negativo all'interno della CEE, né la politica ferocemente deflazionista del governo Martens-Gol (democristiani e liberali) fa presagire miglioramenti nel tasso di occupazione. Gli stranieri, circa un decimo della popolazione e l'8,5% della forza lavoro occupata, risentono pesantemente di questa crisi, tanto più che gli intendimenti del governo sono di farne il «capo di espulsione». Le leggi presentate dal ministro della giustizia Jean Gol, mentre lascia indenni i datori di lavoro che fanno ricorso alla mano d'opera clandestina, limita pesantemente il diritto al ricongiungimento familiare, proibisce agli stranieri di risiedere in alcuni Comuni, crea ostacoli alla scolarizzazione dei figli degli immigrati. Gli italiani, che sono in questo Paese circa 270.000, non sono finora colpiti direttamente, in quanto cittadini comunitari, ma sono già messi in difficoltà dall'istituzione di una tassa scolastica («Minerval») che solo i figli degli stranieri sono chiamati a pagare; né ci si può poi nascondere che il progetto Gol si è andato ad innestare su una situazione di forti tensioni razziste e xenofobe che non risparmiano i nostri connazionali. Fortunatamente i sindacati belgi e le organizzazioni democratiche hanno finora alzato un forte argine contro queste minacce.

Germania Federale

Risiedono nella Repubblica Federale tedesca 4,5 milioni di stranieri (tra cui circa 550.000 italiani) su una popolazione di circa 63 milioni di abitanti. I disoccupati sono 2 milioni e trecentomila dei quali oltre trecentomila sono gli stranieri (gli italiani si aggirano sui cinquantamila). Il governo del democristiano Kohl ha deciso definitivamente la RFT, di 1.500 marchi per l'obiettivo di espellere dalla RFT i lavoratori stranieri, tanto apprezzati quando c'era bisogno delle loro braccia (nel 1964 si festeggiava l'entrata del milionesimo immigrato in Germania federale). Da una parte si incentivano le partenze promettendo un premio di 10.500 marchi (circa 7 milioni di lire) per ogni lavoratore che lascia definitivamente la RFT, dall'altra parte per ogni figlio minore che lo segue; dall'altra parte il ministro degli Interni Zimmermann (anche lui democristiano) mette in cantiere un progetto di legge che riduce la possibilità di operare ricongiungimenti familiari limitando il permesso di entrata nella Germania federale ai bambini di età inferiore ai sei anni. Se si lascia passare questo principio, si corre il pericolo di aprire la porta ad altri ben più gravosi provvedimenti nonostante l'opposizione del partito socialdemocratico.

Gran Bretagna

«Thatcherismo» è ormai sinonimo di ferrea stretta economica, di ridimensionamento della spesa sociale, addirittura di parziale privatizzazione delle strutture sociali un tempo vanta del «welfare state» britannico. Insieme a ciò, l'espulsione dal posto di lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori danzatesi, austriaci, polacchi, ungheresi, che alla fine dello scorso anno i disoccupati ufficialmente registrati erano oltre 3 milioni e duecentomila, pari al 13,3% della forza lavoro; ma queste cifre non comprendono i disoccupati ultrasessantenni, né i circa 600 mila giovani avviati ai programmi di formazione professionale post-scolastica, con i quali si va vicini ai 5 milioni di disoccupati che la Thatcher indica come la cifra reale. I disoccupati stranieri rappresentano il 7,3% della mano d'opera occupata (la maggioranza proviene da Paesi extra comunitari). Lavorando nei settori maggiormente colpiti dalla crisi economica e dai tagli governativi, gli immigrati risentono particolarmente della grave congiuntura, tanto che è iniziato un fenomeno di deflusso dalla Gran Bretagna, una volta Paese di immigrazione ed ora invece fornitore di mano d'opera soprattutto ad Australia e Canada.

Lussemburgo

Con l'installazione dell'industria siderurgica, oltre un secolo fa, si è aperta per il Lussemburgo l'immigrazione che ha portato gli stranieri ad essere oltre il 30% della popolazione locale (115.000 su 360.000), una parte di cui, soprattutto per quanto riguarda la generazione di giovani che è nata nel Granducato. I problemi degli stranieri nel Lussemburgo (e quindi dei circa 25.000 italiani che vi risiedono) sono i problemi degli altri lavoratori lussemburghesi e inanzitutto la progressiva trasformazione del Granducato in un Paese ad economia prevalentemente terziaria e dove già è fortissima l'attività dei grandi gruppi finanziari internazionali. Lo smantellamento in atto dell'industria siderurgica ha già provocato 4.000 parcheggiati nella divisione anticrisi della acciaieria Arbed, che si aggiungono agli oltre 2.500 disoccupati, la metà dei quali sono giovani.

Olanda

Con una disoccupazione altissima, attorno al 14 per cento, scompare l'immagine di un Paese pronto ad accogliere a braccia aperte i lavoratori stranieri, ad assicurare loro lavoro e diritti. La responsabilità di questa situazione è in primo luogo del governo costituito da democristiani e liberali sta nella fase attuale, più che in provvedimenti legislativi, nella tolleranza di un clima di «caccia alle streghe» da parte degli organismi di sicurezza e cui si aggiungono i licenziamenti di stranieri di parte del governo. Il governo olandese è intransigente in merito a tutto che si abbandoni il Paese. Si stanno intensificando in queste settimane le cretate e le azioni di intimidazioni da parte della polizia, una polizia dove, come è stato appurato, abbondano anche negli altri gradi i membri di quel «centrum Partij» che fa del razzismo la propria bandiera. Arrivando a dichiarare che una necessaria violenza sugli stranieri si può risolvere in un bene per il Paese. I cinquecentomila immigrati, tra cui circa ventimila italiani, vedono con preoccupazione l'attività di questo partito e l'inerzia della coalizione di governo, a cui cercano di contrapporsi soprattutto i sindacati olandesi.

Francia

Nel mese scorso le cronache si sono occupate di episodi di tensione razziale in questo Paese che vede la disoccupazione sfiorare il 10%, con una percentuale di 9,5 stranieri ogni 100 occupati e con ben 84 cittadini provenienti da Paesi extra CEE ogni 100 immigrati. La crisi economica che colpisce anche la Francia, con i tagli soprattutto all'industria meccanica e alla siderurgia, creano anche qui divisioni all'interno dello stesso movimento operaio a seguito delle contestate decisioni di Mitterrand e del PS. Ma ben di verso che negli altri Paesi il governo della sinistra si pone di fronte al problema dell'immigrazione e alla lotta alla xenofobia. Innanzitutto il metodo: in Francia esiste l'incarico di Segretario di Stato all'immigrazione, detenuto dalla signora Georgette Dufoux (negli altri Paesi sono i ministri della giustizia o degli Interni ad occuparsene di un affare di polizia). In quale prima di varare un nuovo piano di misura ha condotto una larga consultazione con le organizzazioni dei lavoratori immigrati. Nella lotta contro l'immigrazione clandestina si colpiscono duramente inaspriti le imprese che vi fanno ricorso; nessuna limite è posto all'arrivo in Francia per i figli degli immigrati per ricongiungimento familiare; facilitazioni all'integrazione (a favore dell'istruzione dei giovani immigrati e non solo dei giovani) e con accordi Stato-Comuni per il miglioramento delle condizioni abitative degli stranieri.

Come si è votato nel 1979 nei paesi della CEE

PARTITI	Belgio voti %	Danimarca voti %	Francia voti %	Germania voti %	G. Bretagna voti %	Irlanda voti %	Lussemburgo voti %	Paesi Bassi voti %	Totale CEE voti %
PCI	8.239 31,4	33 25,0	13.629 34,6	10.557 29,2	1.003 14,2	10 5,8	1.947 37,5	619 32,3	36.064 31,0
PSI	2.854 10,9	14 10,6	3.325 8,4	4.082 11,3	335 4,7	8 4,6	750 14,2	208 10,8	11.576 10,0
PDUP	1.620 6,2	—	2.931 7,4	1.136 3,1	190 2,7	3 1,7	242 4,6	49 2,5	6.171 5,3
DEM. PROL.	1.011 3,8	2 1,5	1.026 2,8	1.026 2,8	518 7,3	11 6,4	103 1,9	44 2,3	4.248 3,7
PSDI	2.455 9,4	11 8,4	3.301 8,4	3.189 8,8	430 6,1	8 4,6	299 5,7	218 11,4	9.911 8,5
P. RADICALE	1.259 4,8	6 4,5	1.567 4,0	601 1,7	104 1,5	—	135 2,6	69 3,6	3.744 3,2
D.C.	5.576 21,2	37 28,0	8.354 21,2	10.688 29,5	3.447 48,7	87 50,3	1.226 23,3	442 23,1	29.837 25,6
PR	517 2,0	10 7,6	793 2,0	477 1,3	132 1,9	9 5,2	131 2,5	46 2,4	2.115 1,8
PLI	743 2,8	9 6,8	904 2,3	951 2,7	211 3,0	10 5,8	236 4,5	76 4,0	3.150 2,7
UV	374 1,4	1 0,8	609 1,6	493 1,4	64 0,9	—	19 0,3	25 1,3	1.585 1,4
PPST	106 0,4	—	98 0,3	701 1,9	8 0,1	—	19 0,3	11 0,6	943 0,8
DN	726 2,8	3 2,3	1.241 3,2	917 2,5	430 6,1	19 11,0	58 1,1	33 1,7	3.427 2,9
MSI - DN	760 2,9	6 4,5	1.081 2,7	1.367 3,8	200 2,8	5 2,9	77 1,5	76 4,0	3.572 3,1
TOTALE	26.240	132	39.366	36.175	7.072	173	5.269	1.916	116.343

Cinque proposte perché vincano questi diritti



Anche in Svizzera lavoratori uniti contro la crisi

Se c'è un paese che, senza far parte della Comunità economica europea, è di fatto economicamente interessato a tutto quanto attiene all'interno della giovane struttura europea, questo è la Svizzera. La crisi che attanaglia la Comunità, le diatribe, gli interessi economici delle singole nazioni, interessi concreti e reali che hanno provocato i fallimenti del vertice di Atene e di Bruxelles, facendo prevalere una logica miope ed egotistica dura a morire, tutto ciò passa verticalmen-

tra le più significative e importanti del prossimo futuro della costruzione europea.

3. Gli immigrati in Italia — Non si può ignorare che vi sono in Italia 700, forse 800 mila lavoratori stranieri immigrati, molti dei quali sono clandestini. Il PCI chiede, per questi lavoratori, i medesimi diritti che rivendica per gli italiani emigrati all'estero per la loro tutela, per stroncare l'odioso traffico della manodopera clandestina e il racket dello sfruttamento dei lavoratori stranieri.

4. Il reinserimento dei rimpatriati — Per far fronte ai rientri forzati, il Partito comunista italiano propone che il Parlamento europeo (come misura urgente) in attesa che si giunga all'approvazione dello «Statuto dei diritti dell'emigrato» indichi agli Stati di immigrazione e a quelli di origine le forme di collaborazione, e l'entità dei contributi, necessari per consentire il

reinsediamento nell'attività produttiva del lavoratore e della lavoratrice costretti al rimpatrio, e per consentire ai loro figli l'inserimento nella scuola.

5. Allo stesso scopo il PCI chiede al governo italiano di predisporre un suo programma di collaborazione con le Regioni e la concessione di mutui bancari particolarmente agevolati per l'acquisto e l'apertura di attività commerciali e artigianali e per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa.

6. La ristrutturazione consociativa — Di fronte all'ineguaglianza delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari non è tollerabile l'ulteriore inerzia del governo.

Il PCI chiede che il governo italiano avvii, entro il 1984, la ristrutturazione della rete consolare, almeno nei paesi della CEE e in Svizzera, e garantisca anche l'elezione diretta dei Comitati Consolari per le nostre collettività emigra-

te all'interno della Confederazione elvetica, provoca discussioni e fratture, allineamenti spesso acritici all'uno o all'altro delle singole componenti, a secondo della diversa estrazione culturale e linguistica in cui la Svizzera è divisa: la tedesca, la francese e l'italiana. È un paese, la Svizzera, che dai travagli della Comunità, dal suo cercare di essere o diventare una matura comunità di popoli liberi e protagonisti in una umanità in continua trasformazione, può trarre utili insegnamenti e sbocchi positivi per il suo futuro. Al centro dell'Europa, specchio e immagine delle sue culture, essa, ne vive i drammi e le difficoltà osservandoli con l'occhio di chi, in realtà, lungo il corso dei secoli ne ha già costruito un embrione che resiste ai rivolgimenti della storia e ai rivolgimenti della società, che lega gli interessi particolari a quelli generali, che ha unito popoli e tradizioni altrettanto diverse quanto profondamente vive e autenticamente europee. La crisi dell'Europa è anche crisi

maturità, di un nuovo impegno di lotta e partecipazione che vede, fianco a fianco, i lavoratori svizzeri e gli emigrati in una battaglia che è comune: la difesa dei posti di lavoro e il rifiuto delle pretese dei ricatti padronali. L'iniziativa popolare per la quarant'ora lanciata dalla Unione sindacale svizzera, oltre alla richiesta di riduzione dell'età pensionabile e a periodi di ferie più protettive, è un primo sintomo che il sindacato e le forze sociali e politiche progressiste si stanno riappropriando di alcuni fondamentali diritti e riacquisendo di conseguenza influenza e prestigio tra le masse lavoratrici. A sostegno di queste richieste, che rappresentano una prima risposta positiva alla crisi, le organizzazioni degli emigrati intervengono con una loro petizione che qualifica sicuramente il ruolo e l'aspirazione di migliaia di lavoratori alla partecipazione diretta alla politica che è lotta contro la xenofobia, per ulteriori diritti umani e sociali, di solidarietà e comprensione tra i popoli. Ci apprestiamo ad una campagna elettorale per le elezioni politiche europee e per il rinnovo del Consiglio regionale sarco coccienti del fatto che anche la Svizzera fa parte dell'Europa, anche i lavoratori italiani nella Confederazione hanno un ruolo da svolgere nel contesto di una più generale battaglia del mondo del lavoro. Lo svolgeranno ritornando in patria a votare in Italia il 17 (e il 24 giugno per quanti riguarda i lavoratori sardi) per restare all'altezza dell'impegno che tante volte in questi anni hanno mostrato all'interno della realtà sociale ove essi vivono e lavorano.

travaglio della Svizzera dove vivono 1 milione di stranieri tra i quali 480.000 italiani. Anche in Svizzera la situazione economica e sociale non è rosea: 30 mila sono i lavoratori senza occupazione regolarmente registrati, altri 100 mila non sono iscritti nelle liste ufficiali ma, di fatto, sono senza lavoro; proliferano la prassi del lavoro a orario ridotto con relativa diminuzione di salario; per non parlare dei 320 mila espulsi dal processo produttivo negli ultimi dieci anni, la maggioranza dei quali lavoratori stranieri immigrati. La crisi che ha colpito l'industria metalmeccanica e dell'orologeria è in gran parte la risultante e lo specchio della più grave crisi europea che, in presenza di forti divisioni e in mancanza di una politica di interesse generale comune, non ha saputo resistere alla concorrenza del mercato mondiale.

In questa situazione il sindacato sta subendo la pesante offensiva padronale che cerca di imporre, ancora una volta, sui lavoratori il peso della crisi. Le forze conservatrici — democristiani, agrari, liberali — tentano il vecchio gioco: dividere i lavoratori, restaurare una corporativa divisione tra il mondo del lavoro svizzero e quello emigrato. I vecchi e i nuovi xenofobi guidati da Valentin Ochs, rialzano la testa, riscoprono vecchie e già conosciute iniziative referendarie anti stranieri, speculano sulla paura e sulla oggettiva difficoltà del presente per cercare una loro antipolitica rivincita. Non è detto tuttavia che il passato si debba ripetere. Sempre più chiari sono i segnali di una nuova

maturo, di un nuovo impegno di lotta e partecipazione che vede, fianco a fianco, i lavoratori svizzeri e gli emigrati in una battaglia che è comune: la difesa dei posti di lavoro e il rifiuto delle pretese dei ricatti padronali. L'iniziativa popolare per la quarant'ora lanciata dalla Unione sindacale svizzera, oltre alla richiesta di riduzione dell'età pensionabile e a periodi di ferie più protettive, è un primo sintomo che il sindacato e le forze sociali e politiche progressiste si stanno riappropriando di alcuni fondamentali diritti e riacquisendo di conseguenza influenza e prestigio tra le masse lavoratrici. A sostegno di queste richieste, che rappresentano una prima risposta positiva alla crisi, le organizzazioni degli emigrati intervengono con una loro petizione che qualifica sicuramente il ruolo e l'aspirazione di migliaia di lavoratori alla partecipazione diretta alla politica che è lotta contro la xenofobia, per ulteriori diritti umani e sociali, di solidarietà e comprensione tra i popoli. Ci apprestiamo ad una campagna elettorale per le elezioni politiche europee e per il rinnovo del Consiglio regionale sarco coccienti del fatto che anche la Svizzera fa parte dell'Europa, anche i lavoratori italiani nella Confederazione hanno un ruolo da svolgere nel contesto di una più generale battaglia del mondo del lavoro. Lo svolgeranno ritornando in patria a votare in Italia il 17 (e il 24 giugno per quanti riguarda i lavoratori sardi) per restare all'altezza dell'impegno che tante volte in questi anni hanno mostrato all'interno della realtà sociale ove essi vivono e lavorano.

Se c'è un paese che, senza far parte della Comunità economica europea, è di fatto economicamente interessato a tutto quanto attiene all'interno della giovane struttura europea, questo è la Svizzera. La crisi che attanaglia la Comunità, le diatribe, gli interessi economici delle singole nazioni, interessi concreti e reali che hanno provocato i fallimenti del vertice di Atene e di Bruxelles, facendo prevalere una logica miope ed egotistica dura a morire, tutto ciò passa verticalmen-

Un terzo degli elettori nella CEE non potrà votare

Una ulteriore conferma della condizione di abbandono dei nostri connazionali emigrati viene dai risultati degli iscritti nelle liste elettorali, i quali risultano il 21 marzo scorso, esattamente 527.613. Pur considerando che nelle liste vengono iscritti gli elettori al compimento del 18° anno di età, si è ben lontani dal numero di potenziali elettori italiani nei paesi della Cee che, presumibilmente, si avvicina al milione e mezzo. Questo significa che, ancora una volta, almeno un terzo degli emigrati aventi diritto al voto nei paesi della Cee non riceverà neppure il certificato per votare. Per aver un'idea della gravità di questa situazione basta leggere le cifre:

	Italiani residenti	Iscritti nelle liste
Belgio	306.414	100.047
Danimarca	2.430	866
Francia	623.262	197.868
Repubblica Federale Tedesca	653.535	158.023
Gran Bretagna	220.200	52.724
Irlanda	2.286	644
Lussemburgo	22.500	8.984
Olanda	31.786	6.940
Grecia	5.948	1.437

Due date da ricordare

28 MAGGIO — Entro questa data i Comuni debbono spedire con raccomandata, agli elettori residenti all'estero che risultino iscritti nelle liste elettorali, nonché a coloro che ne hanno fatto tempestiva domanda, il certificato elettorale e l'attestazione del Sindaco. 12 GIUGNO — Termine ultimo, per gli elettori residenti all'estero, che non hanno ricevuto l'attestazione del Sindaco, per rivolgersi all'Ufficio Consolare affinché provveda a farne telegrafica richiesta al Comune.

Gianni Farina

a cura di Valerio Boldini

L'«azzurro» cade, perde il primato, ma non s'arrende: è deciso a vincere il Giro che si conclude oggi a Imperia

Lacrime per Pagnin, Skoda esulta

Il dramma a Grava (22 km dall'arrivo): Roberto coinvolto in una caduta di una trentina di corridori L'«azzurro» ha lanciato una larvata accusa al sovietico Logvin - Adesso lamenta un ritardo sul cecoslovacco di 41", mentre in classifica è al terzo posto - La tappa vinta in volata da Uwe Raab



Ovunque l'affettuoso abbraccio della folla

Nostro servizio
ALESSANDRIA — Il Giro delle Regioni è prossimo all'ultimo traguardo, prossimo allo spettacolo che chiuderà la nona edizione. Oggi, su un sponde del mar ligure la nostra carovana arriverà in porto dopo una settimana di grande ciclismo. Grande per i suoi contenuti tecnici e umani, per il valore dei suoi atleti, grande per quanto ha dato e per quanto ha ricevuto. Porto con me tanti ricordi, tante conoscenze, tanti incontri che mi fanno riflettere. Ancora una volta siamo stati nei comuni, nelle piazze, nelle scuole, in luoghi dove la gente ha recepito e apprezzato la nostra battaglia per uno sport più pulito, più giusto, più sincero. E ovunque, l'abbraccio della folla, dei compagni, dei simpaticanti, dei semplici appassionati, è andato in là, molto più in là del convenevoli.

Rifletto sul pubblico che dai traguardi pomeridiani passava ai teatri delle premiazioni serali; rifletto sui corridori che seguivano quei momenti con attenzione e trasporto; rifletto sui bambini, migliaia di bambini che in ogni località sono intervenuti con i loro sorrisi, i loro giochi e i loro messaggi. Bambini che chiedono agli adulti di mantenere le promesse. Alcuni, i più fortunati, i nomi usciti dal sorteggio, sono tornati a casa con una bicicletta Bottecchia, ma siamo in debito di fronte a questi ragazzi e le parole restano parole, i discorsi restano discorsi se non procediamo col fatti. Desidero di spazio, ho letto su un disegno del nostro concorso scolastico. Lo spazio per il diver-

to e la salute, lo spazio per recarsi agli studi col libri sul manubrio e il drin drin di un campanello per dare il buongiorno ai pigri.

Disegni, temi, interviste, scritti che erano degli ammonimenti. Un manifesto di San Giovanni Valdarno firmato da Daniele Ceni e Filippo Giadossich riportava quanto segue: «Io e centomila altri di tutti i colori, di tutte le nazioni, di tutte le razze, di tutte le religioni. Parliamo tutti quanti, anche le voci piccole diventano importanti. Centomila voci da ascoltare. Centomila ponti da gettare tra le due sponde del mare, tra il mio mondo e il mondo che non è mio. E vedete un po' se possiamo rimanere sordi a questi richiami, vedete come dobbiamo lavorare per raggiungere obiettivi di fondo, come lottare per la qualità della vita.

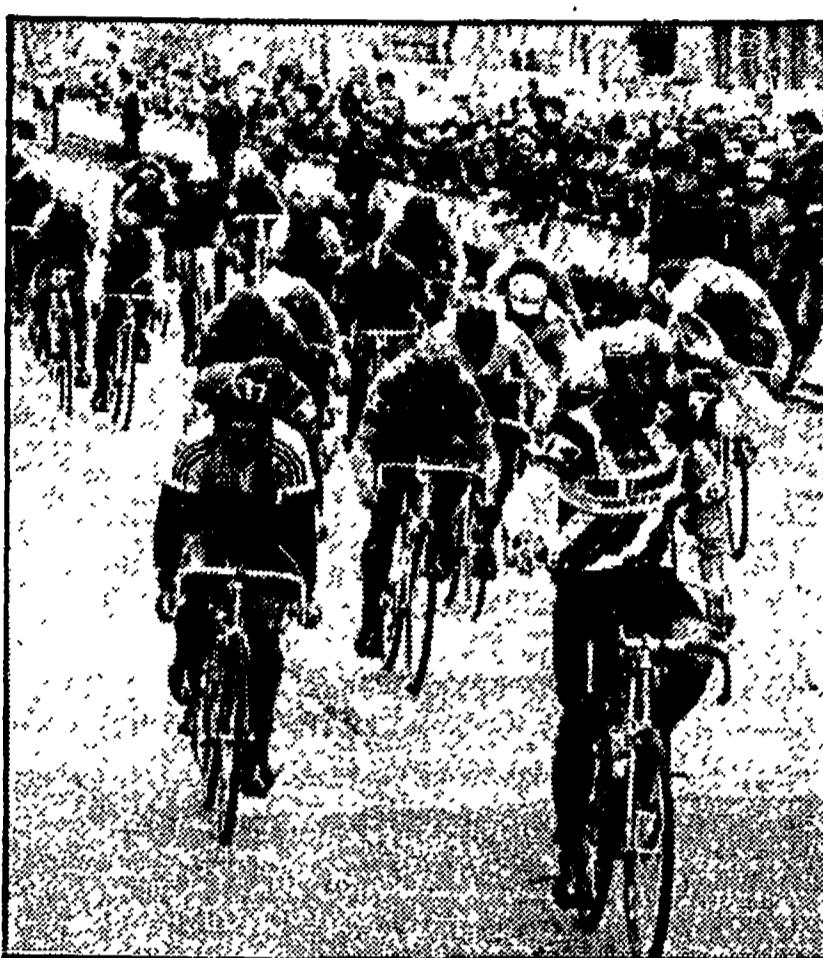
Ecco la nostra primavera in bicicletta, la nostra primavera olimpica, le nostre strade, la nostra propaganda. Soffia il vento di un abbraccio sempre più vasto e profondo, di un legame che, pena le coscienze. Siamo forti e vogliamo migliorare. Faremo tesoro dei suggerimenti, delle critiche sincere, dell'esperienza che si aggiungono ad altri insegnamenti e intanto siamo prossimi agli ovvia di Imperia, all'ultima giornata di gara, ai saluti, agli arrivederci, alle strette di mano in cui c'è anche il trionfo dell'amicizia e della fratellanza. E il primo maggio, è una giornata in cui il nostro plotone porta un conto di giovinezza e di speranza, al ciclismo senza frontiere che esalta per le sue vicende agonistiche, per i suoi talenti e i suoi orizzonti, e alziamo il calice, brindiamo insieme per festeggiare questa stupenda avventura.

Gino Sala

Dal nostro inviato
ALESSANDRIA — La tappa tranquilla da Cremona ad Alessandria si è fatta dramma a Grava, e cioè a 22 km dal traguardo, con la caduta di una trentina di atleti tra cui Roberto Pagnin. Il ragazzo che è arrivato nella città piemontese con parecchie escoriazioni e con l'occhio sinistro sanguinante, ha perso un minuto e non è riuscito a rientrare nonostante l'aiuto di tutta la squadra. Dopo la corsa accusa il sovietico Oleg Logvin di averlo urtato di proposito per farlo ruotare. Sul rettilineo di Alessandria Uwe Raab ha ripetuto il successo di Misano con una volata splendida davanti a Davis Phinney, unico yankee rimasto in gara, al cecoslovacco Vladimír Kozarek, al tedesco federale Peter Becker, al capoclassifica Jiri Skoda, al cecoslovacco Vladimír Kozarek. Il veterano di Bruno resta in maglia Brooklyn e così si può dire che la partita a scacchi tra i cechi e gli azzurri l'hanno vinta i primi.

Si parte dal mare color della cenere con la pioggia che flagella la carovana in trasferimento a Cremona. Ma quando si abbandonano i cicli degli olivi sui 113 superstiti cade solo una piovigginella. Tra i 113 c'è anche l'algerino Messaud Daoud vittima domenica di un incidente ebbene la strada poco prima di Misano e cadda frangendosi la bicicletta e siccome non si trovava sul tracciato della corsa rimase a lungo sotto l'acqua con i pezzi della bici in mano. Lo recuperarono dopo un paio d'ore stravolto, fradicio, intirizzito. Giusto e bello rimetterlo in gara.

La partita a scacchi tra azzurri e cechi comincia a Codogno dove c'è il primo dei tre traguardi volanti con abbuoni. Dopo alcune mosse dei pedoni



Il rush vincente di UWE RAAB

si muovono alfiere e cavalli e l'alfiere bianco Scremin prepara lo scacco al re nero Skoda lanciando la volata a Roberto Pagnin che vince davanti allo stesso Scremin e al capo classifica. A quel punto l'azzurro è in vetta alla graduatoria con un secondo di vantaggio. L'azione degli alfiere e dei cavalli bianchi si è rivelata micidiale al punto da costringere all'arresto il re nero.

La tappa è quieta, tolti i sussulti degli sprint. La strada è un viscido nastro grigio che taglia la campagna lombarda. L'amore per il ciclismo si mostra nei paesi dove gruppi pazientano

aspettano il Giro per applaudirne i protagonisti. Aspettano un'ora e i ciclisti gli passano davanti in un attimo. Si va verso Pavia, meravigliosa città medievale. E non piove più. Si passa dal Belgio ma non c'è il tempo, purtroppo, di visitare il bellissimo castello. E arriva alle risaie, acqua in mota che racchiude ricchezze.

A Pavia le torri nere contrattaccano e tolgono il re dall'arresto. Jiri Skoda anticipa il danese Soeren Lihot e Roberto Pagnin e tutto torna come prima. Ora è il re bianco ad essere in difficoltà. La tappa è quieta

ma la partita a scacchi è splendida. A Pieve Albignola la corsa ha ingoiato 90 km, pioppi allineati come le colonne di San Pietro sono macchie verdi che rileggono il paesaggio. Un po' prima di Castelnuovo Scrivia si accetna l'inferno perché il c'è il terzo traguardo volante e le torri nere portano lo scompiglio nel campo bianco: vince lo jugoslavo Marco Cuderman davanti all'australiano Shajne Bannan e al solito Skoda. Ora il cecoslovacco ha un secondo di vantaggio: la partita a scacchi la deciderà la volata di Alessandria. Ma già la sfortuna ci ha messo il dito perché Sergio Scremin mentre stava preparando la volata a Roberto scivolava sull'asfalto. Nessun danno ma l'ansia di un inseguimento aspro al gruppo che intanto aveva innestato una marcia più massiccia di quella che oggi compie 21 anni. Gli facciamo auguri doppi.

Dieci chilometri più in là la partita a scacchi si frantuma nella caduta di una trentina di atleti. Roberto Pagnin si getta in un inseguimento disperato: centinaia di rabbia e sudore e 40 maledetti secondi da recuperare. Ma per recuperare il coraggio non basta perché il gruppo vola. Si intrufola nella città, l'attraversa, si infila nel largo viale d'arrivo dove Uwe Raab celebra ancora una volta il rito del trionfo. Il re bianco ha subito lo scacco ma ci sarà un'altra partita da giocare, l'ultima, sdoppiata in due frazioni: da Acqui Terme ad Imperia e poi sul lungomare della città ligure. Il Giro scenderà Montezemolo Tetti, il Col di Nava e il colle San Bartolomeo. Roberto Pagnin giura che non è finita e che gusterà la vendetta.

Remo Musumeci

BROOKLYN

- Ordine d'arrivo**
- 1) Uwe Raab (DDR) in 3 ore 10'10" alla media di 44,802
 - 2) Davis Phinney (USA) s.t.
 - 3) Peter Becker (RFT) s.t.
 - 4) Jiri Skoda (Cecoslovacchia) s.t.
 - 5) Vladimír Kozarek (Cecoslovacchia) s.t.
 - 6) Venelin Houbenou (Bulgaria) s.t.
 - 7) Jorge Dominguez (Spagna) s.t.
 - 8) Petr Vopalka (Cecoslovacchia) s.t.
 - 9) Johann Lienhart (Austria) s.t.
 - 10) Herbert Spindler (Austria) s.t.
 - 11) Frank Van De Vijer (Belgio) s.t.
 - 12) Primož Cerin (Jugoslavia) s.t.
 - 13) Oleg Logvin (URSS) s.t.
 - 14) Vladimír Hruza (Cecoslovacchia) s.t.
 - 15) Marek Lesniewski (Polonia) s.t.

- Classifica generale**
- 1) Jiri Skoda (Cecoslovacchia) s.t.
 - 2) Sergei Voronin (URSS) a 40"
 - 3) Roberto Pagnin (Italia) a 4'1"
 - 4) Uwe Raab (RDT) a 1'11"
 - 5) Soeren Lihot (Danimarca) a 1'30"
 - 6) Jean-Francois Bernard (Francia) a 1'33"
 - 7) Primož Cerin (Jugoslavia) a 1'35"
 - 8) Oleg Logvin (URSS) a 1'58"
 - 9) Per Petersen (Danimarca) a 2'02"
 - 10) Vladimír Kozarek (Cecoslovacchia) a 2'10"
 - 11) Elio Moroni (Italia) a 2'12"
 - 12) Helmut Wechselberger (Austria) a 2'23"
 - 13) Kjetil Nilsson (Svezia) a 2'33"
 - 14) Jure Pavlic (Jugoslavia) a 2'39"

- Bulgaria) punti 10; Marco Giovanetti (Italia) punti 8; Franco Pica (Italia) punti 8; Sergei Voronin (URSS) punti 7; Petr Vopalka (Cecoslovacchia) punti 7; Jiri Skoda (Cecoslovacchia) punti 6; Hristo Zekov (Bulgaria) punti 6; Soeren Lihot (Danimarca) punti 6; Marek Kulas (Polonia) punti 5; Sergio Scremin (Italia) punti 5; Aleksei Vladimír Epak (URSS) punti 5.

MISURA

- Classifica a punti**
- 1) Skoda Yri (Cecoslovacchia) punti 69; 2) Raab Uwe (DDR) punti 62; 3) Pagnin Roberto (Italia) punti 39; 4) Voronin Sergei (URSS) punti 37; 5) Aleksei Vladimír Epak (Cecoslovacchia) punti 30.

inelli

- Classifica continenti**
- 1) Europa (Skoda); 2) Oceania (Phinney); 3) America (Phinney); 4) Africa.

ISAL-TESSARI

- Gran Premio Montagna**
- 1) Bernard (Francia) punti 8; 2) Pagnin (Italia) p. 7; 3) Cerin (Jugoslavia) p. 5; 4) Pica (Italia); Kulas (Polonia) p. 3.

- Concorso giornalisti**
- 1) Sala Gino (l'Unità) punti 20; 2) Yotov Nikolae (TV bulgara) punti 18; 3) Cavina Renato (ANSA) punti 16; 4) Musumeci Remo (l'Unità) punti 15; 5) Quadrelli Ruggero (La Stampa) punti 14.

malvor

- Classifica Under 21**
- 1) Lihot Soeren (Danimarca); 2) Petersen Per (Danimarca); 3) Usamin Sergei (URSS).

Campagnolo

- Classifica per nazioni**
- 1) Jugoslavia 53 ore 43'11"
 - 2) Cecoslovacchia a 9"
 - 3) Repubblica Democratica Tedesca a 1'11"

Nostro servizio
ALESSANDRIA — Cammin facendo il Giro delle Regioni diventa sempre più bello, sul viso di tutti gli uomini della carovana, giorno dopo giorno, si scorge il sorriso di chi ha visto ripagare fatiche, problemi e passione (leggasi tempo sacrificato nel nome dello sport) con una buona riuscita della intera manifestazione. La felicità in sé legge anche in fretta tutti, con i giornalisti in prima linea a trarne giovamento. La perfezione innanzitutto: pensate che ci siamo trovati di fronte persino ad un rebus di alta enigmistica come l'assegnazione della maglia di leader tra due atleti ex aequo. Questa macchina sforna ogni giorno classifiche e dati, per tutti c'è una sigla importantissima: lo sponsor. Si passa così in un autentico tasebo di numeri e di «tarjhe» che poi

Dietro le quinte del Giro



equivalgono a ricchi premi dalle gomme da masticare Brooklyn che rappresentano la nostra «maglia rosa» al Giro, con gli specialisti dei traguardi intermedi che si dilettano a «cucinare» successi parziali con la GEMEAZ; per i più puntuali corridori negli arrivi di tappa ci pensano le diete della MISURA a rimetterli in sesto. C'è bisogno invece dei salotti della ISAL-TESSARI per fare riposare gli scalatori e per fare rilassare, dopo la lunga maratona di «spelling» al telefono, i giornalisti, in gara nella corsa a un pronostico azzeccato. Per i più giovani c'è la MALVOR a seguirli e a farli più attraenti con i suoi cosmetici. Ogni ricambio in corsad targato VITTORIA così come il palco è sempre «illuminato» dalla bellezza della miss «vittoriana». Per il materiale ciclistico c'è spazio con la Campagnolo e la Cinelli in ogni nazione e in ogni continente: i loro premi finiranno lontani! Così come ci auguriamo che vada lontana questa creatura sempre più matura e sempre più poliglotta che è il Giro delle Regioni: un messaggio di pace e di unità scritto sull'asfalto di casa nostra con le «due ruote».

Eugenio Bomboni

I protagonisti del Regioni

Austria	59) Wackstrom Patrick	R. F. T.	119) Becker Peter
1) Wechselberger	60) Wackstrom Sixten	120) Rillo Peter	121) Schumann Juergen
2) Kerschbaum		122) Kuchler Ulrich	123) Schuster Peter
3) Lianhart Johann			
4) Macchauer Peter			
5) Zallinger Kurt			
6) Zoller Johann			
Algeria		S. Marino	124) Casali Maurizio
7) Hattar Moket		125) Roccarossa Walter	126) Achini Achim
8) Baguiga Aek		127) Tommasi Gianluigi	128) Uberti Maurizio
9) Tchaniz			
10) Beldar Salim			
11) Doudi Messoud			
12) Mir Mohamed			
Australia		Romania	129) Romosescu Mircea
13) Walters Jon		130) Costantinescu	131) Ciulescu Costantin
14) Soren Soeren		132) Parascchi Costica	133) Gancu Ionel
15) Lynch Michael			
16) Linnell Gary			
17) Diller Wayne			
18) Fletcher Mark			
Belgio		Spagna	134) Blanco Juan
19) Bonens Carlo		135) Carrera Manuel	136) Gomez Juan
20) Van De Vijer Frank		137) Gomez Juan	138) Gomez Juan
21) Verheyen Frans		139) Gomez Juan	139) Gomez Juan
22) Verheyen Frans		140) Gomez Juan	140) Gomez Juan
23) Verheyen Frans		141) Gomez Juan	141) Gomez Juan
24) Verschuren Patrick		142) Gomez Juan	142) Gomez Juan
Bulgaria		Svezia	143) Christensson Per
25) Stoychev Hristo		144) Nilsson Kjet	145) Nilsson Kjet
26) Stoychev Hristo		146) Nilsson Kjet	146) Nilsson Kjet
27) Stoychev Hristo		147) Nilsson Kjet	147) Nilsson Kjet
28) Stoychev Hristo		148) Nilsson Kjet	148) Nilsson Kjet
29) Stoychev Hristo		149) Nilsson Kjet	149) Nilsson Kjet
30) Stoychev Hristo		150) Nilsson Kjet	150) Nilsson Kjet
Canada		Tunisia	151) Barka Zohier
31) Steen Steven		152) Barka Zohier	153) Barka Zohier
32) Steen Steven		153) Barka Zohier	154) Barka Zohier
33) Steen Steven		154) Barka Zohier	155) Barka Zohier
34) Steen Steven		155) Barka Zohier	156) Barka Zohier
35) Steen Steven		156) Barka Zohier	157) Barka Zohier
36) Steen Steven		157) Barka Zohier	158) Barka Zohier
37) Steen Steven		158) Barka Zohier	159) Barka Zohier
38) Steen Steven		159) Barka Zohier	160) Barka Zohier
39) Steen Steven		160) Barka Zohier	161) Barka Zohier
40) Steen Steven		161) Barka Zohier	162) Barka Zohier
41) Steen Steven		162) Barka Zohier	163) Barka Zohier
42) Steen Steven		163) Barka Zohier	164) Barka Zohier
43) Steen Steven		164) Barka Zohier	165) Barka Zohier
44) Steen Steven		165) Barka Zohier	166) Barka Zohier
45) Steen Steven		166) Barka Zohier	167) Barka Zohier
46) Steen Steven		167) Barka Zohier	168) Barka Zohier
47) Steen Steven		168) Barka Zohier	169) Barka Zohier
48) Steen Steven		169) Barka Zohier	170) Barka Zohier
49) Steen Steven		170) Barka Zohier	171) Barka Zohier
50) Steen Steven		171) Barka Zohier	172) Barka Zohier
Cecoslovacchia		Ungheria	173) Szuranyi Gyorgy
51) Skoda Yri		174) Szuranyi Gyorgy	175) Szuranyi Gyorgy
52) Skoda Yri		175) Szuranyi Gyorgy	176) Szuranyi Gyorgy
53) Skoda Yri		176) Szuranyi Gyorgy	177) Szuranyi Gyorgy
54) Skoda Yri		177) Szuranyi Gyorgy	178) Szuranyi Gyorgy
55) Skoda Yri		178) Szuranyi Gyorgy	179) Szuranyi Gyorgy
56) Skoda Yri		179) Szuranyi Gyorgy	180) Szuranyi Gyorgy
57) Skoda Yri		180) Szuranyi Gyorgy	181) Szuranyi Gyorgy
58) Skoda Yri		181) Szuranyi Gyorgy	182) Szuranyi Gyorgy
59) Skoda Yri		182) Szuranyi Gyorgy	183) Szuranyi Gyorgy
60) Skoda Yri		183) Szuranyi Gyorgy	184) Szuranyi Gyorgy
61) Skoda Yri		184) Szuranyi Gyorgy	185) Szuranyi Gyorgy
62) Skoda Yri		185) Szuranyi Gyorgy	186) Szuranyi Gyorgy
63) Skoda Yri		186) Szuranyi Gyorgy	187) Szuranyi Gyorgy
64) Skoda Yri		187) Szuranyi Gyorgy	188) Szuranyi Gyorgy
65) Skoda Yri		188) Szuranyi Gyorgy	189) Szuranyi Gyorgy
66) Skoda Yri		189) Szuranyi Gyorgy	190) Szuranyi Gyorgy
67) Skoda Yri		190) Szuranyi Gyorgy	191) Szuranyi Gyorgy
68) Skoda Yri		191) Szuranyi Gyorgy	192) Szuranyi Gyorgy
69) Skoda Yri		192) Szuranyi Gyorgy	193) Szuranyi Gyorgy
70) Skoda Yri		193) Szuranyi Gyorgy	194) Szuranyi Gyorgy
71) Skoda Yri		194) Szuranyi Gyorgy	195) Szuranyi Gyorgy
72) Skoda Yri		195) Szuranyi Gyorgy	196) Szuranyi Gyorgy
73) Skoda Yri		196) Szuranyi Gyorgy	197) Szuranyi Gyorgy
74) Skoda Yri		197) Szuranyi Gyorgy	198) Szuranyi Gyorgy
75) Skoda Yri		198) Szuranyi Gyorgy	199) Szuranyi Gyorgy
76) Skoda Yri		199) Szuranyi Gyorgy	200) Szuranyi Gyorgy
77) Skoda Yri		200) Szuranyi Gyorgy	201) Szuranyi Gyorgy
78) Skoda Yri		201) Szuranyi Gyorgy	202) Szuranyi Gyorgy
79) Skoda Yri		202) Szuranyi Gyorgy	203) Szuranyi Gyorgy
80) Skoda Yri		203) Szuranyi Gyorgy	204) Szuranyi Gyorgy
81) Skoda Yri		204) Szuranyi Gyorgy	205) Szuranyi Gyorgy
82) Skoda Yri		205) Szuranyi Gyorgy	206) Szuranyi Gyorgy
83) Skoda Yri		206) Szuranyi Gyorgy	207) Szuranyi Gyorgy
84) Skoda Yri		207) Szuranyi Gyorgy	208) Szuranyi Gyorgy
85) Skoda Yri		208) Szuranyi Gyorgy	209) Szuranyi Gyorgy
86) Skoda Yri		209) Szuranyi Gyorgy	210) Szuranyi Gyorgy
87) Skoda Yri		210) Szuranyi Gyorgy	211) Szuranyi Gyorgy
88) Skoda Yri		211) Szuranyi Gyorgy	212) Szuranyi Gyorgy
89) Skoda Yri		212) Szuranyi Gyorgy	213) Szuranyi Gyorgy
90) Skoda Yri		213) Szuranyi Gyorgy	214) Szuranyi Gyorgy
91) Skoda Yri		214) Szuranyi Gyorgy	215) Szuranyi Gyorgy
92) Skoda Yri		215) Szuranyi Gyorgy	216) Szuranyi Gyorgy
93) Skoda Yri		216) Szuranyi Gyorgy	217) Szuranyi Gyorgy
94) Skoda Yri		217) Szuranyi Gyorgy	218) Szuranyi Gyorgy
95) Skoda Yri		218) Szuranyi Gyorgy	219) Szuranyi Gyorgy
96) Skoda Yri		219) Szuranyi Gyorgy	220) Szuranyi Gyorgy
97) Skoda Yri		220) Szuranyi Gyorgy	221) Szuranyi Gyorgy
98) Skoda Yri		221) Szuranyi Gyorgy	222) Szuranyi Gyorgy
99) Skoda Yri		222) Szuranyi Gyorgy	223) Szuranyi Gyorgy
100) Skoda Yri		223) Szuranyi Gyorgy	224) Szuranyi Gyorgy
101) Skoda Yri		224) Szuranyi Gyorgy	225) Szuranyi Gyorgy
102) Skoda Yri		225) Szuranyi Gyorgy	226) Szuranyi Gyorgy
103) Skoda Yri		226) Szuranyi Gyorgy	227) Szuranyi Gyorgy
104) Skoda Yri		227) Szuranyi Gyorgy	228) Szuranyi Gyorgy
105) Skoda Yri		228) Szuranyi Gyorgy	229) Szuranyi Gyorgy
106) Skoda Yri		229) Szuranyi Gyorgy	230) Szuranyi Gyorgy
107) Skoda Yri		230) Szuranyi Gyorgy	231) Szuranyi Gyorgy
108) Skoda Yri		231) Szuranyi Gyorgy	232) Szuranyi Gyorgy
109) Skoda Yri		232) Szuranyi Gyorgy	233) Szuranyi Gyorgy
110) Skoda Yri		233) Szuranyi Gyorgy	234) Szuranyi Gyorgy
111) Skoda Yri		234) Szuranyi Gyorgy	235) Szuranyi Gyorgy
112) Skoda Yri		235) Szuranyi Gyorgy	236) Szuranyi Gyorgy
113) Skoda Yri		236) Szuranyi Gyorgy	237) Szuranyi Gyorgy
114) Skoda Yri		237) Szuranyi Gyorgy	238) Szuranyi Gyorgy
115) Skoda Yri		238) Szuranyi Gyorgy	239) Szuranyi Gyorgy
116) Skoda Yri		239) Szuranyi Gyorgy	240) Szuranyi Gyorgy
117) Skoda Yri		240) Szuranyi Gyorgy	241) Szuranyi Gyorgy
118) Skoda Yri		241) Szuranyi Gyorgy	242) Szuranyi Gyorgy
119) Skoda Yri		242) Szuranyi Gyorgy	243) Szuranyi Gyorgy
120) Skoda Yri		243) Szuranyi Gyorgy	244) Szuranyi Gyorgy
121) Skoda Yri		244) Szuranyi Gyorgy	245) Szuranyi Gyorgy
122) Skoda Yri		245) Szuranyi Gyorgy	

Juventus: è stato proprio un anno super

A Zolder sotto accusa il sistema Weber-Marelli

Ferrari, una scelta antica per non morire di elettronica

L'impari lotta con la Bosch - Il «Drake» per vincere si è affidato alla bravura dei suoi piloti e alla tradizione di Maranello

Auto

Dal nostro inviato

ZOLDER — È doveroso accogliere l'invito di Mauro Forghieri: «Fate i complimenti ad Alberto perché è un campione, ma non fate gli italiani». La retorica è nota come la polemica sventata. Lasciamo Zolder con alcune idee chiare, e domandiamo che non hanno ancora ricevuto risposte convincenti. Idee chiare o riconfermate: la scelta di prendere Michele Alboreto a Maranello è risultata felice. Siamo di fronte a un pilota veloce, buon collaudatore, freddo, pulito nella guida e sicuro nel sorpasso. Con la Ferrari corre anche un certo René Arnoux che, come velocista, non è sicuramente secondo a nessuno e diventerà un protagonista se la macchina continuerà ad essere da primi posti. Il team di Maranello, e questa è un'ulteriore conferma, ha ingegneri e piloti invidiati da tutte le scuderie.

E ora le domande che non hanno ancora ricevuto risposta: perché il paroso carista nelle prime due corse mondiali? E come si spiega il sorprendente exploit di Zolder? Perché le novità vengono sperimentate solo sulla macchina di Alboreto? L'ingegner Forghieri, e gli stessi piloti, cadono nel vago. Si va da un «Non sappiamo nemmeno noi il perché» alla retorica frase: «La Ferrari è sempre la Ferrari». Il che non illumina i numerosi dubbi. Non solo: nelle prime prove di Zolder era palpabile lo scoramento per i due secondi di ritardo da Alain Prost e poi, improvvisamente, «la pole position».

Alcuni, in cerca di tentativi di analisi e relativa spiegazione del miracolo, avevano fatto circolare la voce che la rinascita della Ferrari era dovuta a gomme speciali da sottobanco della Goodyear solo ai team di Maranello. Voce che, per dovere di cronaca, avevamo riportato. Ma dopo un'accurata indagine presso tutti i team che si servono dei pneumatici americani, avevamo appurato che si trattava di una volgare insinuazione. La Ferrari aveva ottenuto quell'incredibile prima fila per merito suoi e non attraverso terribili manovre.

Forse la spiegazione logica alla riscossa dei bolide rossi ci sarebbe: il team modenese si è trovato imprepa-

rato a governare il complesso mondo dell'elettronica nel quale la ditta fornitrice, la Weber-Marelli, sta muovendo i primi passi. Almeno per quanto riguarda la Formula 1. Così Mauro Forghieri e soci hanno preferito affidarsi al materiale già collaudato e fidato al sistema Lucas-Ferrari e i freni tradizionali. Dal tonfo di Kyalami, grazie all'esperienza acquisita in anni di corse e alle qualità taumaturgiche delle gomme Goodyear si arriva al miracolo di Zolder. Teniamo buono questo teorema finché non verrà smentito.

Ma il vero problema è: fin quanto durerà? Ormai la Formula 1 è diventata una guerra elettronica. Quel mondo ancora incerto dei sensori che captano ogni piccola modifica atmosferica, fluidodinamica e di pressione, hanno favorito il predominio McLaren nelle prime due corse mondiali. E nessuno nasconde il pericolo che la forza d'urto germanica sia presa a Zolder solo una pausa di riflessione. Allora: fino a quando la Weber, quattromila dipendenti, leader nel settore dei carburatori e che cerca nell'elettronica lo spazio di sopravvivenza, e la Magneti Marelli, novemila dipendenti, due ditte altrettanto del motore Ferrari?

Sergio Cuti

Basket: domani ritorno dei quarti

Solo la Granarolo ha già in tasca le semifinali?

Fattore campo rispettato, le signore del campionato escono vittoriose al primo round dei quarti di finale dei play off ma una sola — la Granarolo — macina gli avversari, fa capire che per lo scudetto dovranno fare i conti soprattutto con lei; le altre, hanno pensato assai per aver ragione del rispettivo avversario. La Simac, pur di fronte ad un Indesit senza Marcell e dove in pratica il solo Oscar (43 punti) ha fatto tutto, ci ha messo parecchio ad incassare la vittoria sfoggiando un Antoine Carr decisivo ai

fini del risultato; la Berloni, sabato, ha sudato le proverbiali sette camicie, per sconfiggere la Star il cui allenatore — Riccardo Sale — ha avuto molto da ridire sull'arbitraggio di Baldi e Montella; e a gioco duro della Berloni (per questo è stato squalificato per una giornata); la Jolly pur avanti di sedici punti ha subito il ritorno della Peroni e si è aggiudicata la partita in modo rocambolesco mettendola a dura prova le manovre del presidente Allievi. I ritorni di mercoledì prossimo (anche Indesit-Simac si giocherà mercoledì dopo un tira e molla che ha creato non poca confusione) potrebbero costringere più di una favorita alla terza partita. La stessa Granarolo che appare ora la squadra più in salute, anche se restano alla Simac i favori del pronostico, scende a Napoli con qualche timore memore della clamorosa batosta rifilata dai ragazzi di Teuriano a Fuorigrotta durante la prima fase del campionato. A Bologna il presidente De Piana s'è fatto cacciare via: è stato condannato dal giudice sportivo con l'impedimento fino al 10 maggio. Certo, se la «Bucci» riuscirà a chiudere il conto (ricordiamo che Febal-Granarolo andrà in differita in TV su Raiuno nel corso di «Mercoledì sport») domani sera, le sue quotazioni salirebbero vertiginosamente nella «Borsa» dello scudetto.

GLI ARBITRI — Star-Berloni: Zanone e Bollettini; Febal-Granarolo: Paronelli e Cesa-Massima; Indesit-Simac: Martolini e Fiorito; Peroni-Jolly: Filippone e Pinto.

FRATTURA PER DELLA FIORI — Frattura scoperta del quinto metacarpo della mano sinistra per Fabrizio Della Fiori. L'ala della Star Varese si è infortunato nell'incontro con la Berloni; ieri il giocatore si è sottoposto ad esami radiografici all'ospedale di Cantù che hanno accertato la frattura. Forse sarà necessario un intervento chirurgico per la riduzione della frattura.

BIANCHINI — Forse verrà siglato oggi l'accordo tra Banco e Bianchini. L'allenatore incontrerà questa sera il presidente Tiboni non vi dovrebbero essere sorprese per la riconferma del tecnico.

Calcio

... e la settimana volta passò anche a S. Siro

I quattro punti di distacco in classifica rinviando all'anno prossimo la sfida con la Roma - L'«errore» di Trapattoni con l'Inter

E adesso è proprio fatta. L'avvincente sfida a distanza tra Juventus e Roma che ha appassionato e diviso le due mezzogiornate è in pratica conclusa. Manca, è vero, il suggello matematico di un punto visto che in teoria sarebbe ancora possibile uno spareggio, ma con quattro punti di vantaggio e due partite ancora a disposizione è, diciamo, addirittura impossibile che la Juve non arrivi ad attaccarsi sulle gloriose maglie bianconere il suo ventunesimo scudetto. Tra l'altro, a voler essere sottomente maligni, a parte ovviamente la constatazione che la Roma dovrebbe vincere nel frattempo entrambi gli incontri che ancora li attendono, gli uomini di Trapattoni se ne videranno domenica a casa loro con l'Avellino che, pure lui alla ricerca disperata di un punto che potrebbe essere quello della sua salvezza, sarebbe di sicuro ben lieto di far seduta stante «combaciare» le due esigenze. Festa comune, insomma, festa doppia. Resta naturalmente inteso, precisiamo subito, che questa è, appunto, una gratuita malignità. La Juve, la Juve finalmente determinata e pur

sempre bella, è tratti anzi addirittura faticosa di questi ultimi tempi è infatti e senza alcun dubbio in grado di prepararsi e gestirsi da sola le sue grandi feste. La vittoria di domenica a S. Siro contro l'Inter è giusto lì, ce ne fosse bisogno, a dimostrarlo.

Venivano, i bianconeri, dall'incontro tirato alla morte contro il Manchester che aveva loro procurato il prestigioso accesso alla finale di Coppa delle Coppe, ed eccoli lì, quattro soli giorni dopo, ad espugnare dopo sette anni S. Siro. Con un cannone di 29 punti. Matematicamente spacciato da tempo il Catania, restano gli altri due posti con in lizza ben cinque squadre. Ma attenti alle norme che regolano la retrocessione. Infatti in caso di parità di classifica, si tiene conto nell'ordine:

a) dei punti conseguiti negli incontri diretti; b) a parità di punti, della differenza tra le reti segnate e quelle subite negli stessi incontri.

Lotta drammatica in coda: rischiano di più il Pisa, il Genoa e la Lazio

Massimino e il Catania deferiti alla «Disciplinare» - Aperta l'inchiesta sulle «minacce» di Anconetani e figlio ai giocatori del Pisa

ROMA — Chiuso il capitolo scudetto, restano i posti per la zona Uefa e la retrocessione. Ebbene, è in coda che la lotta è diventata drammatica. Per salvarsi saranno necessari 29 punti. Matematicamente spacciato da tempo il Catania, restano gli altri due posti con in lizza ben cinque squadre. Ma attenti alle norme che regolano la retrocessione. Infatti in caso di parità di classifica, si tiene conto nell'ordine:

a) dei punti conseguiti negli incontri diretti; b) a parità di punti, della differenza tra le reti segnate e quelle subite negli stessi incontri.

re l'ascoli, mentre il Genoa sarà difficile che ce la faccia a Firenze, anche considerato che la Fiorentina vuole centrare la zona Uefa. Se dovesse accadere quanto da noi ipotizzato, la classifica dopo la penultima giornata sarebbe: Lazio 24, Genoa 22, Pisa 21 o 22. Escludiamo dal discorso l'Avellino e il Napoli, per due ordini di motivi. Il primo perché stanno meglio in classifica, il secondo perché l'Avellino domenica prossima andrà a torino a giocare contro la Juventus alla quale, per avere la matematica sicurezza dello scudetto, basterà un punto, mentre il Napoli ospita l'Udinese, certamente che le cose potrebbero anche non andare come le abbiamo delineate noi: ricordatevi sempre che il nostro è un discorso del tutto ipotetico. Ma non c'è dubbio, ipotesi giuste o meno che noi restiamo dell'avviso che le altre due squadre che saranno condannate usciranno dalla triade Genoa-Lazio-Pisa. Ragion per cui il troveremo di fronte ad una vera e propria roulette russa: insomma la suspense sarà terribile.

g. a.

Qui, anche, Trapattoni commetteva a parer nostro un errore che avrebbe anche potuto risultare decisivo, sostituendo l'ormai claudicante Rossi con Caricola anziché con Penco: Platini diventava automaticamente la sola punta, visto che il tanto discusso Boniek si mostrava preziosissimo altrove, e spariva di conseguenza dal centrocampo la sola mente capace di capire e governare il gioco. Licenza d'assedio dunque per l'Inter che giungeva a meritarsi largamente il pareggio. Un pareggio che avrebbe sicuramente raggiunto, e magari andata più in là, di fronte al gioco e delonganizzazione dell'illustre avversaria.

E così la Roma, pur autrice di una feroce vittoria, vittoriosa partita contro la Fiorentina, si è dovuta in pratica arrendere al riconoscimento potere bianconero. Dicono le cronache, al di là della sua dignitosa prova, che un rigore non concesso ai viola l'abbia alla fine agevolata. Resta però pur sempre da dimostrare che quell'eventuale rigore sarebbe stato trasformato. E poi, via, un ulteriore anche se pur piccolo pizzico di pepe sulla coda del campionato, di sicuro non guasta. Anzi!

Bruno Panzera

Domani a Firenze

L'«Under 21» azzurra contro gli inglesi cerca una rivincita quasi impossibile

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Domani sera, gli azzurri dell'Under 21, si scontrano con la nazionale inglese, affrontando i costanti di Inghilterra, nella gara valida per l'ammissione alla finale del campionato d'Europa di categoria. La partita — che sarà trasmessa in diretta dalla Terza Rete — avrà inizio alle 20,30 e gli uomini di Azelio Vicini, per sperare di giocare la finale, dovranno battere gli inglesi 2-0 (vale il regolamento delle Coppe); nella gara di andata, giocata 15 giorni fa a Manchester, la nostra Under 21 perse per 3 a 1. Sulla base della prova offerta dagli inglesi per la nostra rappresentativa avere la meglio è quasi proibitivo. Vicini è stato costretto, per gli infortuni di Ferri e Sabato, ha convocato Massaro e Caricola. Rigetti dovrebbe venire sostituito da Renica.

Queste le formazioni:
INGHILTERRA: Bailey; Sterland, Pickering; Bracewell, Watson, Canton; Callaghan, Stein, Walsh, Hodge, Wallace.
ITALIA: Rampulla; Bergamo, Galla; Massaro, Galli, Caricola; Mauro, Battistini, Monelli, Dossena, Mancini.
Arbitro: Vanlaghenoven (Belgio).

Quasi 16 milioni ai «13» del «Toto»

Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso n. 36 del 29-4-84: ai 437 vincenti con punti 13 spettano lire 15.674.000; ai 13.947 vincenti con punti 12 spettano lire 497.000.

la telefonata del lunedì

di Michele Serra

Importante è lo sponsor non la vittoria

- Pronto, barone De Coubertin?
- Come ha fatto a rintracciarmi?
- Facile: lei è l'unico abbonato rimasto sull'elenco telefonico di Olimpia.
- Già. Dimenticavo. Ormai se ne sono andati via tutti. Mercurio, il dio corridore, ha firmato un contratto con Canale 5 per fare le telecronache delle gare di atletica. Marte fa la pubblicità dei wargames. Diana ha aperto una palestra di aerobica a Kansas City. Il discobolo è già a Los Angeles per lanciare il 45 giri «Occhi Occhi», inno dei Giochi. Cosa vuole: Olimpia non è più quella di una volta...
- Comunque lei, barone, è ammirevole. Restarsene lassù da solo, unico fedele difensore degli imperituri ideali olimpici...
- Ma mi faccia il piacere. Quali ideali? E solo che non ho ancora avuto proposte degne del mio nome. Lei è uno sponsor?
- Veramente no. Sono un giornalista.
- Beh, almeno scriva che il barone De Coubertin è disponibile, in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles, per contratti pubblicitari purché dignitosi e rispettosi del mio onorato ruolo.
- Per esempio?
- Per esempio potrei arrivare di corsa davanti al bracere con la fiasca accessa. Ma sul più bello quella si spegne, io tiro fuori il mio Ronson di tasca e strillo: «Ecco il vero fuoco eterno». Come le sembra?
- Disgustoso. Altre idee?
- Una bella reclame di chewing-gum. «L'importante è masticare, non vincere». Eh?
- Atroce. Credo che per lei non ci sia futuro? È un personaggio politico, fuori dalle regole che si applicano ai giornalisti?
- Consento a lei, pezzo d'asino. Lei è l'idioti di Dorazio Petri, eterno simbolo della sconfitta, che è rimasto qui a farmi da maggiordomo. Gli avevo proposto di interpretare una telenovela di seicento puntate intitolata *Alzati e cammina*, ma quello non si regge letteralmente in piedi. Un buono a nulla.
- Insomma, non le resta che rassegnarsi al dimenticatoio.
- No, la prego, mi dia una possibilità. Mi faccia collaborare al suo giornale. Le farò un prezzo speciale.
- Politico?
- Ma quale politico. La politica non c'entra nulla con lo sport, che è una cosa pulita. Diciamo che mi accontento di soli cinquantamila milioni ad articolo. In cambio presenterò alle Olimpiadi con in testa il cappellino dell'Unità. D'accordo?

(Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale)

SAPORE DI FRANTOIO

Negli oli vergini il sapore è il grande protagonista. Ma anche la digeribilità è una caratteristica fondamentale, che può essere riscoperta nei cibi cotti, in particolare nei fritti. Sapore di frantoio, sapore di Oliveta. Extra Vergine, Sottile Vergine, Tipici Regionali. Il frutto prezioso della coltivazione di oltre 50.000 olivicoltori, nei 137 frantoi Cios: Consorzio Italiano Oleari Siciliani.

OLIVETA
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA

L'OLIO COSÌ COME È NATO.

PCI: modifiche reali al decreto

feriamo in esteso più avanti. In particolare si chiede la soppressione del famoso articolo 3 (quello che appunto stabilisce il tetto alla scala mobile per i primi sei mesi dell'84), o quantomeno la garanzia del reintegro dei punti di contingenza tagliati.

Diversa, e ancora piuttosto confusa, la posizione della coalizione governativa. In alcuni settori del pentapartito è stata dichiarata una disponibilità alla discussione e alla modifica del decreto. Resta però piuttosto vago e impreciso il «margin» di questa disponibilità. I socialisti e i socialdemocratici sembrano interessati soltanto a rendere più aspra e violenta possibile una «campagna a sinistra», specialmente contro i comunisti. Ieri è stato il Presidente del Consiglio in persona a scendere in campo con un'intervista all'«Avanti!» sui problemi del mondo del lavoro, nella quale adoperò toni molto pesanti nei confronti del PCI. Craxi parla di «impostazione estremistica», di «enfaticizzazione dei problemi del rap-

porto tra sindacati e governo», di «violenta campagna di aggressione del PCI contro un provvedimento condiviso da tanta parte del mondo sindacale». Quanto alle ipotesi di riforma del salario, il Presidente del Consiglio si augura semplicemente che i sindacati non pretendano di inserire nuovi automatismi, perché abbiamo bisogno oggi soprattutto di flessibilità; e in questo modo sembra sparare colpi di sbravamento contro le stesse ipotesi di Del Turco.

Repubblicani e democristiani sono più cauti, ma anche al loro interno c'è un ventaglio ampio di posizioni. Ieri il vicepresidente del Consiglio Forlani, parlando ad Ancona, ha voluto calare molto l'accento sull'esigenza del confronto con le sinistre, e il suo discorso è sembrato anche in qualche misura — e questa è una novità per Forlani — un monito, per quanto raccolto, a Craxi e al PSI. «L'alleanza di governo — ha detto — ha un comune denominatore non solo nel programma concordato, ma anche in una più ampia pro-

spectiva politica di confronto con l'opposizione, e di consolidamento del sistema democratico. Questa esigenza — ha detto il vice-presidente del Consiglio — dovrebbe prevalere sui calcoli di parte e sulle spinte «concorrenziali» interne al pentapartito; e perché ciò avvenga è necessario che la DC recuperi in qualche modo il suo ruolo di centralità, e di conseguenza sottragga qualche spazio al protagonismo craxiano. Dice infatti Forlani: «Una strategia di confronto democratico ha bisogno di avere al suo centro un grande partito popolare, e su questa linea la DC può ritrovare tutte le ragioni del consenso e della solidarietà».

Ancora più netto di Forlani è stato l'on. Sanza, uno dei collaboratori più stretti del segretario De Mita. Sanza ammonisce in pratica i socialisti a non usare la prescrizione dell'articolo 3 come strumento di lotta politica in seno alla sinistra.

È naturale che tutte queste frizioni e questo clima di sospetto reciproco in seno al-

la maggioranza non mancheranno di avere i loro riflessi nella battaglia parlamentare dei prossimi giorni. I temi di questa battaglia sono tutti indicati nella nota stilata ieri dalle presidenze dei gruppi comunisti di Camera e Senato (che tra l'altro annuncia una conferenza stampa su questi argomenti che si terrà domattina). Le proposte comuniste, si legge nel documento, puntano a tre obiettivi: 1) cancellare la violazione delle regole di libertà sindacale e autonomia contrattuale, che resta, anche se attenuata, nell'articolo 3 del decreto; 2) garantire gli interessi dei lavoratori da evidenti iniquità; 3) produrre effetti reali di contenimento dell'inflazione.

Dal richiamo dell'abolizione dell'articolo 3 e in via subordinata la garanzia del reintegro e ricalcolo dei tre punti di contingenza tagliati, in modi che possano essere variamente definiti.

Per quel che riguarda le garanzie di equità sociale, i gruppi comunisti propongono che vengano «sanctio-

mate misure di carattere fiscale e parafiscale atte a compensare pienamente la perdita di potere di acquisto che i salari potranno subire nel corso del 1984. Inoltre avanzano proposte volte ad impedire che con la revisione del prontuario farmaceutico si aggravino i pesi dei ticket sui bilanci familiari dei lavoratori. I comunisti richiederanno anche il pieno rispetto dell'accordo del gennaio '83 sulla materia degli assegni familiari. «Per quel che riguarda le misure che possono insieme salvaguardare gli interessi di larghe masse lavoratrici e popolari e contribuire effettivamente al contenimento dell'inflazione — prosegue la nota dei Gruppi parlamentari — i comunisti propongono una serie di interventi capaci di evitare un aumento superiore al 10% non solo delle tariffe e dei prezzi amministrati, ma anche dei prezzi di alcuni prodotti di prima necessità e di alcuni beni strategici. Inoltre, essi propongono di includere nel disegno di legge di conversione del decreto le

norme relative al blocco del lequocanone, accompagnate da opportune misure di sostegno per i piccoli proprietari, e norme relative alla proroga dei contratti di locazione anche per usi diversi dalla abitazione.

«Nel battersi per questi obiettivi di cambiamento — conclude il documento — i gruppi parlamentari comunisti terranno conto delle indicazioni — almeno in parte convergenti tra loro — scaturite dall'audizione dei sindacati e in particolare da quella dei rappresentanti della CGIL, nelle Commissioni riunite della Camera. E insieme riproporranno tutte le ragioni essenziali della loro opposizione al decreto, alla manovra di politica economica del governo».

Da segnalare infine una riunione del Consiglio di Gabinetto convocata per domani da Craxi. Nella stessa giornata, probabilmente, si riunirà il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno i problemi della sanità.

Piero Sansonetti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editoriale S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fubio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 - **TARIFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA (con libro omaggio) anno L. 110.000, semestre 56.000 - **ESTERO** (senza libro omaggio) anno L. 260.000, sem. 135.000 - **CON L'UNITÀ DEL LUNEDÌ:** ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 66.000

no contro di esso giudizi offensivi e insulti gratuiti un giorno no e due sì? Noi comunisti abbiamo fatto la cosa più elementare, necessaria e giusta che va fatta in un paese civile e democratico: abbiamo criticato duramente e ci siamo opposti fermamente a misure, ad atti di imperio, a gesti autoritari non soltanto intollerabili nella forma, ma sbagliati nella sostanza e contro i quali, proprio per queste due ragioni, si è levata spontanea e vigorosa la ripulsa innanzitutto di grandi masse lavoratrici e popolari, ma poi anche di aree sociali, imprenditoriali, politiche diverse, che rifiutano metodi e contenuti dell'azione di questo governo. E li rifiutano non soltanto per la loro erroneità, insufficienza o dannosità immediata, ma perché essi costituiscono la concreta avvisaglia, ed anzi un passo effettivo, verso una politica di restrizione e di violazioni delle libertà democratiche che altererebbero profondamente i caratteri e spingerebbero all'indietro la vita

Il discorso di Berlinguer

del nostro ordinamento giuridico e politico. Proprio dell'opposto ha bisogno l'Italia, per i problemi enormi di fronte ai quali si trova il nostro Paese e che deve risolvere con urgenza: da quello delle innovazioni tecnologiche per stare al passo con i paesi industriali più avanzati, al problema delle trasformazioni in atto nella composizione sociale e demografica; da quello dell'occupazione fiscale a quello dell'occupazione; dal problema del risanamento delle finanze pubbliche a quello dei corretti rapporti fra partiti e istituzioni e partiti e società. L'Italia ha oggi più che mai bisogno di una nuova, più larga espansione della democrazia, di un suo nuovo sviluppo proprio per raggiungere i fini della modernizzazione dell'apparato produttivo e dei servizi,

guer — ed in primo luogo quello per cui la sovranità spetta al popolo. Il PCI ha fatto e seguita a fare proprio ciò. Si è impegnato in una mobilitazione dell'opinione pubblica ed ha sollecitato un referendum sui missili a Comiso (e qui Berlinguer ha ricordato il secondo anniversario dell'assassinio di La Torre e Di Salvo). E lo ha fatto proprio per consultare il Paese su un problema vitale, decisivo per il suo presente ed il suo futuro. Il governo lo ha rifiutato, perché teme il «no» degli italiani. I comunisti, poi, sono stati a fianco della maggioranza della CGIL quando questa ha preso la guida di un movimento possente, unitario, democratico, che ha percorso e che tuttora percorre i luoghi di lavoro e le strade di ogni nostra città, contro il decreto governativo che tagliava autoritariamente le retribuzioni. Ma oltre a partecipare attivamente a questo intervento delle masse contro una inaccettabile decisione del governo, il PCI si è fatto interprete in Parla-

mento di questa volontà democratica che si esprimeva nel Paese, ed ha condotto una battaglia, insieme alle altre forze di sinistra, che ha determinato la caduta del decreto. Ora c'è un decreto di fronte agli organismi sindacali e di fronte agli organismi politici e rappresentativi. Vedremo che cosa farà il governo. La lotta nostra contro questo nuovo decreto continuerà nelle forme che saranno dettate dal comportamento della maggioranza. In ogni caso, noi comunisti — ha concluso Berlinguer — ci manterremo fedeli al nostro principio ispiratore: difendere ed espandere la democrazia e i diritti che essa tutela; stare con i lavoratori, con la gente, con le forze più serie, più lungimiranti, più democratiche che operano nella vita produttiva, nella società e negli schieramenti politici; ripristinare al più presto le condizioni di una normalità politica, sindacale, parlamentare, costituzionale, e di una turbata e compromessa dalla condotta dell'attuale governo.

ACQUA CALDA, QUASI BOLLENTE, NATURALMENTE

Un invito dell'ENEL al Paese del Sole. Il Sole può aiutarci a risparmiare. Sulla spesa nazionale e sulla bolletta della luce. L'ENEL, Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, lancia la campagna "Acqua Calda dal Sole", per la diffusione dei collettori solari per il riscaldamento dei collettori solari per dell'acqua. Anticipa ai suoi utenti una quota della spesa per l'impianto, rimborsabile a rate sulla bolletta ad un tasso d'interesse particolarmente conveniente grazie ad un prestito comunitario. La campagna è promossa nel contesto di un programma "Per una migliore utilizzazione dell'energia" e più economica.

L'ENEL al servizio del Paese, per il risparmio di un bene comune.

Gli interessati possono rivolgersi al Reparto Assistenza e Relazioni Commerciali della Zona ENEL competente per territorio.

ACQUA CALDA DAL SOLE

versazione telefonica con il capo di gabinetto del ministro col: «Andiamo male, molto male. Le 240 roulotte e le 204 tende promesse sono arrivate solo in parte e, poi, non bastano più. Ce ne vogliono altre, ma altre. Solo nelle prime ore della mattinata le strade di alcune frazioni di Perugia, ancora invase dai calcinacci, come Cenerente, Piccione, Resina, Rangolfo cominciano ad essere attraversate dai primi camion che portano soccorsi. A Valfabbrica iniziano solo verso mezzogiorno ad arrivare le roulotte. In questa cittadina il clima è teso: ai danni pesanti, e non riparati, del terremoto dell'82 si sono sommati quelli di domenica mattina. Il sindaco è preoccupato, scosso: «Spero che arrivino presto, altrimenti non so più che cosa fare. Gli edifici pubblici sono quasi tutti inagibili. Dove la metto la gente? Non so neppure io dove stare. Anche da Umbertide, Gualdo Tadino e Città di Castello giungono pressanti richieste».

Più volte nel corso della giornata, il presidente della Repubblica Sandro Pertini si è messo in contatto con il prefetto di Perugia, dottor Giuffridi, per esprimere tutta la sua solidarietà alle popolazioni colpite. Ieri mattina gli amministratori dei comuni di Gubbio e di Valfabbrica si sono incontrati con il vicepresidente del consiglio dei ministri che ha fatto una breve visita alle zone terremotate. Forlani ha promesso decisioni tempestive ed ha assicurato che il governo si riunirà domani per discutere dei danni del sisma.

A palazzo Donini di Perugia, la giunta regionale si è riunita in tutta fretta: è stato deciso uno stanziamento, i cui fondi provengono dalla Protezione civile, di 500 milioni, mentre il ministero degli Interni ne impegnerà 200. «L'82 ha provocato ferite profonde e durature, e state fornate decine di squadre per fare, insieme ai tecnici dei comuni, sopralluoghi. Gli uffici raccolgono i primi dati e il quadro, che passano le ore, più diventa drammatico. Il comune di Perugia, il primo a terminare tutti i rilievi, comunica che i senzatetto sono triplicati: dai 300 di domenica sera sono diventati 900. Paolo Menichetti non vuole impegnare nel paese cifre definitive che riguardano l'intera regione, ma avverte: «Gli sfollati aumentano dappertutto. Siamo arrivati a cinquemila senzatetto». E ancora:

Il terremoto in Umbria / 1

«Questa volta i danni sono più forti di quelli dell'82. Le vecchie crepe si sono allargate e ne sono spuntate delle nuove un po' ovunque. Ci vogliono più prefabbricati e roulotte rispetto ad altre zone. Stiamo cercando di farli arrivare dalla Valnerina e da altre regioni limitrofe».

Anche in prefettura dicono che le previsioni iniziali sono saltate, mentre forniscono informazioni rassicuranti sui feriti: sono una trentina e nessuno versa più in gravi condizioni. E sereno, invece, il problema di molti anziani colpiti da bronchiti e attacchi d'asma e costretti a dormire all'addiaccio. La gravità della situazione ha consigliato i medici umbri a sospendere lo scoppio nazionale indetto per il 2 maggio.

Grande preoccupazione anche alla sovrintendenza di Perugia. Nella prima mattinata sono partite tre squadre di tecnici per fare i sopralluoghi. Ancora non è pronto un elenco completo di tutti i monumenti lesionati. Il sovrintendente architetto Valentino conferma, comunque, le notizie apparse sulla stampa. La situazione più seria — dice — è quella del palazzo dei Consoli a Gubbio. Preoccupati anche le crepe sui muri maestri del Sacro Convento (si sono approfondite quelle aperte nel 1982). A Perugia drammatica appare la situazione di tutti i monumenti medievali di S. Pietro, lieve, invece, la crepa di palazzo dei Priori. Ma i danni — dice ancora Valentino — sono molto diffusi: il terremoto, questa volta, ha colpito in più cicli i piccoli centri. Chiese e palazzi, alcuni dei quali di grande pregio artistico e di enorme valore culturale, richiedono interventi immediati. È il caso del piccolo tempio sismico di Cortona, il convento della basilica di S. Maria degli Angeli, di S. Rufino, di S. Maria Maggiore del campanile di S. Domenico a Perugia. A Gubbio, oltre al palazzo dei Consoli, sono in pericolo il palazzo Ducale, la chiesa di S. Francesco e quella della Piaggia. A Ceprignano, il piccolo tempio duecentesco, dove si tenne il primo capitolo dei

Francescani, è crollato. A Foligno la cattedrale è rimasta particolarmente danneggiata. A Città di Castello sono stati colpiti due monumenti rinascimentali: palazzo Vitelli e la torre civica, mentre per fortuna niente è accaduto ai preziosi dipinti attribuiti a Raffaello.

È questo un primo, sommario elenco, ma l'architetto Valentino confessa di non essere ancora in grado di valutare l'entità dei danni. Ciò non impedisce, però, di denunciare ritardi e assenze, passati e presenti, del governo nazionale. «Sono scoraggiato — dice — ho visto quello che è accaduto dopo il terremoto in Valnerina e tutto quello dell'82. Tante promesse, all'inizio, e poi, non hanno fatto niente. Da Roma ci avevano assicurato il rifinanziamento della legge per intervenire sui beni culturali, ma non è arrivata una lira. C'è di più — sbotta il sovrintendente — non ci mettono nelle condizioni di fare alcuna prevenzione, di restaurare i monumenti in tempo. Così, quando arriva il terremoto, colpisce chiese e palazzi spesso abbandonati, dove l'uomo non ha fatto alcun intervento di recupero. Le scosse arrivano e hanno mano libera nella loro opera di distruzione. Poi, si fa un breve pianto sul latte versato e tutto continua come prima. Senza che nulla cambi».

Gabriella Mecucci

La scossa in Sicilia

TRAPANI — Una leggera scossa di terremoto del terzo quarto grado della scala Mercalli è stata avvertita ieri nel primo pomeriggio nella costa occidentale della Sicilia, ai margini della valle del Belice. Non sono state segnalate vittime, né si lamentano danni. La scossa è stata avvertita nei comuni di Mazara del Vallo, Marsala e Petrosino, nel Trapanese. I sismografi dell'Istituto «Ettore Majorana» di Erice hanno localizzato l'epicentro trenta chilometri a sud-ovest di Trapani.

ma di quanto già si sapeva ieri e si aggiungono nuovi allarmanti dati sui danni gravi subiti un po' ovunque.

È già stata constatata l'irregolarità per una ventina di chiese tra le quali, ad Assisi, tre a Montone, sei a Valfabbrica, due a Città di Castello nonché, in quest'ultima località, anche nel Santuario di Canoscio. A Castello ha «ondeggiato» la torre civica provocando danni al vescovato. A Perugia, infine, è rimasto lesionato il medioevale San Pietro. Tra le chiese di Assisi, c'è anche Santa Maria Maggiore, che era la cattedrale cittadina all'epoca di San Francesco. Più gravi sono apparsi, ci dice Cordaro, proprio un anno fa e poi portati anche in altre città, anche a Perugia, sulla protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico e di cui «l'Unità» riferì puntualmente. Più che una mostra senza pretese erano stati messi dinanzi agli occhi di tutti, con pannelli, dati, disegni, i risultati di una attenta ricerca, durata due anni, sulla protezione del nostro patrimonio artistico. Non a caso la mostra si basava sui risultati del Progetto finalizzato «Geodinamica» del CNR, diretto da Franco Barbieri, illustre studioso che in queste ore, a Perugia, denunciava come nulla

Il terremoto in Umbria / 2

fosse stato fatto per prevenire i danni del terremoto.

«Ebbene quella mostra e quello studio che indicavano il metodo per selezionare le zone e quindi i monumenti più a rischio, hanno avuto scarsissima accoglienza negli ambienti ministeriali, si rammarica il professor Cordaro. «Eppure — aggiunge — si sa che, ad esempio, quella zona, tra Assisi e Gubbio, è pericolosa. Bene, che si aspetta per avviare quelle opere di consolidamento che possono limitare i danni?».

E che studiosi ed esperti siano più avanti, ma purtroppo abbiamo poi le mani legate, e che quindi tanta «sensibilità vada poi sprecata», come ci dice Cordaro, lo dimostrano ancora i documenti e gli studi fatti. Uno di questi riguardava, in particolare, proprio la provincia di Perugia ricca di monumenti di immenso valore artistico e culturale, un bene per tutti e di tutti, che man mano rischia di disperdersi per l'incuria dell'uomo».

denza dell'Umbria sono, dicevamo, al lavoro per i rilievi. Difficile fare il punto di una situazione che cambia di ora in ora. Sovrintendenza di Perugia e Istituto del Vescovato di Perugia sono in continuo contatto, pronti a darsi una mano.

A Cordaro chiediamo che cosa si può fare e che cosa non si è fatto. Ci ricorda la bella e curiosa mostra allestita a Roma, al San Michele, proprio un anno fa e poi portata anche in altre città, anche a Perugia, sulla protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico e di cui «l'Unità» riferì puntualmente. Più che una mostra senza pretese erano stati messi dinanzi agli occhi di tutti, con pannelli, dati, disegni, i risultati di una attenta ricerca, durata due anni, sulla protezione del nostro patrimonio artistico. Non a caso la mostra si basava sui risultati del Progetto finalizzato «Geodinamica» del CNR, diretto da Franco Barbieri, illustre studioso che in queste ore, a Perugia, denunciava come nulla

Mirella Accionamesa

I compagni e le compagne dell'Istituto «E. Togliatti» partecipano al dolore della moglie e delle figlie per la scomparsa di AMERIGO TERNENZI di cui ricordano le doti di intellettuale e di dirigente comunista.

Carlo e Luciana Aymonino partecipano al dolore della moglie e delle figlie per la morte del carissimo AMERIGO.

Roma, 1 maggio 1984

Il marito, i figli, le nuore e i nipotini ricordano la scomparsa della loro amatissima ANTONINA DE ARCANGELO LO RE sottoscrivendo centomila lire per l'Unità

Nel giorno della festa del lavoro la famiglia ricorda il caro AMERIGO TERNENZI.

GIUSEPPE SGRO

ANGELO SGRO

a tutti i compagni e i lavoratori che con loro lottarono, sottoscrive L. 50.000 per l'Unità

Cinisè (PA) 1° maggio 1984

Angelo Jacazzi ricorda a compagni e amici, nel trigesimo della sua scomparsa, il Prof. FRANCESCO CUOMO amico fraterno e impareggiabile compagno di studi e lotte politiche in Eolit.

Sottoscrive per «l'Unità» la somma di lire 100.000.

Eolit, 1° maggio 1984.

A 11 anni dalla scomparsa del compagno SILVANO LOMBARDI già segretario della Federazione PCI di Massa Carrara, la moglie Lola e i figli Mirco e Stefania, lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono lire 50.000 per «l'Unità».

La sorella Mafalda con il marito Enzo e il fratello Carlo ricordano a due anni dalla sua scomparsa RODOLFO ANDREOLI e sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

Roma 1° maggio 1984

A quattro anni dalla morte della compagna GEMMA il marito Alberto Cassa la ricorda sottoscrivendo L. 50.000 per l'Unità 1° maggio 1984

Il giorno 30 è mancato all'affetto dei suoi cari FELICE DE LIPSIS con infinito rimpianto né danno il triste annuncio la moglie Consiglia: la sorella Maria, i nipoti Amalia Raffaele, Cetta e Tullio. I funerali avranno luogo mercoledì 2 maggio alle ore 11 in Via Monte Cervialto 102.

Giulia De Lipsis e i figli Angelina, Elena, Giulia, Emilio piangono il caro FELICE

La rapina al casinò

«cdo a ritroso il percorso per cui erano venuti avvisati la cassa esterna. Sulle scale i rapinatori si sono imbattuti in una coppia spagnola, marito e moglie, che stavano salendo allo chemin de fer, hanno colpito la donna e hanno preso la borsetta. Poi, usciti dal portone, si sono diretti alla cassa esterna ordinando al cassiere, Mario Barlese, di aprirla. Barlese ha tergiversato, ha cercato di guadagnare tempo, sapeva, forse, che la polizia, avvisata dai clienti che avevano visto i rapinatori in azione, era in arrivo. Con un colpo alla testa, inferziti con il calcio di una pistola, i 5 hanno vinto la resistenza del cassiere e lo hanno costretto ad aprire anche la cassa esterna, da cui hanno asportato poco più di 75 milioni. Infine i malviventi si sono diretti alla cassa interna, in cui avevano lasciato la loro imbarcazione e hanno costretto, probabilmente per evitare di essere inseguiti, il conducente di una taxi d'assenza, in attesa di alcuni clienti, a consegnare il mezzo. Subito dopo, barchino e motocicletta si dileguano nella notte. Erano le 2,52, dall'inizio della rapina erano passati solo 12 minuti, altri 5 ne trascorrevano prima dell'arrivo degli agenti del Commissariato al Lido».

Mentre si prestavano i soccorsi al Barlese (alcuni ematomi sulla testa, ricovero precauzionale all'ospedale con prognosi di pochi giorni) e la rapina spagnolesca (un graffio in faccia, nulla di grave), scatta-

sia scattato immediatamente e posti di blocco siano stati istituiti su tutte le possibili vie di fuga, dei malviventi non è stata trovata alcuna traccia. Per tutta la notte, fino alle 8 del mattino di ieri, polizia e carabinieri hanno interrogato impiegati e clienti, per ricostruire tutti i dettagli della rapina e avere tutte le notizie utili e identificare i suoi autori; ma la banda ha agito a volto coperto e, dalle sommarie descrizioni fornite, non sono venute molte indicazioni per le indagini.

Erano le 2,40. Cinque uomini con un passamontagna scuro calato sul volto, che indossavano un giubbotto nero, sono entrati nella sede estiva del Casinò municipale di Venezia, al Lido; erano giunti con un barchino. Dalla darsena, dunque, dove probabilmente li ha visti un complice che faceva da spia e da pilota, sono entrati nella casa da gioco, dall'ingresso dei clienti e sono saliti a piedi, fino alla sala giochi del primo piano, dove la roulette era ormai chiusa e, attorno ai tavoli del «baccarat» e dello «chemin de fer», non c'era più di una trentina di persone.

Di qui sono passati nella stanza attigua, l'ufficio in cui si trova la cassa centrale e in cui gli impiegati stavano facendo i conteggi e, spianate le armi (pistole, mitra e un fucile a canne mosse), hanno intimato al personale di stendersi a terra e non opporre resistenza. Messa nelle borse le banconote che erano sopra il tavolo in attesa d'esser divise in mazzette, i cinque hanno ripulito la cassa centrale, dove hanno fatto la maggior parte del bottino (2 miliardi e 268 milioni) e, proseguendo con grande freddezza sul piano prestabilito, sono rientrati nella sala giochi e rifa-

vano le indagini. Tutto quel che gli investigatori sono riusciti a ottenere dagli interrogatori degli impiegati e dei giocatori, protrattisi per tutta la notte, è stata una descrizione molto generica (uno era molto alto, due di media statura, due piuttosto bassi) e la convinzione dei testimoni che i 5 parlavano con accento veneto, veneziano in almeno un caso.

Per il casinò municipale — una casa da gioco «pulita», rimasta estranea allo scandalo che ha investito gli altri casinò per i rapporti con mafia e droga, che rende al comune di Venezia qualcosa come 38 miliardi all'anno — comunque, nessun danno. «Siamo assicurati fino a 3 miliardi con l'INA — ci ha detto Marcello Baretton, il direttore della casa da gioco — quindi verremo rimborsati. Il bottino della rapina è esattamente di 2 miliardi e 334 milioni. Alla fine gli unici che ci saranno rimasti saranno, sembrano, alcuni giocatori. Nel frattempo seguito alla rapina, infatti, mentre i clienti cercavano affrettosamente di cambiare le loro fiches alla cassa esterna, finché i banditi erano impegnati alla cassa centrale del piano superiore, dai tavoli del baccarat e dello chemin de fer sono spariti gettoni e banconote per alcuni milioni. Non sono stati però i 5 professionisti, ma qualche dilettante che bazzica attorno ai tavoli da gioco e ha approfittato dell'occasione».

Roberto Bolla